



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 105

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di mercoledì 30 ottobre 2013

I N D I C E

Giunte

Regolamento:

Plenaria *Pag.* 5

Elezioni e immunità parlamentari:

Plenaria » 20

Commissioni riunite

10^a (Industria, commercio, turismo) e 14^a (Politiche dell'Unione europea):

Plenaria *Pag.* 26

Commissioni permanenti

1^a - Affari costituzionali:

Plenaria *Pag.* 31

5^a - Bilancio:

Plenaria » 39

6^a - Finanze e tesoro:

Plenaria (antimeridiana) » 51

Plenaria (pomeridiana) » 57

7^a - Istruzione:

Plenaria » 76

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 30) » 116

10^a - Industria, commercio, turismo:

Comitato ristretto (Riunione n. 2) » 117

12^a - Igiene e sanità:

Plenaria » 118

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 34) » 138

14^a - Politiche dell'Unione europea:

Plenaria » 139

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Commissione straordinaria

Per la tutela e la promozione dei diritti umani:

<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i> 146
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 10)</i>	» 149

Commissioni bicamerali

Questioni regionali:

<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i> 150
<i>Ufficio di Presidenza</i>	» 151

Indirizzo e vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

<i>Plenaria</i>	» 152
---------------------------	-------

Vigilanza sull'anagrafe tributaria:

<i>Plenaria</i>	» 154
---------------------------	-------

Controllo sugli enti di previdenza e assistenza sociale:

<i>Ufficio di Presidenza</i>	» 156
--	-------

Per l'infanzia e l'adolescenza:

<i>Ufficio di Presidenza</i>	» 157
--	-------

ERRATA CORRIGE	<i>Pag.</i> 158
---------------------------------	-----------------

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

8^a Seduta

Presidenza del Presidente del Senato
GRASSO

La seduta inizia alle ore 9,10.

*SEGUITO DISCUSSIONE QUESTIONI INTERPRETATIVE SULLE MODALITÀ DI VOTO
IN ASSEMBLEA*

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta.

Prende la parola il senatore CALDEROLI, che esprime nel complesso delusione per il contenuto delle due relazioni, che si aspettava più sintetiche e meno partigiane. Osserva comunque che, trattandosi di una questione per molti aspetti inedita, l'onere della prova grava su chi sostiene la tesi innovativa, ossia sul senatore Russo. A tale proposito, la sua relazione appare, in primo luogo, carente nel dare conto del significato dell'espressione «comunque» utilizzata dall'articolo 113, comma 3, del Regolamento del Senato con riguardo alle votazioni su persone. A giudizio dell'oratore, inoltre, il senatore Russo, nel richiamare il parere della Giunta del Regolamento del 6 maggio 1993 sulle autorizzazioni a procedere, omette di considerare che in quel caso si configurava un rapporto tra organi, mentre l'articolo 3 della cosiddetta «legge Severino» si riferisce ad una fattispecie ben diversa, attinente essenzialmente a persone. L'argomento che fonda poi il voto palese in tema di verifica dei poteri sull'esistenza di una questione di corretta costituzione dell'organo risulta contraddetto dal caso delle dimissioni di un senatore, che, pur riferendosi evidentemente alla completezza del collegio, sono sempre votate a scrutinio segreto. Neanche può richiamarsi a sostegno del voto palese il Regolamento della Camera, innanzitutto perché il tenore letterale delle disposizioni è diverso, mancando in tale Regolamento l'espressione «comunque», e in secondo luogo in base al principio dell'autonomia regolamentare dei due

rami del Parlamento. Non risulta conferente neanche il ricorso ai casi Andreotti e Lusi, giacché essi, a differenza della questione in esame, non comportarono la perdita della carica di Senatore. Alla luce di tali considerazioni, conclude che il testo del Regolamento del Senato risulta sul punto estremamente chiaro nel senso dell'applicazione del voto segreto, e non vede perché debba procedersi ad una forzatura interpretativa delle disposizioni, se non per ragioni di mera contingenza politica.

Il senatore PALMA ricorda come la Giunta per il Regolamento rappresenti il massimo organo di garanzia del Senato: essa, in quanto competente ad esaminare le modifiche e l'interpretazione delle disposizioni regolamentari, si occupa del codice di garanzia posto a tutela delle ragioni del più debole, ossia in politica della minoranza rispetto alla maggioranza. La Giunta, collocandosi al punto di incontro tra la parzialità della politica e l'imparzialità del diritto, è chiamata ad operare con il massimo equilibrio, per non diventare un organo puramente politico, mera espressione della maggioranza.

A proposito della dichiarazione di Aldo Moro in Assemblea Costituente, richiamata nella relazione del senatore Russo, in cui si esprimeva diffidenza verso il voto segreto, fa rilevare che essa si riferiva al voto segreto sul complesso della legge e non al voto su persone, aggiungendo come si trattasse peraltro di una mediazione tra le contrapposte posizioni dei partiti presenti in Assemblea Costituente, volta ad evitare una costituzionalizzazione del principio della segretezza e a rimettere la questione ai regolamenti parlamentari.

Richiama quindi la sentenza della Corte costituzionale n. 1146 del 1988, sulla prevalenza dei principi costituzionali supremi rispetto non solo alle leggi ordinarie ma anche a quelle costituzionali, principi che escludono ad esempio qualunque modifica della regola della segretezza del voto nelle competizioni elettorali, sancita dall'articolo 48 della Costituzione, in quanto strumentale all'esercizio della sovranità popolare di cui all'articolo 1 della Carta. Tale considerazione, precisa, non è volta ad escludere ogni possibilità di modifica del voto segreto nei casi previsti dal Regolamento, ma è un invito a tutti i Colleghi ad operare in materia con prudenza, che non pare possa ravvisarsi nell'accelerazione forsennata impressa ai lavori della Giunta per il Regolamento e con riferimento alla procedura sulla decadenza del senatore Berlusconi.

Osserva, sotto un diverso profilo, come la possibilità di superare il voto segreto con una semplice interpretazione sia contraddetta dalla stessa presentazione di proposte di modifica del Regolamento sul punto. A tale riguardo, l'articolo 167 del Regolamento, che richiede la maggioranza assoluta per la modifica delle norme regolamentari del Senato, è evidentemente posto a tutela delle minoranze, mentre l'uso distorto dell'interpretazione in luogo della procedura di garanzia prevista per le modificazioni rappresenterebbe un pericoloso precedente per il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Soffermandosi comunque sull'interpretazione delle norme in esame, richiama i canoni ermeneutici stabiliti dall'articolo 12 delle preleggi per valutare la proposta di parere avanzata dal senatore Russo. Ebbene, sotto il profilo letterale, la tesi del voto palese si configurerebbe inevitabilmente quale interpretazione *contra legem*; non sarebbe inoltre possibile fare ricorso all'analogia, in quanto le disposizioni regolamentari della Camera dei deputati non possono qualificarsi quali principi generali dell'ordinamento dello Stato, anche in considerazione dell'autonomia regolamentare dei due rami del Parlamento riconosciuta dall'articolo 64 della Costituzione e della diversità del relativo corpo elettorale. Anche a voler ammettere in astratto la possibilità dell'analogia, le differenti formulazioni dei testi regolamentari e gli effetti assurdi e paradossali di un'uniformazione forzata escludono, comunque, che sulla questione in esame possa ricorrersi all'argomento di sistema.

Aggiunge come all'interpretazione sistematica non possa farsi ricorso neanche con riferimento al parere del 1993 sul voto relativo alle autorizzazioni a procedere, già richiamato dal senatore Calderoli. In primo luogo, in quella fattispecie il profilo istituzionale risultava prevalente sul dato personale, che caratterizza la questione in esame. In secondo luogo, lo stesso parere del 6 maggio 1993, nel ritenere applicabile alle autorizzazioni all'arresto il voto palese su richiesta di cui al comma 4 dell'articolo 113 del Regolamento, ha compiuto una grave forzatura del sistema trascurando che il comma 3 della disposizione risulta chiaramente volto ad applicare il voto segreto a tutte le votazioni, dirette e indirette, su persone, mentre il comma 4 attiene a fattispecie differenti, ossia a specifiche materie che coinvolgono la tutela dei diritti fondamentali e la strutturazione della società. La stessa applicazione del voto palese su richiesta per l'autorizzazione all'arresto del senatore Lusi non appare corretta e conforme ai principi, in quanto destinata a sottoporre la modalità di scrutinio di un caso così delicato alla contingente iniziativa di venti senatori.

Invita in ogni caso i colleghi della Giunta a non tener conto di chi, anche fuori dalle istituzioni, invoca il voto palese per ragioni tattiche o politiche. Tali posizioni, ad avviso dell'oratore, svelano come la questione delle modalità di voto non sia affatto correlata alla corretta composizione dell'organo, ma diretta a modulare l'interpretazione del Regolamento alla convenienza del momento.

Di conseguenza, ribadisce che alla luce del tenore inequivoco del comma 3 dell'articolo 113 del Regolamento, non è possibile votare in modo palese su persone, né direttamente né indirettamente. È vero che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 249 del 2006 ha stabilito che le garanzie di cui all'articolo 68 sono poste a tutela dell'organo parlamentare e non del singolo, ma tale principio, se portato alle estreme conseguenze, finirebbe per escludere qualunque voto segreto su persone, anche nel caso di dimissioni che, come ha rilevato il senatore Calderoli, toccano l'integrità della composizione dell'organo parlamentare. Tale conclusione tuttavia non può essere sostenuta giacché, come risulta dai lavori preparatori del Regolamento del Senato, la segretezza del voto è stata pre-

vista anche per garantire la genuinità e la volontarietà della procedura di dimissioni di un senatore rispetto a indebite pressioni dei Gruppi o dei partiti di appartenenza.

Per concludere, sottolinea come il voto segreto su persone sia strettamente legato alla libertà di mandato sancita dall'articolo 67 della Costituzione: qualunque altra strada costituisce una piccola e non apprezzabile scorciatoia.

La senatrice DE PETRIS, dopo aver ringraziato i senatori Bernini e Russo per le approfondite relazioni, rileva come il comma 2 dell'articolo 135-ter del Regolamento non disciplini espressamente le modalità dell'eventuale voto dell'Assemblea in materia di verifica dei poteri. A tale riguardo, giudica convincente la tesi del senatore Russo, soprattutto nella parte in cui richiama a sostegno dell'ammissibilità del voto palese il parere della Giunta per il Regolamento del 6 maggio 1993. Proprio con riferimento a quella fattispecie, che riguardava l'autorizzazione all'arresto, ossia la massima sfera di libertà della persona, appare a maggior ragione giustificato il voto palese nel caso di votazione sulla verifica dei poteri, ossia sulla persistenza in carica di un senatore. Risultano peraltro inconferenti i riferimenti in senso contrario al voto sulle dimissioni, in quanto tale delicata fattispecie risulta direttamente connessa all'articolo 67 della Costituzione, come si evince peraltro dal dibattito recentemente svoltosi sulle dimissioni di una senatrice del Gruppo Movimento 5 Stelle. In conclusione, afferma che dal citato parere del 1993 emerge un'indicazione chiara ed inconfutabile anche per la soluzione della questione all'ordine del giorno, nel senso dell'applicazione del voto palese, mentre appare superabile, in base agli stessi principi, l'obiezione fondata sul termine «comunque» utilizzato dall'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

Il senatore FERRARA richiama innanzitutto l'attenzione sul carattere estremamente complesso della questione in esame, che non si presta a soluzioni avventate o frettolose. A tale riguardo, è opportuno richiamare i tre requisiti richiesti per la legislazione europea e in precedenza già delineati da Alexy a fondamento di ogni intervento volto comunque a modificare l'ordinamento: legalità, necessità, proporzionalità. Sotto il primo aspetto, osserva come parte della dottrina costituzionalistica abbia definito la sostanza della legalità nel contributo dato al bene della comunità, ossia la variazione in meglio dell'ordinamento. Proprio la scelta del voto palese o del voto segreto, come hanno rilevato molti studiosi, si connette con diverse forme di Stato e di Governo: in particolare, il voto palese si collegherebbe maggiormente a forme di democrazia parlamentare, mentre il voto segreto a forme di democrazia presidenziale, in una chiave di riequilibrio dei poteri. Lo stesso Aldo Moro, già richiamato dal senatore Russo, in Assemblea Costituente aveva posto in relazione la modalità del voto parlamentare con la scelta tra cancellierato e sistema parlamentare puro. È evidente, pertanto, proprio nel rispetto del principio della legalità intesa quale apporto al bene comune, che la scelta tra voto segreto e voto palese

non può essere affrontata e compiuta in modo superficiale, ad esempio sulla base di un accidentale interesse politico. Con riferimento al requisito della necessità, nel valutare i caratteri dell'intervento interpretativo proposto, anche in relazione alla prassi dell'altro ramo del Parlamento, sottolinea come non possa assolutamente trascurarsi il principio dell'autonomia regolamentare: la presenza di una determinata disciplina presso la Camera dei deputati non rende necessaria un'analoga modifica nel Regolamento del Senato, anche perché, storicamente, il differente sistema elettorale vigente per Camera e Senato fino al 1994, poneva esigenze diverse anche sotto il profilo regolamentare. Per quanto riguarda la proporzionalità, infine, richiama l'articolo 48 della Costituzione, per sottolineare che, trattandosi della perdita dell'elettorato passivo quale effetto della decadenza prevista dalla cosiddetta «legge Severino», nella procedura deve essere assicurato un equo bilanciamento tra esigenze diverse, tutte meritevoli di tutela sotto il profilo costituzionale. A tale proposito, il voto palese determinerebbe un pericoloso sbilanciamento a fronte della compressione del diritto di elettorato passivo, anche in considerazione della generalità dell'effetto di una forzatura interpretativa originata da un caso particolare.

Il PRESIDENTE, nel riferire il contenuto di alcune agenzie di stampa nel frattempo diffuse, richiama tutti i componenti della Giunta a rispettare le forme di pubblicità dei lavori stabilite dal Regolamento.

Il senatore BRUNO, intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede come si intenda procedere all'esito della discussione.

Il PRESIDENTE ribadisce di voler attendere la conclusione degli interventi in discussione prima di definire tempi e modi del prosieguo dei lavori, in modo da giungere ad una decisione ponderata.

Il senatore PALMA, sull'ordine dei lavori, ritiene comunque che non vi sia alcuno spazio di valutazione tra l'esito della discussione e la decisione della questione in esame.

La senatrice FINOCCHIARO ritiene che la Giunta si confronti oggi con una situazione inedita: l'applicazione della cosiddetta «legge Severino». Contrariamente a quanto è stato affermato da alcuni, non ci si appresta, dunque, né a fornire interpretazioni – attività che peraltro avviene quotidianamente a livello parlamentare – né a realizzare una illegittima modifica regolamentare al di fuori delle modalità di cui all'articolo 167 del Regolamento, bensì a individuare, da un lato, la natura della decisione che dovrà essere adottata in relazione a tale nuova situazione e, dall'altro, la natura del voto, nel silenzio dell'articolo 135-ter del Regolamento che, sul punto delle modalità di votazione, nulla dice.

Con riferimento alla circostanza, evocata dal senatore Palma, che la votazione sulle dimissioni dei senatori venga effettuata con voto segreto, ricorda che, fino al 1988, la prassi sul punto era nel senso, diametralmente

opposto, del voto palese. Alla fine degli anni '80 – senza alcuna previa decisione della Giunta – l'orientamento è mutato e si è iniziato ad applicare il voto segreto, forse perché la temperie di quel particolare momento storico ha suggerito un rinnovato, prudente apprezzamento del divieto di mandato imperativo sancito dall'articolo 67 della Costituzione.

Il caso attualmente all'esame della Giunta, tuttavia, non rientra nell'ambito di applicazione del suddetto articolo 67 della Costituzione, ma deve, più correttamente, essere ricondotto alla previsione del precedente articolo 66, che si riferisce espressamente a cause sopraggiunte. Né appare, a tal proposito, convincente quanto sostenuto dalla senatrice Bernini, secondo la quale l'articolo 66, menzionando solo l'ineleggibilità e l'incompatibilità, non troverebbe applicazione con riferimento all'istituto della incandidabilità.

La deliberazione alla quale è chiamata la Camera di appartenenza, nel caso di causa sopravvenuta di incandidabilità ai sensi della «legge Severino», ha natura di giudizio di mero accertamento, che fa seguito alla immediata comunicazione, da parte dell'autorità giudiziaria, della sentenza definitiva di condanna. Le Camere sono pertanto chiamate semplicemente a verificare ed accertare. Né ciò può considerarsi in contrasto con l'articolo 66 della Costituzione, nel punto in cui impiega il verbo «giudicare», in quanto tra le modalità dell'esercizio della giurisdizione rientra anche il giudizio di mero accertamento.

Nessun rilievo assume invece, nel caso di specie, l'articolo 113 del Regolamento. Ricorda, infine, che il senatore Palma ha dichiarato di condividere la scelta della Giunta per il Regolamento del 6 maggio 1993, che ha escluso dalle votazioni riguardanti persone le deliberazioni sulle proposte della Giunta delle elezioni in materia di autorizzazioni a procedere in giudizio. Non si comprende quale ordine di motivi impedisca oggi di assumere una decisione analoga con riferimento alla questione trattata.

Il senatore PALMA chiarisce che la decisione del 1993 riguardava un caso attinente alle prerogative dell'Organo parlamentare nell'ambito del rapporto con altri organi dello Stato, al quale la persona singola era estranea.

Il senatore BUCCARELLA considera improprio il richiamo all'articolo 12 delle preleggi, giacché tale disposizione non può trovare applicazione con riferimento ai regolamenti parlamentari.

Nel giudicare inconfidente il richiamo al comma 5 dell'articolo 113 del Regolamento compiuto dal senatore Palma, segnala che la Giunta delle elezioni ha a lungo dibattuto in merito alla «legge Severino», affrontando il tema del ruolo affidato alle Camere dall'articolo 66 della Costituzione, anche alla luce dei lavori dell'Assemblea Costituente, nel corso dei quali si era considerata anche la possibilità di ricorrere ai verbi «esaminare» e «valutare».

Ricorda inoltre che al comma 3 dell'articolo 113 non si fa riferimento a richieste di applicazione di misure cautelari, mentre, per quanto con-

cerne le dimissioni dei senatori, la segretezza del voto ha la funzione di evitare che con una decisione di carattere personale possano interferire valutazioni di natura politica.

Il senatore ZANDA si dispiace preliminarmente del fatto che alcuni organi di stampa abbiano riferito di un andamento asseritamente caotico dei lavori della Giunta, mentre in realtà la discussione si sta svolgendo in maniera del tutto civile.

Ricorda poi che la Giunta si era originariamente riunita, tra l'altro, per esaminare una proposta di modificazione del Regolamento in materia di abolizione della votazione a scrutinio segreto. Nel corso della precedente seduta è invece emerso il diverso orientamento di stabilire le modalità di votazione che dovranno trovare applicazione nel momento in cui l'Aula del Senato si dovrà esprimere sulla mancata convalida dell'elezione del senatore Berlusconi.

A tal proposito, pone l'accento sul fatto che non si sta agendo sulla base di un interesse politico, interesse che sarebbe peraltro alquanto incerto. Come è stato evidenziato dal senatore Calderoli, infatti, il senatore Berlusconi potrebbe anche avere interesse a che la votazione sia effettuata in modo palese.

Nell'accostarsi a problemi di questo tipo, esorta a tenere sempre nella debita considerazione gli orientamenti che emergono dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, in virtù della quale l'articolo 68 della Costituzione non attiene tanto al profilo personale quanto a quella dell'integrità dell'organo.

Concorda con la senatrice Finocchiaro, ove afferma che quello affrontato dalla Giunta non è tanto un problema di interpretazione del Regolamento ma che, quand'anche lo fosse, ciò non costituirebbe niente di anomalo, trattandosi di un'attività che viene svolta quotidianamente.

Resta comunque valido il parere del 1993, nel quale la Giunta fu chiara nel distinguere tra deliberazioni aventi ad oggetto privazioni o limitazioni della libertà personale, per le quali era possibile il ricorso al voto segreto, e autorizzazioni a procedere in giudizio, per le quali era escluso il riferimento alla disciplina dettata per le votazioni su persone. A tal proposito cita una serie di precedenti a partire dalla XIII Legislatura, relativi all'applicazione dell'art. 68, terzo comma, della Costituzione, dai quali si evince che spesso si è fatto ricorso al voto palese per questioni attinenti alla libertà personale dei parlamentari. Di tale dato deve essere tenuto conto.

Il senatore BRUNO osserva che il senatore Zanda si è a lungo soffermato sulla questione delle autorizzazioni a procedere, ma ciò non è affatto pertinente rispetto alla questione all'esame della Giunta. Il punto è se la portata del comma 3 dell'articolo 113 del Regolamento consenta il ricorso al voto palese. Il resto è irrilevante.

Nell'associarsi a quanto sostenuto dai senatori Palma e Calderoli, afferma che, qualora la Giunta ritenesse di poter modificare orientamenti

consolidati, si verificherebbe uno strappo. Il Regolamento non può essere modificato a colpi di maggioranza, con la scusa di interpretare una disposizione il cui portato appare, peraltro, già chiaro, anche perché ciò costituirebbe un pericoloso precedente che, in futuro, potrebbe essere impiegato anche da maggioranze diverse da quella attuale. Laddove si ritenesse opportuno modificare una disposizione del Regolamento, si dovrebbe seguire la procedura apposita e la Giunta sta già esaminando numerose proposte di modificazione del Regolamento tra le quali ve n'è una che interviene proprio sulla questione delle modalità di votazione.

La senatrice BERNINI osserva di essersi attenuta in maniera rigorosa al compito istruttorio affidatole dal Presidente e si chiede dunque se lo abbia interpretato in maniera troppo restrittiva o se sia stato invece il senatore Russo a dare alla stessa funzione un ambito più vasto.

Ribadisce di non riuscire a comprendere quali siano i motivi per i quali si voglia improvvisamente modificare una prassi alla quale ci si è attenuti costantemente dal 1947, non considerando l'entrata in vigore della «legge Severino» un motivo di per sé solo sufficiente e ricordando altresì che la Giunta per il Regolamento è una sede tecnica e non politica.

Ritiene comunque che l'incarico affidato non comprendesse la predisposizione di un parere profondamente modificativo del Regolamento e che tale metodo impatti drammaticamente sul comma 3 dell'articolo 113, comportando una modifica surrettizia o atipica del Regolamento realizzata in Giunta, invece che in Aula con le modalità aggravate previste dall'articolo 167 del Regolamento.

Il senatore SANTANGELO ricorda che la Giunta era originariamente riunita per esaminare una proposta di modificazione del Regolamento in materia di abolizione della votazione a scrutinio segreto, ma che si è poi deciso di esaminare l'orientamento interpretativo da seguire con riferimento al comma 3 dell'articolo 113 del Regolamento.

Manifesta apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Russo, soprattutto nel punto in cui è sottolineata la necessità di rafforzare la credibilità dell'Istituzione, al fine di riannodare alcuni dei molti fili spezzati negli ultimi anni fra gli Italiani ed i loro rappresentanti. Rimarca che le proposte del suo Gruppo sono finalizzate a dare la possibilità agli elettori di poter leggere in maniera chiara e trasparente l'operato di ogni parlamentare.

In conclusione, auspica che la Giunta propenda per il voto palese.

Il senatore ZELLER considera che la decisione che la Giunta si accinge ad assumere avrà necessariamente ricadute su un clima politico già teso ed è influenzata dal caso concreto al quale si vuole applicare la proposta di interpretazione formulata dal senatore Russo che, allo stato, è l'unica proposta formulata e a disposizione.

Nel prendere atto che l'incandidabilità prevista dalla «legge Severino» costituisce una questione nuova, manifesta apprezzamento per l'inquadramento giuridico fornito dalla senatrice Finocchiaro.

Ritiene tuttavia dirimente quanto previsto dall'articolo 3 della «legge Severino» poiché, nel disporre che la Camera di appartenenza deliberi ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione, il legislatore ha inteso chiaramente e in modo non equivoco che il riferimento espresso era alla materia della ineleggibilità e della incompatibilità. Considerato che i precedenti in materia sono del tutto univoci, discostarsene ora sarebbe una palese forzatura, soprattutto se ciò venisse fatto dalla Giunta senza un passaggio in Aula, secondo le procedure prescritte dal Regolamento.

In tal senso, una modifica regolamentare sarebbe stato l'unico percorso limpido e corretto, anche perché, nel momento in cui la proposta di parere del senatore Russo recita che «tale interpretazione entra immediatamente in vigore», si esula dal campo dell'interpretazione per sconfinare in quello della evidente modifica regolamentare, e quindi delle regole del gioco in corso d'opera.

Il PRESIDENTE chiarisce che la proposta formulata dal senatore Russo rappresenta un suggerimento, ma che spetterà alla Presidenza, al termine della discussione, formulare uno schema di parere che esprima l'orientamento emerso nel corso della discussione stessa.

Il senatore ZELLER ribadisce di non poter votare a favore della proposta formulata dal senatore Russo, in quanto essa si discosta dalla prassi consolidata ed innova profondamente le procedure.

Il senatore RUSSO si dichiara consapevole delle rilevanti ricadute politiche del tema oggetto del dibattito e, pur comprendendo alcune delle obiezioni emerse, ribadisce l'interpretazione proposta nella sua relazione. Tali obiezioni sono, a suo avviso, ampiamente superate dal parere del 6 maggio 1993, con cui la Giunta per il Regolamento del Senato decise di votare a scrutinio palese sulle proposte della Giunta delle elezioni in materia di autorizzazioni a procedere in giudizio. Sottolinea come anche tali deliberazioni si pongano, pur in senso lato, in correlazione con i diritti di libertà: ciò giustificherebbe, a suo avviso, l'adozione del voto palese anche in relazione alle deliberazioni sugli ordini del giorno in difformità ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 2, del Regolamento. Considerata l'evoluzione degli ultimi venti anni, in cui la prassi parlamentare ha oggettivamente ridotto l'ambito di applicazione del voto segreto, ritiene che la decadenza rappresenti una fattispecie ricadente nei casi di applicazione dello scrutinio palese. In questa prospettiva, rileva che il Senato sta compiendo un percorso sovrapponibile a quello seguito dalla Camera a seguito del parere reso dalla Giunta per il Regolamento del 6 giugno 2007. Ricorda inoltre che in quell'occasione fu proprio il Gruppo di Forza Italia, allora all'opposizione, a sollecitare la convocazione della Giunta per il Re-

golamento: non si è quindi in presenza di alcuna forzatura delle procedure, in quanto la Giunta del Senato sta affrontando un caso inedito.

La senatrice LANZILLOTTA, consapevole della responsabilità derivante dalla sua posizione segnala come, a suo avviso, la questione relativa alle modalità di votazione sia stata sopravvalutata dall'opinione pubblica, in cui è invalsa l'idea che il voto segreto sia utilizzato per giustificare manovre politiche.

Alla luce degli approfondimenti e delle indicazioni emersi dal dibattito, osserva come in età repubblicana si riscontri una lenta, ma netta evoluzione verso una limitazione del voto segreto, che viene riservato a tutte quelle deliberazioni che si pongono in diretta correlazione con la libertà di coscienza ed in primo luogo le votazioni su persone e sui diritti di libertà. Tale progressiva restrizione dello scrutinio segreto si è sviluppata parallelamente alla sempre maggiore richiesta di *accountability* delle decisioni politiche da parte della cittadinanza. Un tale sviluppo conferma, a suo parere, la saggezza dei Costituenti, che hanno demandato la regolamentazione delle modalità di voto, ed in particolare del voto segreto, ai regolamenti parlamentari che, come noto, costituiscono strumenti normativi caratterizzati da una maggiore flessibilità.

Nel caso in esame, la Giunta è chiamata a dirimere una questione interpretativa relativa ad una fattispecie, quella della incandidabilità, che viene applicata per la prima volta. Al riguardo, rileva che non esiste una specifica disposizione regolamentare né una univoca interpretazione che regolino tale fattispecie, bensì una mera prassi. Conseguentemente non considera conferente il richiamo alla prassi consolidata in materia di verifica delle elezioni. In proposito, ritiene che la verifica della decadenza in relazione alla fattispecie della incandidabilità sopravvenuta abbia un carattere ricognitivo.

Concorda quindi con la ricostruzione del senatore Bruno, che ritiene la Giunta investita della questione relativa all'applicabilità dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, alla fattispecie della incandidabilità. La Giunta dovrebbe dunque decidere se le disposizioni del decreto legislativo n. 235 del 2012 riguardino direttamente le persone, oppure si riferiscano ad uno *status*, coinvolgendo di conseguenza la composizione dell'Organo parlamentare. Al riguardo sottolinea come anche la sentenza della Corte di Appello di Milano n. 6405 del 2013 argomenti sul fatto che l'incandidabilità si riferisca allo *status* del parlamentare.

Se da un lato ritiene irrilevanti le differenze terminologiche tra il Regolamento del Senato e della Camera dei deputati, considera comunque opportuno far riferimento, in chiave ermeneutica, al Regolamento della Camera: l'ordinamento parlamentare ha infatti una sua unitarietà di principi fondamentali.

Infine, sottolinea come all'articolo 113, comma 3, del Regolamento non sia stata data un'applicazione uniforme: la prassi del voto segreto ha infatti subito numerose eccezioni, in assenza di una espressa modifica del testo regolamentare, sia in relazione alle deliberazioni sulle dimissioni

dei senatori, sia a seguito del mutato orientamento sulle votazioni in materia di autorizzazioni a procedere in giudizio.

Dagli elementi esposti emerge che la valutazione cui è chiamata la Giunta attiene alla composizione del Senato, che nel caso dell'incandidabilità sopravvenuta si troverebbe a dover ripristinare l'integrità dell'Assemblea. In questa prospettiva, l'intervento della Giunta, oltre che legittimo, appare altresì opportuno per rispondere al bisogno crescente di trasparenza delle decisioni politiche manifestato dai cittadini.

Si dichiara pertanto favorevole all'applicazione del voto palese esclusivamente in relazione alle deliberazioni relative all'incandidabilità sopravvenuta e propone al Presidente di circoscrivere la portata applicativa del parere della Giunta alla sola fattispecie richiamata, escludendo le fattispecie espressamente disciplinate dall'articolo 135-ter del Regolamento.

Interviene il senatore PALMA per specificare, con riferimento al parere della Giunta per il Regolamento della Camera del 6 giugno 2007, che il Gruppo di Forza Italia chiese il voto segreto e non il voto palese. Si dichiara inoltre contrario all'interpretazione proposta dalla senatrice Lanzillotta.

Il senatore ZELLER osserva come il citato parere del 6 giugno 2007 non supporti la proposta suggerita dal senatore Russo. Infatti, l'allora Presidente della Camera esplicitamente richiamava una modifica espressa del Regolamento della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati, che era il presupposto essenziale per giustificare l'interpretazione resa successivamente dalla Giunta del Regolamento in ordine alle modalità di votazione. L'interpretazione che la Giunta si accinge ad accogliere non muove invece da alcuna previa modifica regolamentare.

Il senatore CALDEROLI, nel condividere quanto rappresentato dal senatore Zeller, ricorda alla Giunta che, sulle questioni relative alle modalità di voto in Assemblea, il Gruppo Movimento 5 Stelle ha presentato sia una proposta di modifica del Regolamento (Doc. II, n. 16) sia una proposta di parere interpretativo. A suo avviso i due strumenti sono alternativi: infatti, dalla presentazione di una proposta di parere interpretativo consegue che la proposta di modifica sia priva di una effettiva capacità innovativa. Se così non fosse, si giungerebbe alla conclusione che la proposta di parere presentata dai senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle, rappresenti in realtà una modifica surrettizia del Regolamento, in violazione della procedura prescritta.

Il senatore BUCCARELLA precisa che la proposta di modifica al Regolamento Doc. II n. 16 è stata depositata il 17 settembre, mentre la proposta di parere è stata portata all'attenzione della Giunta il 15 ottobre scorso.

Si associa infine alle considerazioni del senatore Russo circa il parallelismo del percorso intrapreso da Camera e Senato in materia di interpretazione delle modalità di votazione in Assemblea.

Il PRESIDENTE rileva come dal dibattito emergano due posizioni distinte. Una prima tesi ritiene applicabile alla questione sottoposta all'attenzione della Giunta il voto segreto, conformemente alla prassi consolidata in tema di deliberazioni sulla verifica dei poteri. Secondo altro orientamento sarebbe invece applicabile il voto palese.

Rileva tuttavia come nella proposta di parere avanzata dal relatore Russo emerga una posizione a favore del voto palese per tutti i casi di verifica dei poteri, mentre la senatrice Lanzillotta propone di circoscrivere l'applicazione dello scrutinio palese ai soli casi di decadenza conseguenti all'applicazione del decreto legislativo n. 235 del 2012 (cosiddetta «legge Severino»). Chiede quindi se i componenti della Giunta intendano intervenire sul punto.

Il senatore RUSSO si esprime favorevolmente sulla proposta della senatrice Lanzillotta di restringere il campo di applicazione del voto palese alle sole ipotesi relative alla incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare.

I senatori BRUNO e FERRARA intervengono per sottolineare come una tale interpretazione costituisca una sostanziale modifica al Regolamento, che dovrebbe essere discussa e deliberata dall'Assemblea con le garanzie e secondo le procedure aggravate previste dall'articolo 167.

Il PRESIDENTE sospende dunque brevemente la seduta per formulare un'ipotesi di parere da proporre alla Giunta per la deliberazione.

(La seduta, sospesa alle ore 12,42, riprende alle ore 13,15).

Il PRESIDENTE dà lettura di una proposta di parere, sulla quale intervengono i senatori PALMA e FERRARA chiedendo di espungere ogni riferimento all'entrata in vigore dell'interpretazione ivi contenuta. Il senatore Ferrara propone inoltre di sopprimere il richiamo all'articolo 66 della Costituzione, disposizione che, a suo avviso, non è suscettibile di interpretazione estensiva.

Il senatore PALMA a sua volta chiede la soppressione del riferimento all'approvazione a maggioranza, mentre il senatore BUCCARELLA propone di inserire nel testo del parere un espresso riferimento alla mancata convalida delle elezioni.

Ad avviso del senatore BRUNO, la proposta di parere configura una modifica del Regolamento. Chiede pertanto che sia formulata una espressa

proposta di modifica al Regolamento da sottoporre all'Aula per la deliberazione, secondo le procedure prescritte.

Il senatore CALDEROLI si associa alla richiesta del senatore Bruno, e sottolinea che la fattispecie dell'incandidabilità, oggetto del parere proposto, non è espressamente disciplinata dal Regolamento e pertanto il parere stesso si configura come una innovazione sostanziale del testo.

Il senatore PALMA paventa il rischio che dall'approvazione del parere possano prospettarsi soluzioni difformi di casi analoghi. Infatti il richiamo operato agli ordini del giorno in difformità, di cui al comma 2 dell'articolo 135-ter del Regolamento, dovrebbe includere anche la disciplina della ineleggibilità ed incompatibilità. Diversamente, la proposta di parere si risolverebbe in una modifica implicita dell'articolo 135-ter.

La senatrice FINOCCHIARO chiarisce che il richiamo operato dal parere all'articolo 66 della Costituzione discende direttamente dalla lettera del decreto legislativo n. 235 del 2012. La proposta presentata non costituisce dunque una modifica surrettizia del Regolamento, anche perché altrimenti si dovrebbe concludere per la totale illegittimità del parere della Giunta per il Regolamento del Senato del 6 maggio 1993, mai revocata in dubbio nel corso del dibattito.

Il senatore FERRARA sottolinea che numerose sentenze della Corte costituzionale affermano la sostanziale differenza tra la fattispecie della ineleggibilità e della incompatibilità.

Il PRESIDENTE riformula quindi la proposta di parere al fine di recepire le richieste di modifica emerse nel corso del dibattito.

Il senatore CALDEROLI, intervenendo in dichiarazione di voto, precisa di essere favorevole ad una eventuale modifica formale del Regolamento sulle modalità di votazione, e si dichiara contrario ad una surrettizia modifica delle disposizioni regolamentari attraverso l'approvazione di un parere interpretativo che aggira e viola le procedure previste.

Anche il senatore FERRARA ritiene che quanto prospettato nel parere non possa essere considerato come un'interpretazione estensiva, bensì come una modifica sostanziale e testuale del Regolamento.

Al senatore PALMA, che propone di modificare ulteriormente lo schema di parere inserendo un espresso riferimento alla fattispecie della decadenza, che rimarchi la differenza tra l'articolo 2 e l'articolo 3 della cosiddetta «legge Severino», risponde il PRESIDENTE precisando che l'articolo 3 non contempla espressamente la decadenza.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, il PRESIDENTE pone quindi in votazione la proposta di parere, pubblicata in allegato al resoconto, che viene approvata a maggioranza.

I senatori Buccarella, De Petris, Finocchiaro, Lanzillotta, Russo, Santangelo e Zanda hanno espresso un voto favorevole.

I senatori Bernini, Bruno, Calderoli, Ferrara, Palma e Zeller hanno espresso un voto contrario.

La seduta termina alle ore 13,40.

Parere approvato dalla Giunta

La Giunta per il Regolamento esprime il parere che nei casi di mancata convalida per incandidabilità sopravvenuta nel corso del mandato elettivo parlamentare, le deliberazioni su eventuali ordini del giorno in difformità dalle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 2, del Regolamento, sono sottoposte alla disciplina generale relativa ai modi di votazione e, pertanto, devono essere votate in maniera palese.

Tali deliberazioni costituiscono espressione di una prerogativa dell'Organo parlamentare, a tutela della legittimità della propria composizione.

Pertanto, le stesse deliberazioni non rappresentano in senso proprio votazioni riguardanti persone, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

19ª Seduta

Presidenza del Presidente
STEFANO

La seduta inizia alle ore 12,05.

IMMUNITÀ PARLAMENTARI

(Doc. IV, n. 2) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Denis Verdini, del signor Nicola Cosentino, deputati all'epoca dei fatti, e del signor Marcello Dell'Utri, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei loro confronti (n. 30547/10 RG NR - n. 16607/10 RG GIP)

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta del 24 settembre e proseguito nella seduta del 22 ottobre 2013.

La relatrice PEZZOPANE (PD) evidenzia che nella giornata del 23 ottobre la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati ha assunto formalmente la decisione di dichiarare la propria incompetenza in ordine al senatore Verdini, deputato all'epoca dei fatti. Nel richiamare le proprie considerazioni già esposte nel corso della seduta del 22 ottobre scorso, ribadisce la proposta, formulata in tale occasione, che la Giunta riconosca formalmente la propria competenza a deliberare in ordine alla richiesta di autorizzazione, di cui al Doc. IV, n. 2, con riferimento al senatore Verdini.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), nel dare atto alla relatrice di aver compiutamente esposto le questioni inerenti il documento in titolo, ritiene tuttavia che, per quanto concerne il profilo della competenza, vada seguita la soluzione secondo la quale il giudizio spetta alla Camera alla quale il parlamentare apparteneva all'epoca dei fatti. Pertanto, attribuire la competenza del caso in questione a questo ramo del Parlamento potrebbe costituire un precedente di rilievo, adottato tuttavia in modo incoerente rispetto a quanto accaduto in passato rispetto a vicende analoghe, privilegiando in tal modo mere valutazioni di convenienza o di opportunità.

Il senatore CRIMI (*M5S*) osserva preliminarmente che il mutamento di indirizzo sulla competenza, lamentato dal senatore Buemi, si è verificato già diverse volte a seconda della maggioranza politica del momento: tale circostanza induce quindi a sostenere che i precedenti non possono essere utilizzati quale fonte sicura di una prassi consolidata. Nel merito, riconosce che inizialmente ha avuto forti riserve rispetto alla soluzione volta ad attribuire al Senato la competenza sul caso in questione; tuttavia, dopo quanto emerso nella precedente seduta e, soprattutto, in virtù delle argomentazioni sostenute in tale sede dalla senatrice Alberti Casellati, esprime il proprio orientamento favorevole sulla proposta avanzata dalla relatrice volta a riconoscere la competenza del Senato – quale ramo del Parlamento al quale appartiene il parlamentare nel momento in cui è stata avanzata la richiesta di autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria – anche in ragione di quanto deliberato dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati nella seduta del 23 ottobre scorso.

Il senatore CASSON (*PD*), dopo aver rilevato che la normativa contenuta nella legge n. 140 del 2003 presenta delle incompletezze, fa presente che l'ipotesi di seguire due distinti criteri di riparto di competenza, uno per i casi di insindacabilità – incentrato sulla Camera a cui il parlamentare apparteneva al momento dei fatti – e l'altro per i casi di intercettazioni indirette – incentrato sulla Camera di attuale appartenenza del parlamentare – non è in astratto corretta, atteso che il modulo di riparto deve essere per i due predetti casi unitario e basato sulla Camera di appartenenza all'epoca dei fatti. D'altra parte, nei casi in cui un soggetto abbia lo *status* di parlamentare al momento in cui viene effettuata l'intercettazione indiretta e lo perda successivamente, si fa comunque riferimento alla carica rivestita all'epoca dei fatti.

Tutto ciò premesso, l'oratore ritiene possibile accedere alla impostazione emersa presso la Camera dei deputati, anche al fine di evitare che entrambi i rami del Parlamento neghino la propria competenza in merito alle intercettazioni inerenti al senatore Verdini, determinando una situazione di paralisi istituzionale, da prevenire e da evitare. A tal fine bisogna tener conto anche dell'orientamento seguito dall'autorità giudiziaria, che nel caso del Doc. IV, n. 1 – relativo ad una richiesta di autorizzazione al-

l'utilizzazione di intercettazioni del senatore Verdini, deputato all'epoca dei fatti – ha indirizzato la predetta istanza al Senato della Repubblica, in considerazione della carica attualmente rivestita dal predetto parlamentare.

Occorre tuttavia evitare che il criterio seguito per il documento in titolo, relativamente al riparto di competenza tra Senato e Camera, costituisca precedente per la futura attività della Giunta.

Il senatore PAGLIARI (*PD*) rileva che dal tenore letterale dell'articolo 68 della Costituzione, emerge che nel caso di specie il criterio di riparto delle competenze da seguire non può che essere quello della Camera di attuale appartenenza del parlamentare, che consente anche di venire incontro all'esigenza di tutelare l'integrità della composizione dell'organo parlamentare attualmente operante.

Il senatore MALAN (*PdL*) sottolinea che nella XV legislatura il Senato ha esaminato la richiesta di acquisizione di tabulati telefonici del senatore Valentino, riferiti ad un periodo in cui egli rivestiva la carica di deputato. Precisa che la Corte costituzionale, con riferimento al predetto caso, ha riconosciuto la legittimità del Senato della Repubblica (che aveva adottato una delibera di diniego dell'autorizzazione all'acquisizione di tabulati telefonici in questione) ad essere parte del conflitto di attribuzione sollevato dall'autorità giudiziaria.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), mutando l'orientamento precedentemente espresso, ritiene condivisibili le valutazioni espresse dal senatore Pagliari, facendo quindi propria la tesi della competenza della Camera di attuale appartenenza del parlamentare, in relazione alla quale va quindi tutelata l'integrità della composizione.

Il PRESIDENTE, previa verifica del numero legale, pone ai voti la proposta, formulata dalla relatrice Pezzopane, di riconoscere la propria competenza a deliberare in ordine alla richiesta di autorizzazione di cui al Doc. IV, n. 2, con riferimento al senatore Verdini.

La Giunta approva all'unanimità la predetta proposta.

Successivamente il PRESIDENTE, su indicazione della relatrice PEZZOPANE (*PD*), sottopone alla Giunta la proposta di fissare (ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato) un termine di quindici giorni per la presentazione di eventuali memorie scritte da parte del senatore Verdini, ed altresì di riconoscere allo stesso la possibilità –

ove l'interessato lo ritenga opportuno – di essere audito in una delle prossime sedute.

La Giunta conviene all'unanimità su tale proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(Doc. IV, n. 1) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Denis Verdini, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (n. 37011/10 RGNR – n. 7698/11 RG GIP)

(Esame e rinvio)

Riferisce sul documento in titolo la relatrice PEZZOPANE (PD) la quale evidenzia che, in data 7 giugno 2013, il Presidente del Senato ha deferito all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari la richiesta, avanzata il 18 aprile 2013 dal Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Roma, dottoressa Cinzia Parasporo, di autorizzazione all'utilizzazione, nel procedimento n. 37011/10 R.G.N.R. – 7698/11 R.G. G.I.P, delle intercettazioni di alcune conversazioni del senatore Denis Verdini, deputato all'epoca dei fatti (Doc IV, n. 1). Si tratta del rinnovo di una richiesta già trasmessa alla Camera dei deputati, cui il senatore allora apparteneva, nel maggio del 2012 e mai esaminata per la sopraggiunta fine della legislatura (legislatura XVI, Doc. IV, n. 28).

Sottolinea a tal proposito che il comma 3, primo periodo, dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003 prevede che «la richiesta di autorizzazione è trasmessa direttamente alla Camera competente», precisando nel secondo periodo del suddetto comma 3 che la trasmissione viene effettuata dal giudice per le indagini preliminari. Tale norma pone quindi in capo al giudice delle indagini preliminari il potere di individuare *prima facie* la Camera competente, alla quale trasmettere la richiesta. Nel caso di specie l'autorità giudiziaria ha seguito, per l'individuazione della Camera competente, un criterio ermeneutico incentrato sull'attuale *status* del parlamentare, e non quindi sulla carica dallo stesso rivestita al momento dei fatti. Alla stregua di tale criterio, infatti, il giudice ha inoltrato nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione – atteso che all'epoca il senatore Verdini rivestiva la carica di deputato – ritrasmettendo l'identica richiesta al Senato nella legislatura in corso, del quale è attualmente membro il senatore Verdini.

Il Giudice dell'udienza preliminare ha ritenuto le conversazioni intercettate rilevanti e la loro intercettazione casuale, considerando quindi le stesse sottoposte ad autorizzazione «successiva» delle Camere, come disposto dall'articolo 6 della legge n. 140 del 2003. La richiesta di autorizzazione in esame concerne 31 conversazioni telefoniche registrate tra l'aprile 2008 e il luglio 2009.

Le indagini in questione riguardano la nota vicenda degli appalti per le cosiddette grandi opere, in relazione alla quale Angelo Balducci e Fabio De Santis, in qualità di funzionari ministeriali e «in violazione del dovere di imparzialità, con asservimento costante delle loro funzioni agli interessi dei privati», si sarebbero impegnati – secondo la tesi accusatoria – ad appoggiare le imprese di Riccardo Fusi e Francesco De Vito Piscitelli nell'assegnazione di appalti per la realizzazione di opere pubbliche, tra le quali quella inerente alla Scuola marescialli dei carabinieri e quelle relative a grandi eventi, tra i quali i «Mondiali di nuoto Roma 2009», il «150° Anniversario dell'Unità d'Italia» e il «Vertice G8 La Maddalena».

Il senatore Verdini è imputato, in concorso con altri, per i reati di cui al combinato disposto degli articoli 319 (corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio), 110, 319-*bis* e 321 del codice penale, poiché, sollecitato dal Fusi e dal Balducci, avrebbe agito in modo da favorire, in forza del suo ruolo politico-istituzionale, la nomina del De Santis a Provveditore interregionale per le opere pubbliche per la Toscana, l'Umbria e le Marche, incarico che gli avrebbe permesso di proseguire l'attività illecita sopra evidenziata – in relazione agli appalti per le grandi opere – a vantaggio di tutto il sistema.

Tutto ciò premesso in sede di esposizione preliminare, la relatrice propone – ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato e in ossequio ai principi del contraddittorio e della salvaguardia dei diritti di difesa – che sia fissato un termine di 15 giorni per la presentazione di eventuali memorie scritte da parte del senatore Verdini ed altresì che sia riconosciuto allo stesso la possibilità – ove l'interessato lo ritenga opportuno – di essere audito nella prossima seduta. Scaduto il predetto termine – ed ascoltato eventualmente in audizione l'interessato, ove lo richieda – si riserva di formulare una compiuta proposta in merito alla richiesta di autorizzazione in esame.

Il PRESIDENTE sottopone alla Giunta la proposta, formulata dalla relatrice Pezzopane, di fissare (ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato) un termine di quindici giorni per la presentazione di eventuali memorie scritte da parte del senatore Verdini, ed altresì di riconoscere allo stesso la possibilità – ove l'interessato lo ritenga opportuno – di essere audito in una delle prossime sedute.

La Giunta conviene all'unanimità su tale proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULLA VISITA DI UNA DELEGAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE UNGHERESE

Il PRESIDENTE informa che una delegazione di parlamentari della Giunta disciplinare, delle immunità e incompatibilità parlamentari e delle

elezioni dell'Assemblea nazionale ungherese sarà presente in Senato per un incontro – al quale invita tutti i componenti della Giunta – che avrà luogo mercoledì 6 novembre 2013, alle ore 15, presso l'aula della Giunta. Tale incontro costituirà l'occasione per approfondire tematiche di comune interesse, legate alla verifica dei poteri, alle immunità parlamentari, nonché alla disciplina legislativa in materia di pubblicità della situazione patrimoniale dei membri del Parlamento.

La Giunta prende atto.

La seduta termina alle ore 12,45.

COMMISSIONI 10^a e 14^a RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo)

14^a (Politiche dell'Unione europea)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

1^a Seduta

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione
CHITI

Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 2, del Regolamento, il vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per l'industria e l'imprenditoria, Antonio Tajani.

La seduta inizia alle ore 15,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione della prescritta pubblicità audiovisiva, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Propone quindi che, ove le Commissioni convengano, tale forma di pubblicità sia adottata per il seguito della seduta.

Convengono le Commissioni riunite.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 2, del Regolamento, del vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per l'industria e l'imprenditoria, Antonio Tajani, sulla situazione della siderurgia in Europa

Il PRESIDENTE ringrazia il vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, per la disponibilità a partecipare all'odierna audizione.

Il vice presidente TAJANI tiene a precisare, in via preliminare, che i sacrifici che i cittadini europei hanno finora sostenuto allo scopo di superare la drammatica crisi finanziaria che attanaglia l'Europa hanno senso se, al contempo, viene predisposta una forte azione a sostegno dell'economia reale, ovvero una *governance* europea della politica industriale.

Da questo punto di vista, l'Italia, dall'inizio della crisi, è stato quello tra i Paesi UE che ha sofferto un maggior declino, avendo perso il 20 per cento delle sue industrie, passando, solo nell'ultimo biennio, dal 16,3 per cento al 15,5 per cento di prodotto interno lordo (PIL) legato al settore manifatturiero.

Alla luce di questi e anche di altri dati negativi, vi è da domandarsi, secondo l'oratore, se gli sforzi necessari per ridurre il deficit e per consolidare i conti pubblici non abbiano deviato l'attenzione dai nodi strutturali e fondamentali legati alla competitività e al miglioramento della qualità dei prodotti europei, in un contesto di economia globale.

A tale proposito, ricorda che lo scorso anno la Commissione europea ha promosso una strategia per reindustrializzare l'Europa, con l'obiettivo di passare, entro l'anno 2020, dal 15 al 20 per cento del PIL legato al settore manifatturiero.

Tale strategia europea punta sui seguenti settori, che possono stimolare a tutti i comparti industriali su cui concentrare le risorse pubbliche, a cominciare dai fondi dell'Unione europea, per attirare investimenti privati: trasporti puliti, bioeconomia, spazio, tecnologie abilitanti fondamentali, reti intelligenti, ma anche cantieristica navale, auto, costruzioni e acciaio.

Con riferimento alla siderurgia, occorre constatare con soddisfazione che, dopo trenta anni, l'Unione europea si è dotata di una strategia coerente su tale settore, che rimane cruciale e competitivo per l'industria europea, dal momento che permangono, nel continente, ancora molti siti, anche se ridotti, che producono acciaio.

Fa presente, inoltre, che il prossimo vertice europeo del febbraio 2014, dedicato all'industria, sarà chiamato, oltre che a consolidare l'inversione di marcia in atto per uscire dalla crisi, a definire un Patto per l'industria, che affianchi ed integri il Patto fiscale.

In proposito, egli dà conto di una proposta della Commissione europea concernente il controllo dei flussi di rottamazione, volta, mediante un sistema di certificazione, a limitarne l'esportazione.

Si sofferma, successivamente, sulla situazione riguardante i principali siti siderurgici italiani, cui è rivolta l'attenzione costante della Commissione europea e delle direzioni di sua competenza: Trieste, rispetto al quale si sostiene l'accordo tra le parti, nel rispetto del piano ambientale; Piombino, ove è stato stabilito un contatto permanente con la Regione Toscana; Terni, dove è stata sollecitata una vendita degli impianti, connesso piano industriale, auspicabilmente ad un soggetto europeo, entro la fine del 2014; Taranto, dove è auspicata una soluzione che riesca a coniugare la tutela dell'ambiente e del lavoro, come avviene, nel resto dell'Europa.

Il PRESIDENTE invita, quindi, il senatori presenti a porre quesiti.

Il senatore CASTALDI (*M5S*) interviene in merito alle auto ecologiche, richiamando gli effetti indotti dalla fissazione di *standard* emissivi sull'innovazione dei modelli e la conseguente riduzione dei consumi, che hanno nel tempo prodotto vantaggi per i consumatori.

Il senatore Gianluca ROSSI (*PD*) è dell'avviso, avuto riguardo al nuovo piano siderurgico europeo, che occorre prioritariamente, da un lato, impedire la delocalizzazione degli impianti, che si rivelerebbe deleteria per l'Italia, dall'altro contrastare, mediante misure necessariamente di natura comunitaria, i vari fenomeni di *dumping* che è dato riscontrare, in questo settore, nel continente europeo.

Soffermandosi, in particolare, sul sito di Terni, tiene a sottolineare che esso rappresenta un centro di eccellenza nella produzione di laminati piani, ossia di materiali speciali, che occupa circa ventimila persone. Proprio in virtù di tali caratteristiche, occorre trovare una soluzione che abbia come limite temporale massimo la fine del corrente anno e che impedisca, come sembra apparire da pericolosi indizi, di pregiudicare la funzionalità di un segmento produttivo di importanza cruciale per l'apparato industriale del Paese.

Il senatore MARTINI (*PD*) richiama l'attenzione del commissario Tajani sulla complessa problematica che coinvolge il sito di Piombino, dove sono presenti più imprese implicate nella produzione di acciaio.

A suo modo di vedere, ci si trova di fronte, attualmente, ad un vero e proprio dilemma: o si costituisce un polo siderurgico integrato o si procede a una suddivisione che rischierà, inevitabilmente, di dissolvere quella realtà produttiva.

Il senatore Luciano ROSSI (*PdL*) condivide l'auspicio che per il sito siderurgico di Terni possa essere individuata in breve tempo una soluzione che scongiuri il rischio di chiusura, ma anche la preoccupazione per una disarticolazione del sito e, infine, esprime la sua gratitudine per l'interessamento e la vicinanza dimostrati concretamente dal Commissario europeo.

Il senatore FLORIS (*PdL*) invita il Vice Presidente della Commissione europea a non dimenticare la situazione produttiva della società ALCOA, tormentata dal problema della competitività della propria linea di produzione, che deve sopportare costi dell'energia non indifferenti.

La senatrice FEDELI (*PD*) reputa il prossimo Consiglio europeo del febbraio 2014, che sarà incentrato sulle problematiche dell'industria europea, una vera e propria occasione di svolta per l'Unione: in tale frangente, tuttavia, la nuova politica industriale dovrà risultare integrata nei fattori e non solo nei settori produttivi.

Inoltre, si dichiara fermamente convinta che la citata strategia non potrà prescindere da due condizioni fondamentali: da un lato, occorrerà accompagnare il nuovo corso con una politica commerciale improntata al principio di reciprocità, dall'altro sarà necessario allestire una efficace azione di contrasto alla contraffazione dei beni di qualità.

Per ultimo, prende atto con soddisfazione della adozione, lo scorso 17 ottobre, dalla Commissione mercato interno del Parlamento europeo, della proposta di regolamento volta a tutelare l'origine tipica dei prodotti, altrimenti denominata «*made in*»: si tratta di un risultato importante per le piccole e medie imprese italiane, che occorre consolidare mediante l'approvazione finale da parte del Parlamento europeo e del Consiglio.

Il senatore MUCCHETTI (*PD*), presidente della Commissione industria, dopo aver richiamato le ragioni di una crisi che ha colpito assai la produzione industriale ma non la capacità produttiva, propone per la siderurgia misure di rilancio che possano attirare capitali non solo privati. Rileva, quindi, che in passato le decisioni politiche hanno premiato la chiusura delle acciaierie e introdotto sussidi a varie forme di produzione dell'energia, al punto che ci si chiede oggi se, ad esempio, gli oneri di sbilanciamento legati alle fonti rinnovabili siano da considerare aiuti di Stato.

Il commissario TAJANI, intervenendo in replica, rileva come il carattere trasversale della politica energetica rispetto al tema della concorrenza imporrà una revisione delle normative che regolano le attività di natura commerciale, evitando di ostacolare per il futuro i raggruppamenti di imprese. Al contempo dovrà essere riconsiderato il peso della moneta unica sulla politica commerciale e il modo in cui è governata l'unione monetaria: un Euro troppo forte, come si è visto, penalizza le esportazioni, anche di quei Paesi che hanno un'economia più solida di altri.

Per quanto concerne le politiche nei settori dell'acciaio e dell'*automotive*, ritiene occorrano regole anti *dumping* nei rapporti commerciali, in particolare nei confronti dei paesi asiatici e *in primis* della Cina, mentre, quanto ai modelli di automobili ecocompatibili, conferma i contenuti della proposta avanzata dalla Commissione europea al Consiglio.

Nel settore del turismo, occorrerà rivedere le regole per il rilascio dei visti turistici e la composizione delle liste dei Paesi sottoposti a tale limitazione, se si vuole favorire la crescita dei flussi, mentre nel settore delle costruzioni saranno stimolati investimenti ingenti, anche grazie all'intervento della Banca europea degli investimenti, per la realizzazione di edifici efficienti e il recupero dei centri storici.

Dopo aver confermato il proprio giudizio in ordine ai siti siderurgici di Terni e di Piombino, osserva che anche nel caso dell'Alcoa di Portovesme la collaborazione con il Governo italiano consentirà una soluzione positiva. Riguardo agli aiuti di Stato regionali, precisa che essi sono da ritenersi legittimi anche nel caso delle innovazioni realizzate nel corso della produzione. Si sofferma quindi sulla lotta alla contraffazione e sul *made in*, per ricordare le numerose iniziative contro un'attività prevalentemente

controllata dalla criminalità organizzata e genera lavoro nero ed evasione fiscale; in proposito, vanno intensificati i controlli alle frontiere e sul territorio. In questo senso si muove la proposta di una indicazione di origine dei prodotti che si acquistano in Europa, a diretta garanzia del consumatore e del sistema economico.

Quanto, infine, ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, pur segnalando un miglioramento della situazione in Italia, richiama ad un maggior rispetto dei termini di 30 e 60 giorni previsti dalla normativa comunitaria per i pagamenti, la cui applicazione non può essere frutto di valutazioni arbitrarie, precisando che i debiti pregressi non comportano violazione del patto di stabilità.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa l'audizione e sottolinea che essa ha costituito una proficua occasione di scambio e di riflessione con l'Esecutivo europeo.

La seduta termina alle ore 16,45.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria**66^a Seduta**

Presidenza del Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Manzione.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

(Doc. XXII, n. 11) GOTOR ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro

(Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 28 ottobre.

Si procede all'esame degli emendamenti, e dei relativi subemendamenti, pubblicati in allegato.

Il relatore DELLA VEDOVA (*SCpI*) dà per illustrati gli emendamenti da lui presentati, diretti a rendere omogenea la proposta d'inchiesta con l'analoga iniziativa in corso d'esame presso la Camera dei deputati. Inoltre, invita a ritirare il subemendamento 3.1/1, in considerazione del fatto che, qualora ai sensi dei Regolamenti del Senato e della Camera dei deputati si procederà congiuntamente, il numero dei componenti sarebbe simmetrico, ma nel presupposto che, anche per tale ragione, esso potrà essere ridotto, simmetricamente, nel corso dell'esame in Assemblea sia al Senato, sia alla Camera sul proprio documento.

Il senatore CRIMI (*M5S*), accogliendo l'invito del relatore, ritira l'emendamento 3.1/1, riservandosi di presentarlo per l'esame in Assemblea.

Il relatore DELLA VEDOVA (*ScpI*) si pronuncia in senso favorevole sul subemendamento 1.1/1 ed esprime un parere contrario sull'1.1/3. Sul subemendamento 1.1/2 si rimette alla Commissione.

Il sottosegretario MANZIONE, a nome del Governo, si rimette alla Commissione sul subemendamento 1.1/1, che considera superfluo, ed esprime un parere contrario sull'1.1/2, il cui contenuto potrebbe alterare lo scopo dell'inchiesta. Sul subemendamento 1.1/3 si rimette ugualmente alla Commissione, osservando che l'accertamento delle responsabilità dovrebbe essere orientato, se necessario, anche nei confronti dei cosiddetti «apparati». Infine, esprime un parere favorevole sugli emendamenti del relatore.

In assenza del proponente, il senatore Giovanni MAURO (*GAL*) fa propri i subemendamenti 1.1/1, 1.1/2 e 1.1/3.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, il subemendamento 1.1/1, posto in votazione, è accolto. Successivamente è respinto il subemendamento 1.1/2 .

La presidente FINOCCHIARO (*PD*), commentando il subemendamento 1.1/3, sottolinea che le commissioni di inchiesta hanno lo scopo di ricercare verità che non siano state già accertate in sede giudiziaria. A suo avviso, l'accoglimento della proposta potrebbe alterare l'obiettivo della Commissione d'inchiesta.

Il senatore CRIMI (*M5S*) preannuncia, a nome del suo Gruppo, un voto di astensione.

Il subemendamento 1.1/3, posto in votazione, è respinto. È quindi approvato l'emendamento 1.1, nel testo modificato. Successivamente, con distinte votazioni, sono accolti anche gli emendamenti 2.2, 3.1, 4.1, 4.0.1 e 4.0.2.

Con distinte votazioni, gli emendamenti 4.0.3 e 4.0.4 sono quindi approvati.

La Commissione conferisce quindi al relatore Della Vedova il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea per l'approvazione del Documento XXII, n. 11, con le modifiche accolte nel corso dell'esame.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA ELETTORALE

La senatrice LO MORO (*PD*), relatrice insieme al senatore Bruno sui disegni di legge in materia elettorale (nn. 356 e connessi), invita la Presidenza a fissare una data prossima per assumere una decisione sulle questioni di principio, relative alla riforma della legge elettorale, enunciate

dagli stessi relatori nella seduta del 24 ottobre. Infatti, i mezzi di informazione rilanciano di continuo sollecitazioni provenienti anche dalle istituzioni più importanti e in generale rendono una immagine falsa di inerzia dei lavori della Commissione, che invece ha manifestato la piena volontà di procedere tempestivamente verso quella riforma: in qualità di relatrice, ma anche come rappresentante del Gruppo del Partito Democratico in Commissione, sollecita dunque la definizione di termini certi per assumere una decisione.

Il senatore CAMPANELLA (*M5S*) condivide la sollecitazione della senatrice Lo Moro e invita la Presidenza a respingere i commenti critici sui tempi dei lavori della Commissione, provenienti da persone che non conoscono l'attività che si sta svolgendo. In particolare, è opportuno contestare le dichiarazioni rese in proposito dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) ribadisce la disponibilità del suo Gruppo a procedere tempestivamente all'approvazione di una nuova legge elettorale. È opportuno che al termine del dibattito sull'ipotesi di lavoro avanzata dai relatori – che prelude a modelli elettorali alquanto diversi – si prenda una decisione per fissare i principi della riforma.

La PRESIDENTE, raccogliendo le sollecitazioni appena formulate, propone di dedicare la giornata di martedì 5 novembre, tra l'altro, al completamento del dibattito sull'ipotesi di lavoro avanzata dai relatori. Successivamente, si potrà senz'altro procedere a una decisione sui principi da seguire nella redazione di un testo normativo.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 14,35.

**EMENDAMENTI E SUBEMENDAMENTI
AL DOCUMENTO *Doc. XXII, N. 11***

Art. 1.

1.1/1

MALAN, Giovanni MAURO

All'emendamento 1.1, capoverso «Art. 1.», comma 1, alla lettera a), dopo le parole: "nuovi elementi" inserire le seguenti: "e nuove valutazioni".

1.1/2

MALAN, Giovanni MAURO

All'emendamento 1.1, capoverso «Art. 1.», comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente: "a-bis) nuovi elementi e nuove valutazioni che possono integrare, per quanto riguarda i fatti di cui alla lettera a), le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il «dossier Mitrokhin» e l'attività d'intelligence italiana;"

1.1/3

MALAN, Giovanni MAURO

All'emendamento 1.1, capoverso «Art. 1.», comma 1, alla lettera b), sopprimere le parole da: "riconducibili ad apparati" fino al termine del periodo.

1.1DELLA VEDOVA, *relatore**Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - (*Istituzione e funzionamento della Commissione*). - 1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, di seguito denominata «Commissione» con il compito di accertare:

a) eventuali nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di via Fani in Roma, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro;

b) eventuali responsabilità sui fatti di cui alla lettera a) riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominati ovvero a persone a essi appartenenti o appartenute.

2. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale».

Art. 2.**2.2**DELLA VEDOVA, *relatore**Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 2. - (*Durata della Commissione*). - 1. La Commissione conclude i propri lavori entro diciotto mesi dalla sua costituzione e presenta al Senato una relazione sulle risultanze delle indagini. Sono ammesse relazioni di minoranza».

Art. 3.**3.1/1**

CRIMI, CAMPANELLA, MORRA, ENDRIZZI

All'emendamento 3.1, capoverso «Art. 3.», al comma 1, sostituire le parole: "trenta senatori" con le seguenti: "venti senatori".

3.1DELLA VEDOVA, *relatore*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 3. - (*Composizione e costituzione della Commissione*). - 1. La Commissione è composta da trenta senatori, scelti dal Presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura di cui al comma 1 si provvede alle sostituzioni che si rendano necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

4. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto ai sensi dell'articolo 27 del regolamento del Senato».

Art. 4.**4.1**DELLA VEDOVA, *relatore*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - (*Audizioni a testimonianza*). - 1. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni previste dagli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

2. Per il segreto d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

3. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124».

4.0.1DELLA VEDOVA, *relatore*

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 4-bis.

(Richiesta di atti e di documenti)

1. La Commissione può richiedere copie degli atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o di altri organi inquirenti. Sulle richieste ad essa rivolte l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale. L'autorità giudiziaria può trasmettere copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.

2. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso.

3. La Commissione cura il trattamento informatico dei documenti acquisiti e prodotti nel corso della propria attività».

4.0.2DELLA VEDOVA, *relatore*

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 4-ter.

(Segreto)

1. Tutte le volte che lo ritiene opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

2. I componenti della Commissione, i funzionari e il personale addetto alla Commissione stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui al comma 2 dell'articolo 4-bis».

4.0.3DELLA VEDOVA, *relatore*

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 4-quater.

(Collaborazioni)

1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritiene necessarie, nei limiti stabiliti dall'articolo 4-*quinquies*, comma 1, secondo periodo».

4.0.4DELLA VEDOVA, *relatore*

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 4-quinquies.

(Organizzazione interna e spese di funzionamento)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei propri lavori. Con il regolamento interno è stabilito anche il numero massimo di collaborazioni di cui può avvalersi la Commissione.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione, pari a euro 10.000 per l'anno 2013, ad euro 30.000 per l'anno 2014 e ad euro 15.000 per l'anno 2015, sono poste a carico del bilancio interno del Senato».

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria**98^a Seduta**

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

indi del Vice Presidente
SANGALLI

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Fassina e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Legnini.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. XXII, n. 11) GOTOR ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro

(Parere alla 1^a Commissione sul testo e sugli emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

La relatrice ZANONI (*PD*) illustra il documento in titolo ed i relativi emendamenti, segnalando, per quanto di competenza, che non vi sono osservazioni da formulare sul testo, posto che, in base al comma 5 dell'articolo 2, gli oneri di funzionamento della Commissione vengono posti a carico del bilancio interno del Senato. In merito agli emendamenti 4.0.3 e 4.0.4, non vi sono osservazioni da formulare.

La senatrice COMAROLI (*LN-Aut*) preannuncia voto di astensione, ritenendo tra l'altro che gli oneri di funzionamento della Commissione si riflettano, anche se mediamente, sul bilancio dello Stato.

Il presidente AZZOLLINI ricorda che i costi di funzionamento delle Commissioni di inchiesta gravano sulla dotazione prefissata degli organi

costituzionali. Fa parte dell'autonomia costituzionale propria di tali organi la distribuzione delle risorse tra i diversi costi relativi alla propria attività istituzionale.

La relatrice ZANONI (*PD*) propone quindi l'espressione di un parere di nulla osta sul testo e sugli emendamenti trasmessi.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva.

SUL REGIME DI AMMISSIBILITÀ DEGLI EMENDAMENTI AI DOCUMENTI DI BILANCIO

Il presidente AZZOLLINI avverte che per la sessione di bilancio in corso sono confermate, in conformità con l'apposita circolare del Presidente del Senato diramata nel 2003, le regole di ammissibilità degli emendamenti finalizzate al perseguimento dei saldi finanziari definiti nella risoluzione approvativa della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013, con riferimento al saldo netto da finanziare, al saldo di cassa delle pubbliche amministrazioni e all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Tenendo conto delle novità introdotte dalla legge n. 196 del 2009, riguardo al contenuto del disegno di legge di stabilità, non sono ammissibili emendamenti privi di effetti finanziari; emendamenti contenenti norme di delega (ivi comprese le modifiche a norme di delega già in vigore) o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio oppure interventi di natura localistica o microsettoriale (articolo 11, comma 3, alinea, della citata legge n. 196 del 2009); emendamenti di modifica delle norme di contabilità generale dello Stato (articolo 128, comma 6, del Regolamento). Restano ammissibili, in ogni caso, emendamenti introduttivi di norme che rientrano già nel contenuto proprio della legge di stabilità, come, ad esempio, i maggiori oneri correnti di personale riconducibili all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali (ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera g), della legge n. 196 del 2009), con le eccezioni più avanti riportate. Sono ammissibili emendamenti aggiuntivi purché con esclusivo contenuto ed effetto di miglioramento, nonché emendamenti sostitutivi nel rispetto della compensazione e del contenuto proprio e soppressivi, a condizione della compensazione. Sono inammissibili le norme che dispongono l'uso parziale di risparmi, a meno che non siano destinati all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali. Non sono ammesse norme di sostegno all'economia mediante nuove o maggiori spese, così come norme volte ad introdurre nuove agevolazioni fiscali ovvero a modificare la disciplina fiscale, senza limitarsi dunque a variazioni meramente quantitative. Infine, sono ammissibili, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera l), della legge n. 196 del 2009, emendamenti recanti misure correttive degli effetti finanziari delle leggi in vigore, ovvero, sotto il vincolo della compensazione, emenda-

menti di copertura di ulteriori oneri a legislazione vigente. Sono inammissibili gli emendamenti relativi alla materia di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *m*), della legge n. 196 del 2009 (Patto di stabilità interno e Patto di convergenza), in contrasto con i requisiti di contenuto di cui al citato articolo 11, comma 3, alinea, della legge di contabilità. In linea generale, sotto il profilo della compensazione finanziaria, gli emendamenti che comportano conseguenze finanziarie peggiorative dei saldi debbono essere costruiti a doppia voce, di cui la seconda è costituita dalla copertura; la compensazione deve riguardare gli effetti sul saldo netto da finanziare di competenza del bilancio dello Stato, sul saldo di cassa delle pubbliche amministrazioni e sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni; in ogni caso occorre tener conto degli effetti come quantificati nella relazione tecnica nonché nel prospetto riepilogativo di cui all'articolo 11, comma 4, della legge n. 196 del 2009, in relazione ai vari obiettivi e quindi considerando gli eventuali coefficienti di realizzazione assunti dal Governo. La compensazione deve riferirsi agli effetti dell'emendamento per tutta la durata della loro vigenza e deve garantire dunque mezzi di copertura di durata e quantità almeno uguale rispetto all'onere. Poiché il provvedimento non presenta in sé margini utilizzabili, tutti gli emendamenti con conseguenze finanziarie debbono essere compensati; non possono essere usati mezzi di parte capitale per coprire oneri correnti; è vietato lo scavalco tra disegno di legge di bilancio e disegno di legge di stabilità; non possono essere utilizzate per copertura variazioni nella stima delle entrate.

Per quanto riguarda l'emendabilità della parte tabellare del disegno di legge di stabilità, le riduzioni di spesa corrente possono essere utilizzate per finanziare tutti gli incrementi; le riduzioni di spesa di conto capitale possono compensare solo gli incrementi di spese della stessa natura. La tabella E, che riassume tutte le rimodulazioni, gli incrementi e le riduzioni delle leggi pluriennali in conto capitale, può essere rimodulata, previa compensazione sia sui singoli esercizi finanziari che nel complesso. Ove siano riportate nel testo una o più indicazioni circa la componente dovuta a rimodulazione, riduzione o incremento, l'emendamento deve far inoltre riferimento a quale di tali componenti intende riferirsi, nel senso che deve indicare se la sua finalità è di apportare una riduzione, un incremento o una rimodulazione rispetto al testo. Per definanziare una legge di parte corrente precedentemente disposta occorre usare la tabella D; per la tabella C sono inammissibili emendamenti aggiuntivi in quanto non trovino esplicito fondamento in apposito rinvio operato dalla legislazione vigente ovvero si riferiscano a spesa classificata come obbligatoria, soppressivi o modificativi (in questo ultimo caso di elementi non numerici). Sono ammissibili altresì emendamenti aggiuntivi di un finanziamento triennale nella tabella E, previa compensazione. Ancorché non più previsto dalla legge di contabilità, per un motivo di ragionevolezza la condizione necessaria per l'ammissibilità per un rifinanziamento annuale nella tabella E è la previsione di uno stanziamento di competenza (quindi non è sufficiente la sussistenza di residui) nell'ultimo esercizio finanziario, sempre ovvia-

mente che si tratti di una legge di spesa di conto capitale. In linea generale, in caso di approvazione le compensazioni superflue si intendono per non apposte, quelle esuberanti sono computate per il necessario, ove possibile, quelle incerte vengono adeguate, salva la congruità. Gli emendamenti dovranno essere formulati in modo da garantire un chiaro e reciproco collegamento tra la portata della disposizione onerosa e la parte compensativa. Occorre tener conto comunque della maggiore formalità delle procedure di Assemblea, soprattutto in relazione alle coperture normative multiple e ripetitive.

Per quanto riguarda le regole di ammissibilità degli emendamenti al bilancio, gli emendamenti debbono essere riferiti al programma, che costituisce la nuova unità elementare ai fini dell'approvazione parlamentare. Gli emendamenti non possono contenere riferimenti a capitoli, neanche sotto forma di specificazione interna al programma; pertanto, gli emendamenti formulati con riferimento esclusivo a capitoli di bilancio sono inammissibili, mentre da quelli formulati con riferimento al programma sarà espunto ogni eventuale riferimento anche a capitoli. Le previsioni di cassa sono emendabili senza restrizioni nei limiti della massa spendibile (somma di competenza più residui), salvo l'obbligo di compensazione. Quanto alle previsioni di competenza, possono essere oggetto di emendamento i programmi dei diversi stati di previsione per gli importi corrispondenti alle spese rimodulabili, ivi incluse quelle determinate direttamente dalla legge sostanziale (articolo 21, comma 7, legge n. 196 del 2009). Sono altresì ammissibili emendamenti solo incrementativi di programmi per gli importi corrispondenti alle spese non rimodulabili, naturalmente previa compensazione. Mentre i programmi, per gli importi la cui dotazione è rimessa al bilancio (spesa rimodulabile), possono essere in generale emendabili in senso riduttivo (con conseguente miglioramento dei saldi), il loro utilizzo come mezzo di copertura, sia pure nel solo ambito del bilancio, è soggetto a numerose restrizioni. Non possono essere utilizzati come mezzo di copertura: gli importi relativi alle previsioni di entrata; gli importi relativi alle spese per interessi; gli importi relativi alle spese per il trattamento economico del personale in servizio e in quiescenza; gli importi afferenti alle spese non rimodulabili, indicate nella scheda programma negli allegati alle tabelle.

SUL CALENDARIO DEI LAVORI DELLA SESSIONE DI BILANCIO

Il PRESIDENTE, alla luce del calendario dei lavori dell'Assemblea, propone di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge di bilancio e di stabilità nella giornata di martedì 5 novembre 2013.

La senatrice LEZZI (*M5S*), nel sottolineare l'importanza e la complessità del disegno di legge di stabilità, chiede che i Gruppi parlamentari possano disporre di un maggior arco temporale per la formulazione di emendamenti fino a venerdì sera.

La senatrice COMAROLI (*LN-Aut*) si associa alla richiesta della senatrice Lezzi, sostenendo l'opportunità di un termine più ampio, anche nell'ottica di una concentrazione degli emendamenti sulle tematiche di maggior rilievo, privilegiando la qualità alla quantità degli interventi tramite un maggior approfondimento.

Il senatore SANTINI (*PD*), a nome del proprio Gruppo, chiede, a sua volta, che si possa disporre di un termine più ampio per gli emendamenti, anche limitandosi alla giornata di mercoledì.

Il senatore URAS (*Misto-SEL*) preannuncia, da parte del proprio Gruppo, l'adozione di un atteggiamento costruttivo, ai fini di una discussione pacata e di effettiva utilità. Anche egli prediligerebbe un termine che si approssimi alla fine della settimana prossima, onde consentire la predisposizione di proposte effettivamente calibrate sulle esigenze emerse nel corso delle audizioni delle parti sociali.

Il presidente AZZOLLINI dichiara di comprendere le esigenze proposte dagli intervenienti, e suggerisce quindi lo spostamento del termine alla serata di mercoledì 6 novembre, alle ore 20.

La senatrice BULGARELLI (*M5S*) evidenzia che la serata di mercoledì 6 novembre potrebbe essere preziosa per il lavoro di analisi e selezione degli emendamenti che è in programma all'interno del proprio Gruppo.

Il presidente AZZOLLINI, in relazione a quanto emerso, propone quindi che il termine per la presentazione degli emendamenti ed ordini del giorno al disegno di legge di stabilità e al disegno di legge di bilancio sia fissato per giovedì 7 novembre, alle ore 8,30.

La Commissione conviene.

IN SEDE REFERENTE

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Esame congiunto e rinvio)

Il senatore Luigi MARINO (*SCpI*) prende irrispettamente la parola per sottolineare criticamente come l'incarico di relatore per i provvedimenti di

maggior rilievo venga conferito nella maggior parte dei casi a rappresentanti dei Gruppi del PD e del PdL, anche se il Gruppo di Scelta civica fa parte integrante della maggioranza.

Il PRESIDENTE ricorda che l'assegnazione delle relazioni, facoltà del Presidente della Commissione, secondo quanto previsto dall'articolo 41, comma 2, del Regolamento, deve tenere conto anche di elementi di carattere politico. Ritiene, pertanto, nella sua qualità di Presidente, che i provvedimenti di maggior rilievo debbano essere istruiti dai rappresentanti dei Gruppi più consistenti della maggioranza che sostiene il Governo. Rassicura tuttavia il senatore Marino che il Gruppo di Scelta civica avrà, nel prosieguo della legislatura, il rilievo cui legittimamente aspira, in quanto parte integrante della maggioranza di Governo. In qualità di relatore per il disegno di legge di bilancio, illustra il disegno di legge in titolo, ricordando in premessa che il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il triennio 2014-2016 è redatto in coerenza con le disposizioni della legge di contabilità (legge n. 196 del 2009) ed è ovviamente predisposto secondo il criterio della legislazione vigente, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, della medesima legge. Il disegno di legge di bilancio è coerente con il quadro macroeconomico illustrato nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013 e si colloca all'interno del processo di risanamento finanziario che, testimoniato dai risultati ottenuti per la finanza pubblica nel 2012 e dagli andamenti stimati per l'anno in corso, ha consentito a luglio la chiusura della Procedura per disavanzi eccessivi aperta per l'Italia nel 2009. L'evoluzione degli aggregati di bilancio per il triennio in esame sconta gli interventi di contenimento della spesa operati nel passato, le azioni di razionalizzazione della stessa intraprese dal Governo in continuità con gli anni precedenti e gli effetti dei provvedimenti di urgenza disposti nel 2013 e volti principalmente al sostegno dell'economia, dell'occupazione e del reddito delle famiglie nonché a migliorare la qualità della spesa pubblica con misure a favore dei settori dell'istruzione e della cultura. Il quadro riassuntivo del disegno di legge di bilancio, al netto delle regolazioni contabili e dei rimborsi IVA, evidenzia, per la competenza, un saldo netto da finanziare per circa 36,6 miliardi di euro nel 2014 e in progressivo miglioramento nei due esercizi successivi, rispettivamente a -23,2 miliardi nel 2015 e a -1,5 miliardi nel 2016, riflettendo sia un aumento delle entrate finali sia a una riduzione delle spese finali e, in particolare, di quelle in conto capitale. L'avanzo primario, in presenza di importi crescenti della spesa per interessi, si amplia passando dai 56,9 miliardi del prossimo anno ai 73,6 del 2015 e ai 97,3 miliardi del 2016. Il risparmio pubblico risulta positivo nel 2014 per 14,1 miliardi, nel 2015 per 11,7 miliardi e nel 2016 per 18,1 miliardi. Le entrate finali del bilancio dello Stato ammontano a 512,1 miliardi nel 2014, 515,7 nel 2015 e a circa 526 miliardi nell'ultimo anno del triennio di previsione. A fronte dell'incremento di quelle tributarie si riscontra una diminuzione delle altre entrate nel 2015. Queste ultime si riducono dai 64,4 miliardi del 2014 a 60,5 nel 2015 per poi risalire leggermente a 61,0

miliardi nel 2016. Il calo del 2015 deriva essenzialmente del venir meno del citato regime sperimentale dell'IMU, in particolare, del versamento del gettito IMU di spettanza comunale destinato ad alimentare il Fondo di solidarietà comunale. Quanto alle entrate di natura tributaria, pari a 446,9, 455,2 e 465 miliardi in ciascuno degli anni considerati, la previsione sconta la dinamica delle variabili macroeconomiche nonché gli effetti finanziari dei provvedimenti legislativi approvati in corso d'anno. Le spese finali si attestano a 548,6 miliardi circa nel 2014, 538,9 e 527,5 miliardi rispettivamente nel 2015 e 2016. Tale evoluzione riflette andamenti differenziati delle varie componenti di spesa. Le uscite correnti al netto degli interessi mostrano aumenti contenuti grazie agli interventi correttivi adottati negli ultimi esercizi, passando dai 403,1 miliardi del 2014 ai 405,9 del 2015 e ai 407,8 del 2016. In particolare, i redditi da lavoro dipendente evidenziano una crescita molto moderata, i consumi intermedi diminuiscono negli esercizi successivi e i trasferimenti correnti a famiglie e istituzioni sociali private, a imprese e all'estero si riducono nel biennio 2015-2016. Gli oneri per interessi si incrementano maggiormente salendo dai 93,4 del 2014 ai 96,8 e ai 98,8 miliardi circa nei due anni successivi, risentendo, sia del profilo atteso dei rendimenti dei titoli pubblici, sia del pagamento degli interessi dovuti alla Cassa Depositi e Prestiti. La spesa in conto capitale presenta riduzioni progressive diminuendo dai 52 miliardi del 2014 a 36,2 nel 2015 e a 20,9 nel 2016. La contrazione del 2015 deriva in larga misura dal venir meno dei pagamenti dei debiti pregressi, ammontanti nel 2014 a 14,5 miliardi, mentre la riduzione del 2016 è sostanzialmente dovuta all'azzerarsi di alcuni fondi che saranno rifinanziati con la legge di stabilità o in corso d'anno e, in particolare, del fondo sviluppo e coesione e del fondo di rotazione per le politiche comunitarie. Il saldo netto da finanziare, in termini di cassa, risulta pari a -104,7 miliardi di euro nel 2014 e -87,7 e -66,2 miliardi rispettivamente nel 2015 e nel 2016. Le differenze rispetto al corrispondente saldo di competenza sono dovute prevalentemente al fisiologico scostamento tra i valori degli accertamenti di entrata e i corrispondenti importi degli incassi. La struttura del bilancio, ai sensi degli articoli 21 e 25 della legge di contabilità e finanza pubblica, è articolata in missioni e programmi. Tale classificazione consente di evidenziare l'allocazione delle risorse di bilancio in relazione alle funzioni e agli obiettivi che si perseguono attraverso la spesa pubblica. La struttura del disegno di legge di bilancio 2014-2016 presenta ulteriori affinamenti rispetto a quella del 2013, pur rimanendo confermato il numero delle missioni, pari a 34 e quello dei programmi, pari a 174. Le missioni del bilancio finanziariamente più rilevanti sono quelle relative al «Debito pubblico», alle «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali», alle «Politiche previdenziali», all'«Istruzione scolastica» e alle «Politiche economico-finanziarie e di bilancio», per evidenti motivi in quanto si tratta degli stanziamenti destinati al rimborso del debito e gli oneri per il servizio del debito; alle risorse per il finanziamento dei programmi concernenti l'attuazione del federalismo fiscale e il concorso dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria; i trasferimenti agli istituti di previ-

denza per il contributo dello Stato al pagamento delle prestazioni sociali in denaro; le risorse connesse al funzionamento del settore scolastico e dell'erogazione delle attività d'insegnamento; le risorse per il contrasto alle frodi e ai reati finanziari, nonché per i compensi ai concessionari della riscossione e i rimborsi fiscali. In termini di composizione, circa l'80 per cento della spesa è concentrato in sole 7 missioni. Un ulteriore 30 per cento della spesa è rappresentato dalla somma degli stanziamenti per le missioni «Istruzione scolastica» (9 per cento), «Politiche economico-finanziarie e di bilancio» (8,5 per cento), «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia» (7,1 per cento) e «L'Italia in Europa e nel mondo» (5,8 per cento). Incidentalmente nota come i dati che emergono dai documenti di bilancio appaiano preziosi per il lavoro di dettagliata *spending review* cui hanno fatto a più riprese riferimento diversi componenti della Commissione. Rispetto alle previsioni assestate 2013, in termini di variazione assoluta, le previsioni 2014 presentano un crescita di circa 47 miliardi, di cui 42 sono riferiti alla missione «Debito Pubblico» concernente i rimborsi del debito e le spese per interessi. Al netto di tale missione, tra gli incrementi più rilevanti in valore assoluto vi è quello relativo alle «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali» (+8,2 per cento) e, in particolare, al fondo per assicurare agli enti territoriali la liquidità per i pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili, istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 10, del decreto-legge n. 35 del 2013 e agli effetti della sentenza n. 187 del 2012 della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge n. 98 del 2011.

Conclude riservandosi, nel successivo dibattito, di formulare osservazioni di carattere più spiccatamente politico sui contorni economici e finanziari dell'attuale situazione del bilancio pubblico.

Il senatore D'ALÌ (*PdL*), correlatore per il disegno di legge di stabilità, illustra il disegno di legge, ricordando l'entità dei saldi di bilancio e soffermandosi sul contenuto normativo dei medesimo. Ricorda, in particolare, che il testo è composto di sette Titoli, il primo dei quali riguarda i risultati differenziali e le gestioni previdenziali, il secondo le risorse per lo sviluppo e il finanziamento di esigenze indifferibili, mentre il terzo dispone le norme in materia di razionalizzazione della spesa pubblica, con particolare riferimento alla spesa nel pubblico impiego, alla spesa previdenziale. Il quarto Titolo disciplina i rapporti finanziari con gli enti territoriali e la ridefinizione del patto di stabilità interno delle Regioni e degli enti locali, mentre il quinto dispone norme in materia di entrate tributarie. Segnala, come di particolare rilevanza il titolo VI che dispone norme in materia di tassazione immobiliare, settore nel quale sarà opportuno un approfondimento da parte della Commissione. Richiama, inoltre, i contenuti emersi nel corso delle audizioni preliminari svolte negli ultimi giorni: ritiene di cogliere un invito a dare maggiore incisività alla manovra di bilancio nel corso dell'esame parlamentare e a riallineare la tassazione sugli immobili su criteri di contenimento della pressione fiscale e di semplifica-

zione degli adempimenti per i cittadini. Questi ed altri interventi andranno svolti nella piena consapevolezza della necessità di rispettare i saldi complessivi, ma operando all'interno di essi tutte le compensazioni che si rendessero opportune. La Commissione potrà valutare anche l'inserimento di tematiche ed esigenze nuove ed ulteriori rispetto a quelle affrontate dal Governo nell'originario testo, sempre in un'ottica di compensazione delle diverse istanze finanziarie. Conclude richiamando la complessità dell'attuale quadro, nel quale molti interventi sono già stati svolti con i recenti decreti-legge proposti dal Governo ma diversi altri appaiono in via di definizione, a mezzo di disegni di legge collegati o di ulteriori decreti-legge.

Il senatore SANTINI (PD), altresì in qualità di correlatore, rileva, in premessa, che il quadro macroeconomico e finanziario generale nel quale si inserisce il disegno di legge di stabilità continua a presentarsi delicato, nonostante non manchino segnali di schiarita. Gli sviluppi degli ultimi mesi hanno indotto il Governo a rivedere, con la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, il quadro macroeconomico presentato la scorsa primavera e ridimensionare i dati sulla crescita con la presa d'atto di una recessione 2013 più significativa di quanto prima stimato (-1,7 per cento contro il precedente -1,3 per cento) e meno ottimistiche ipotesi di crescita per il 2014 (1 per cento in luogo del precedente 1,3 per cento). In questo quadro, le previsioni illustrate dal Ministro e dagli altri soggetti auditi nelle audizioni preliminari alla manovra di finanza pubblica manifestano ancora tendenze negative che prefigurano comunque un percorso stretto per questa manovra. Di converso, segnali di fiducia giungono dalle indagini sulla fiducia delle imprese, sulle aspettative degli ordini, sulle performance di alcune aziende esportatrici, e dai *leading indicators*

degli osservatori economici internazionali. È possibile quindi attendersi che il trimestre corrente possa far tornare il Paese alla crescita, dopo 8 trimestri di consecutiva caduta. Confortanti sono altresì i segnali di distensione sui mercati finanziari internazionali, *in primis* evidenziati dall'andamento dello *spread* sui titoli decennali del debito pubblico, che è tornato sui livelli dell'estate 2011.

In relazione alle cifre della manovra, utilizzando i dati elaborati dal Servizio del bilancio, rileva che gli effetti delle misure contenute nel disegno di legge di stabilità comportano nel 2014, in termini di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, una correzione netta corrispondente ad un peggioramento di circa 2,7 miliardi. Per il biennio successivo le richiamate misure di intervento comportano un miglioramento dell'indebitamento netto della PA di circa 3,5 miliardi nel 2015 (0,2 per cento del PIL) e circa 7,3 miliardi nel 2016 (0,4 per cento del PIL). La Nota tecnico-illustrativa allegata al disegno di legge di stabilità 2014 specifica che il peggioramento di 2,7 miliardi dell'indebitamento netto nel 2014 utilizza il margine indicato nella Nota di aggiornamento del DEF tra la previsione tendenziale e l'obiettivo programmatico della PA (0,2 punti percentuali di PIL) per il finanziamento di spese in conto capitale.

Gli effetti in termini di fabbisogno sono analoghi a quelli sull'indebitamento netto e precisamente pari a circa -3 miliardi di euro nel 2014, 3,2 miliardi nel 2015 e 6,9 miliardi nel 2016. Il disegno di legge di stabilità è stimato comportare effetti sul bilancio dello Stato, cioè in termini di saldo netto da finanziare, pari ad un peggioramento di circa 1,9 miliardi nel 2014, seguito da un miglioramento di 12,9 miliardi nel 2015 e 7,1 miliardi nel 2016. In termini di indebitamento netto, la variazione netta delle entrate (data dalla differenza tra maggiori e minori entrate) è pari a circa 1 miliardo di euro nel 2014, -0,5 miliardi nel 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. La variazione netta delle spese (differenza tra maggiori e minori spese) comporta un aumento complessivo delle spese di circa 3,7 miliardi nel 2014 imputabile quasi totalmente (3,1 miliardi) alle spese in conto capitale. Nel biennio successivo la manovra implica una riduzione netta delle spese pari a circa 4 miliardi nel 2015 e 6,1 miliardi nel 2016. Le disposizioni del disegno di legge di stabilità contribuiscono ad una manovra lorda (maggiori entrate e minori spese) che determina un ammontare di risorse reperite per le coperture, in termini di indebitamento netto, pari a circa 9,7 miliardi nel 2014, 12,8 miliardi nel 2015 e 18,3 miliardi nel 2016. Gli interventi ammontano a circa 12,4 miliardi di euro nel 2014, 9,3 miliardi nel 2015 e 11 miliardi nel 2016. L'analisi dei principali settori di intervento evidenzia, dal lato degli interventi la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro (complessivamente pari a 2,6 miliardi nel 2014, 2,9 miliardi nel 2015 e 3,1 miliardi nel 2016) con misure riguardanti l'incremento della detrazione Irpef sui redditi da lavoro dipendente, gli sgravi contributivi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e di riduzione dell'IRAP sulla quota lavoro per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Altri interventi quantitativamente rilevanti riguardano la disciplina della deducibilità fiscale delle rettifiche sui crediti nel settore bancario e assicurativo, le agevolazioni per la capitalizzazione e il ricorso al capitale di rischio da parte delle imprese, la deducibilità del 20 per cento dell'IMU dalle imposte sui redditi delle imprese per gli immobili strumentali, la disciplina delle imposte sul patrimonio immobiliare, le detrazioni Irpef per le spese di ristrutturazione edilizia, la riqualificazione energetica e l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Tra gli interventi in conto capitale, spicca la modifica della disciplina del Patto di stabilità interno con la concessione di maggiori spazi finanziari per spese d'investimento (1 miliardo nel 2014) e per il pagamento dei debiti pregressi in conto capitale degli enti locali (500 milioni nello stesso anno). Per quanto riguarda le coperture, segnala, dal lato delle entrate, l'incremento dell'imposta di bollo per le comunicazioni relative a strumenti finanziari (2 miliardi nel triennio), nuove procedure per le istanze di compensazione dei crediti relativi alle imposte dirette (1,4 miliardi nel triennio), interventi di riordino e razionalizzazione delle detrazioni di imposta sui redditi (1,8 miliardi nel triennio), la riduzione delle agevolazioni e delle detrazioni di imposta (10 miliardi nel biennio 2015-2016).

Dal lato della spesa, le principali misure riguardano il rafforzamento del Patto di stabilità interno per le Regioni (un risparmio di 3 miliardi nel

triennio), le misure in materia di pubblico impiego (1,5 miliardi nel triennio), le misure in materia di previdenza (5,8 miliardi nel triennio), la riduzione delle spese delle amministrazioni centrali con riferimento ai trasferimenti alle imprese, la razionalizzazione della disciplina dei crediti di imposta e i consumi intermedi. Ulteriori riduzioni di spesa sono attese dalla *spending review*. Nelle more della definizione dei relativi interventi, la legge di stabilità dispone l'accantonamento delle dotazioni finanziarie delle spese rimodulabili di ciascun ministero per 256 milioni nel 2015 e 622 milioni nel 2016. Segnala inoltre il programma straordinario di dismissione di immobili pubblici (1,5 miliardi nel triennio). In conclusione, esprime l'auspicio che l'Italia riesca a cogliere gli spiragli aperti dai promettenti segnali di ripresa dell'economia europea. La politica economica deve esercitare il massimo sforzo per consentire il ritorno alla crescita, fermi restando gli impegni presi con i *partners* europei in tema di riequilibrio dei conti pubblici e di rispetto degli obiettivi di risanamento a partire dalla riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

La via obbligata della politica di bilancio non può che consistere nella creazione di incentivi positivi all'attività produttiva mediante la riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro e l'impresa in un contesto di riqualificazione della spesa al fine di creare le risorse per il finanziamento delle politiche di redistribuzione del reddito.

Il presidente SANGALLI (*PD*) dichiara aperta la discussione generale congiunta.

La senatrice ZANONI (*PD*) rileva il perdurare delle difficoltà del sistema pubblico italiano a mettere in atto una solida programmazione finanziaria, dal momento che importanti effetti di bilancio, in particolare per gli enti locali, siano proiettati negli anni successivi a quello che la legge di stabilità vuole disciplinare.

Ritiene, comunque, che la legge di stabilità presentata dal Governo rappresenti un buon punto di partenza, rispetto al quale sono necessari interventi, da più parti richiesti, e per i quali occorre coraggio da parte dei Gruppi di maggioranza. Richiama, quindi, l'attenzione della Commissione sulle questioni concernenti il Patto di stabilità interno, il cui allentamento a favore degli enti locali andrebbe perseguito fino in fondo, onde consentire quegli interventi a diretto beneficio dei cittadini che rappresentano, per altro verso, anche un volano di sviluppo per l'economia privata. Giudica dunque positivamente l'allentamento dei parametri del Patto pari a 1 miliardo di euro contenuto nel testo, suggerendo, tuttavia, un ampliamento di tale allentamento e invitando a lasciare ai Comuni libertà di scelta delle spese maggiormente necessarie, dando spazio a quella autonomia che spetta loro nel nostro sistema costituzionale. Sul tema della TRISE evidenzia i punti problematici ancora aperti, sia in relazione al meccanismo di copertura, sia alle norme che consentono agli enti locali di fissare il livello di tassazione loro necessario. Sottolinea, peraltro, che tali difficoltà si col-

locano in un quadro reso ancor più complesso dalla ritardata approvazione dei bilanci preventivi per il 2013 che le norme attuali spostano, addirittura, alla fine del mese di novembre. Ritiene del tutto inaccettabile, anche nell'interesse dell'efficienza e della trasparenza, l'approvazione di preventivi a fine anno, mentre i primi due mesi dell'anno dovrebbero rappresentare lo spazio massimo per tali adempimenti, nell'ovvio presupposto che i Comuni dispongano di tutti gli elementi per formulare i bilanci. Conclude con una notazione generale sulla necessità di rendere più semplici gli adempimenti per gli enti locali in materia finanziaria, in modo che essi possano dedicare la gran parte delle proprie risorse ai servizi ai cittadini anziché alle procedure burocratiche discendenti dal Patto di stabilità interno.

Il senatore SPOSETTI (*PD*) fa presente che l'articolo 9, comma 6, del disegno di legge di stabilità istituisce, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria. A tale riguardo, onde consentire all'intera Commissione una valutazione ponderata della norma, chiede al Governo di fornire una documentazione dettagliata che attesti le modalità in base alle quali, dal 2001 ad oggi, sono state trasferite risorse dal bilancio dello Stato in favore di imprese e società editrici di giornali, rendendo nota anche l'entità dei singoli stanziamenti ed i relativi beneficiari.

In secondo luogo, reputa necessario che il Governo fornisca chiarimenti sulle motivazioni e sui contenuti di un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, recentemente adottato, che riduce di circa 75 milioni di euro gli oneri concessori in capo alle società di trasporto che utilizzano la rete ferroviaria delle Ferrovie dello Stato: in particolare, chiede che sia esplicita la *ratio legis* del decreto citato, chiarendo altresì se l'adozione del provvedimento sia stata preceduta da un'adeguata istruttoria svolta dall'Autorità di regolazione dei trasporti.

Il seguito dell'esame congiunto è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 17,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

45^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
Mauro Maria MARINO

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE avverte che si procederà alla trattazione degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati.

Il senatore FORNARO (PD) illustra l'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.1, finalizzato a impegnare il Governo ad adottare misure idonee ad alleviare fiscalmente il diffuso disagio economico delle famiglie.

Il senatore MOLINARI (M5S) chiede a nome di tutti i componenti del proprio Gruppo di sottoscrivere l'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.1.

Il senatore FORNARO (*PD*) acconsente.

Il parere dei relatori è favorevole sull'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.1, il quale è accolto dal rappresentante del Governo.

Il presidente Mauro Maria MARINO avverte che si procederà all'esame degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1120, per le parti di competenza delle entrate.

Il senatore FORNARO (*PD*) illustra quindi l'ordine del giorno G/1120/1/6, recante l'impegno all'innalzamento del tetto di deduzione forfetaria dell'IRAP applicabile alle imprese più piccole.

Illustra inoltre l'ordine del giorno G/1120/2/6, motivato dall'esigenza di rivedere la soglia di reddito sotto la quale i familiari sono considerati a carico, in ragione delle difficoltà attualmente vissute da numerose famiglie e dell'inadeguatezza della soglia stessa.

Il senatore VACCIANO (*M5S*) chiede a nome di tutti i componenti del proprio Gruppo di sottoscrivere gli ordini del giorno appena illustrati.

Il senatore FORNARO (*PD*) acconsente.

I relatori Gianluca ROSSI (*PD*) e CARRARO (*PdL*) esprimono parere favorevole sugli ordini del giorno G/1120/1/6 e G/1120/2/6, che vengono accolti dal vice ministro CASERO.

Il senatore FORNARO (*PD*) illustra l'ordine del giorno G/1121/2/6/Tab.2.

Il relatore CARRARO (*PdL*), intervenendo sull'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.2, ritiene che, fatte salve le sue apprezzabili finalità, sia preferibile una formulazione meno dettagliata del dispositivo.

Il vice ministro CASERO condivide in particolar modo il richiamo al potenziamento strutturale degli enti preposti al contrasto di evasione ed elusione fiscale, mentre esprime riserve in ordine alla menzione delle maggiori entrate previste per il triennio 2014-2016 quale copertura, in quanto eccessivamente vincolante.

Il senatore FORNARO (*PD*) ipotizza di riformulare l'ordine del giorno sopprimendo il secondo capoverso del dispositivo insieme al riferimento alle entrate previste per il triennio 2014-2016, mantenendo tuttavia l'impegno al riconoscimento di premi produttività e merito al personale della Guardia di finanza e delle agenzie fiscali.

Il senatore CASSANO (*PdL*) considera incongruo impegnare il Governo ad un riconoscimento di incentivi al personale di determinati corpi

ed enti, sottolineando il rischio di determinare ingiustificate sperequazioni rispetto al trattamento del personale delle altre forze di polizia e amministrazioni pubbliche.

Il senatore SCIASCIA (*PdL*) suggerisce di modificare l'ordine del giorno adoperando un più generico riferimento agli organi deputati all'accertamento.

La senatrice BELLOT (*LN-Aut*) giudica ingiustificato il riferimento a riconoscimenti di natura economica, peraltro già previsti, in quanto incompatibili con la crisi economica del Paese.

Il senatore VACCIANO (*M5S*) condivide le perplessità manifestate e fa presente come la valutazione del merito si presti a critiche a causa della sua opacità.

Il senatore PEPE (*M5S*) osserva che l'entità degli incentivi e dei premi riconosciuti al personale dovrebbe essere particolarmente elevata, allo scopo di risultare efficace in considerazione dell'ingente quantità di risorse che la criminalità organizzata è in grado di destinare per corrompere il personale addetto ai controlli.

Il senatore FORNARO (*PD*) riformula quindi l'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.2, sopprimendo il secondo capoverso del dispositivo e modificando il primo capoverso nel senso di impegnare il Governo a destinare risorse adeguate al potenziamento della lotta a evasione ed elusione fiscale.

Sull'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.2 (testo 2) – pubblicato in allegato al resoconto – il parere dei relatori è favorevole. L'ordine del giorno è quindi accolto dal vice ministro CASERO.

Si passa quindi alla votazione degli emendamenti riferiti alla Tabella n. 2.

Il senatore FORNARO (*PD*) illustra gli emendamenti 2.Tab.2.1.6, 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6, finalizzati alla riduzione di risorse destinate a servizi generali, formativi e approvvigionamenti per le amministrazioni pubbliche, a beneficio dei programmi concernenti la prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni degli obblighi fiscali, la regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario, nonché le regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi di imposte.

Il senatore MOLINARI (*M5S*) esprime l'orientamento favorevole della propria parte politica rispetto agli emendamenti illustrati. Manifesta inoltre perplessità rispetto al dispositivo dell'ordine del giorno G/1121/1/6/Tab.2, che considera condivisibile ma eccessivamente generico.

Il relatore Gianluca ROSSI (*PD*) esprime parere favorevole sull'emendamento 2.Tab.2.1.6, rispetto al quale il relatore CARRARO riterrebbe auspicabile disporre di specifici elementi informativi da parte del Governo.

Il vice ministro CASERO si rimette alla Commissione per tutti gli emendamenti presentati.

Il relatore CARRARO (*PdL*), sottolineando che le informazioni non consentono una adeguata valutazione degli emendamenti proposti, formula parere favorevole.

Il parere dei relatori sugli emendamenti 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6 è favorevole.

Il relatore Gianluca ROSSI (*PD*) conviene.

Previa verifica della presenza del numero legale, la Commissione accoglie l'emendamento 2.Tab.2.1.6.

In esito a successive e distinte votazioni risultano approvati gli emendamenti 2.Tab.2.2.6 e 2.Tab.2.3.6.

Il presidente Mauro Maria MARINO dà conto degli effetti e degli esiti procedurali degli ordini del giorno accolti e degli emendamenti approvati.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,55.

ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1121

G/1121/1/6/Tab.2 (Testo 2)

BERTUZZI, FORNARO, GIACOBBE, MOSCARDELLI, PEZZOPANE, RICCHIUTI, TURANO

La 6^a Commissione permanente,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella n. 2),

premesso che:

lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2014 (Tabella n. 2), evidenzia che le entrate finali previste per il 2014 dovrebbero registrare un aumento complessivo di 2.839 milioni di euro rispetto al 2013, determinato, al netto dei rimborsi Iva, da un incremento delle entrate tributarie (9.398 milioni di euro), frutto della ripresa economica e delle misure adottate con i provvedimenti adottati dal governo da inizio legislatura, parzialmente compensato da una diminuzione delle entrate extratributarie (– 5.977 milioni di euro) e delle entrate derivanti da alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali (– 582 milioni di euro);

rispetto al dato assestato 2013, gran parte delle voci relative all'entrate tributarie, sono in netta crescita. In particolare: il gettito IRPEF è previsto in aumento dello 0,77 per cento (pari a 1.216 miliardi di euro), mentre il gettito Ires in aumento del 5,2 per cento (pari a circa 2.493 miliardi di euro). Le imposte sostitutive sono previste in aumento del 9,1 per cento (circa 833 milioni di euro), mentre per l'IVA vengono indicati maggiori introiti per 4.929 miliardi di euro (+ 5 per cento),

considerato che:

sull'andamento delle entrate incide in misura considerevole l'evasione e l'elusione fiscale, come dimostrano i più recenti dati sul recupero dell'evasione resi noti dall'Agenzia delle entrate e dal Corpo della Guardia di finanza. L'evasione fiscale è un fenomeno di dimensioni rilevanti che produce una perdita di risorse superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo rilevazioni dell'Istat, il valore del sommerso economico e compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui), costituendo di per se un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pres-

sione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa distribuzione del carico fiscale tra le diverse categorie di contribuenti;

al conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale fra i contribuenti possono contribuire azioni più incisive di contrasto all'evasione, all'elusione fiscale e al recupero della base imponibile,

impegna il Governo:

a destinare risorse adeguate al potenziamento dei mezzi, delle strutture, e ove necessario del personale, a disposizione della Guardia di finanza e delle Agenzie fiscali, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere la loro delicata missione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Plenaria**46^a Seduta (pomeridiana)**

Presidenza del Presidente
Mauro Maria MARINO

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 16,10.

*IN SEDE CONSULTIVA***(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 1 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il relatore sulla Tabella 1 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità, senatore CARRARO (*PdL*), presenta e illustra uno schema di rapporto favorevole con osservazioni, pubblicato in allegato, mettendo in particolare rilievo gli aspetti connessi all'applicazione degli interventi di riduzione del cuneo fiscale, all'allineamento del regime fiscale delle perdite sui crediti delle banche agli altri ordinamenti europei, alle forme pattizie riguardanti le associazioni di categoria per quanto riguarda i fondi di garanzia per mutui e credito alla piccola e media impresa. Fa riferimento poi alla rimodulazione del sistema impositivo riguardante il settore immobiliare, ponendo in evidenza l'opportunità tra l'altro di una complessiva semplificazione della materia e di una riconsiderazione, nel senso dell'equità, dell'imposizione sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali.

Il senatore VACCIANO (*M5S*) presenta e illustra uno schema di rapporto contrario sulla Tabella 1 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1120, alternativo a quello proposto dal relatore, pubblicato in allegato. Sottopone all'attenzione della Commissione alcune osservazioni critiche riguardanti specificamente il disegno di legge di stabilità, soffermandosi innanzitutto sull'articolo 6. Rileva pertanto l'esiguità economica dei benefici connessi agli interventi sul cuneo fiscale ed esprime timori circa l'applicazione delle previsioni in materia di rivalutazione delle quote detenute dalle banche in Banca d'Italia, che rischiano di dare surrettiziamente luogo a onerosi aiuti pubblici al sistema bancario, il quale tra l'altro non può auspicabilmente essere l'unico beneficiario della rimodulazione del regime fiscale delle perdite sul credito. Prosegue esprimendo critiche riguardo al tetto di 400 milioni per le quote destinate ai singoli beneficiari del 5 per mille e alle previsioni di spesa, parecchio dilatate nel tempo, per la riforma del catasto. Manifesta inoltre perplessità relativamente alle modalità di valorizzazione del patrimonio pubblico e alla soppressione del fondo per l'esenzione dal pagamento dell'IRAP. Dopo aver criticato la scelta di destinare risorse al monitoraggio e alla revisione della spesa pubblica, lamenta la sussistenza di margini di deroga eccessivamente ampi posti nel quadro del generale divieto per Regioni ed enti locali di stipulare contratti di finanza derivata. Ulteriori preoccupazioni destano a suo avviso la prevista riduzione delle agevolazioni IRPEF e, con riferimento ai dubbi sulla legittimità costituzionale, la previsione del contributo di solidarietà sui redditi più elevati. In riferimento al nuovo sistema di tassazione immobiliare incentrato sulla TRISE lamenta la possibilità di un complessivo aggravio a danno dei contribuenti.

Conclude rimarcando che le osservazioni critiche motivano la proposta di esprimere un parere contrario.

Il relatore CARRARO (*PdL*) accoglie una proposta di riformulazione del proprio schema di rapporto avanzata dal senatore FORNARO (*PD*), nella parte concernente il nuovo regime di tassazione sugli immobili.

Il presidente Mauro Maria MARINO pone in votazione lo schema di rapporto del relatore.

Per dichiarazione di voto contrario interviene la senatrice BELLOT (*LN-Aut*), rilevando la presenza di significativi aspetti di iniquità, nonché di insufficienza delle soluzioni proposte in materia di cuneo fiscale. Dopo aver paventato l'aumento del peso fiscale gravante sulle abitazioni, stigmatizza l'assenza di scelte volte a un effettivo rilancio dell'economia e l'inopportunità dei tagli ai trasferimenti alle Regioni per le politiche sociali e dei trasporti.

Previa verifica della presenza del numero legale la Commissione approva lo schema di rapporto del relatore Carraro, così come modificato.

La votazione dello schema di rapporto illustrato dal senatore Vacciano è pertanto preclusa.

Ha quindi la parola il relatore Gianluca ROSSI (*PD*), il quale presenta e illustra uno schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, allegato al resoconto, facendo in primo luogo presente come il testo proposto ponga in evidenza i contenuti oggetto degli emendamenti accolti dalla Commissione nell'odierna seduta antimeridiana. Richiama quindi l'attenzione sui temi principali cui è informato lo schema, consistenti nel razionamento del credito connesso ai requisiti sulla patrimonializzazione bancaria derivanti da Basilea 3 e nella necessaria ottimizzazione della filiera dei confidi, vista come elemento essenziale del sostegno alle piccole imprese.

Lo schema di rapporto presentato dal relatore Gianluca ROSSI (*PD*), posto in votazione, è quindi approvato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

In relazione allo svolgimento dell'esame del disegno di legge n. 1058 (delega fiscale) ha luogo un dibattito, con interventi del presidente Mauro Maria MARINO e del senatore Gianluca ROSSI (*PD*), al termine del quale viene ribadita l'opportunità di prevedere la deroga di cui all'articolo 126, comma 12, del Regolamento per proseguire l'esame nel corso della sessione di bilancio.

La Commissione conviene quindi sulla proposta del PRESIDENTE di posticipare il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno, ponendolo alle ore 14 del prossimo 13 novembre.

Il PRESIDENTE avverte inoltre che il giorno 13 novembre, alle ore 15, si svolgerà l'audizione in sede di Ufficio di Presidenza allargato, in teleconferenza, della relatrice presso il Parlamento europeo sull'atto comunitario n. COM (2013) 520 definitivo, onorevole Ferreira, già all'ordine del giorno della Commissione.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,40.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAL RELATORE
SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER
L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO
2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA
1) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 1120**

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 1) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità,

considerato:

che il disegno di legge di stabilità reca all'articolo 6 misure fiscali per il lavoro e le imprese, nel presupposto condivisibile che la leva fiscale, nel rispetto dei saldi programmati, sia uno strumento essenziale per attivare interventi a sostegno sia della domanda interna che dell'incremento dell'offerta riducendo il prelievo sui redditi da lavoro;

che la proroga del regime di fiscale agevolativo per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico prosegue opportunamente sulla strada di incentivare determinate spese nel settore edilizio con attenzione al risparmio energetico dando peraltro impulso al settore delle costruzioni;

che la riduzione del prelievo sui redditi di lavoro e sugli oneri delle imprese, pur andando nella direzione condivisibile, presenta ancora margini di miglioramento in termini di maggiori risorse e maggiore incisività delle riduzioni stesse;

che le disposizioni recate dal titolo VI «Riforma della tassazione immobiliare» propongono un completo superamento della tassazione sulla prima casa di abitazione e su immobili omologabili a tale tipologia, introducendo altresì una tassa sui servizi indivisibili resi dagli enti locali;

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

l'incremento delle detrazioni di imposta per i redditi da lavoro dipendente non appare apprezzabile, ma va nella giusta direzione: per non disperderne il valore sotto il profilo dell'incremento apprezzabile della liquidità disponibile per i contribuenti la Commissione sollecita un'esplicita indicazione circa la erogazione in un'unica soluzione delle maggiori somme detraibili;

la Commissione ritiene opportuno avere allineato il regime fiscale delle perdite su crediti delle banche ai regimi prevalenti negli altri ordinamenti europei, ma suggerisce di intervenire, anche attraverso forme patti-

zie con le associazioni di categoria, che le maggiori risorse a disposizione degli istituti di credito siano indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali.

Per quanto concerne la tassazione immobiliare la Commissione ribadisce che le ragioni di equità e ragionevolezza che hanno determinato gli interventi nel corso del 2013 sono ancora valide anche per la revisione proposta dal Governo a partire dall'anno prossimo; che la proposta realizza il principio – già richiamato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare – che «la tassazione relativa agli immobili, sia di natura patrimoniale che riferita ai servizi, sia di esclusiva competenza degli enti locali»; la Commissione ribadisce inoltre che il regime previsto dal 2014 per quanto riguarda la prima casa e gli immobili ad essa assimilati, sia improntata a «principi di equità, sostenibilità dell'imposta e di ragionevolezza»; che rimane fermo l'obiettivo di realizzare una revisione dell'imposizione che garantisca un gettito complessivo non superiore a quello dell'anno precedente.

Si rileva peraltro che il nuovo regime, caratterizzato dalla compresenza di diversi tributi – IMU e TRISE, differenziata a sua volta nella componente per oneri indivisibili e servizio di raccolta dei rifiuti – non realizza nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario: tale osservazione riguarda sia i contribuenti che gli enti locali chiamati a dare attuazione alle nuove disposizioni.

Per quanto riguarda la TASI, tenendo conto delle disposizioni recate dall'articolo 21, e in particolare che la base imponibile della stessa è quella vigente per l'IMU, e considerando che la tassa opera per il primo anno come una tassa che copre gli oneri dell'IMU prima casa (utilizzando anche l'erogazione di trasferimenti statali) la Commissione sollecita una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva impositiva maggiormente rispettosa del principio di progressività.

Sempre in tema di tassazione immobiliare, la Commissione ribadisce il convincimento dell'urgenza di misure di riequilibrio del prelievo patrimoniale sui terreni agricoli e sui fabbricati strumentali all'attività agricola.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO
2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 1)
E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 1120**

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 1) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità,

considerato:

che il disegno di legge di stabilità reca all'articolo 6 misure fiscali per il lavoro e le imprese, nel presupposto condivisibile che la leva fiscale, nel rispetto dei saldi programmati, sia uno strumento essenziale per attivare interventi a sostegno sia della domanda interna che dell'incremento dell'offerta riducendo il prelievo sui redditi da lavoro;

che la proroga del regime di fiscale agevolativo per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico prosegue opportunamente sulla strada di incentivare determinate spese nel settore edilizio con attenzione al risparmio energetico dando peraltro impulso al settore delle costruzioni;

che la riduzione del prelievo sui redditi di lavoro e sugli oneri delle imprese, pur andando nella direzione condivisibile, presenta ancora margini di miglioramento in termini di maggiori risorse e maggiore incisività delle riduzioni stesse;

che le disposizioni recate dal titolo VI «Riforma della tassazione immobiliare» propongono un completo superamento della tassazione sulla prima casa di abitazione e su immobili omologabili a tale tipologia, introducendo altresì una tassa sui servizi indivisibili resi dagli enti locali;

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

l'incremento delle detrazioni di imposta per i redditi da lavoro dipendente non appare apprezzabile, ma va nella giusta direzione: per non disperderne il valore sotto il profilo dell'incremento apprezzabile della liquidità disponibile per i contribuenti la Commissione sollecita un'esplicita indicazione circa la erogazione in un'unica soluzione delle maggiori somme detraibili;

la Commissione ritiene opportuno avere allineato il regime fiscale delle perdite su crediti delle banche ai regimi prevalenti negli altri ordinamenti europei, ma suggerisce di intervenire, anche attraverso forme patti-

zie con le associazioni di categoria, che le maggiori risorse a disposizione degli istituti di credito siano indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali.

Per quanto concerne la tassazione immobiliare la Commissione ribadisce che le ragioni di equità e ragionevolezza che hanno determinato gli interventi nel corso del 2013 sono ancora valide anche per la revisione proposta dal Governo a partire dall'anno prossimo; che la proposta realizza il principio – già richiamato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare – che «la tassazione relativa agli immobili, sia di natura patrimoniale che riferita ai servizi, sia di esclusiva competenza degli enti locali»; la Commissione ribadisce inoltre che il regime previsto dal 2014 per quanto riguarda la prima casa e gli immobili ad essa assimilati, sia improntata a «principi di equità, sostenibilità dell'imposta e di ragionevolezza»; che rimane fermo l'obiettivo di realizzare una revisione dell'imposizione che garantisca un gettito complessivo non superiore a quello dell'anno precedente.

Si rileva peraltro che il nuovo regime non realizza complessivamente nell'immediato quel principio di semplificazione e riduzione degli oneri di adempimento che è stato invocato quale obiettivo prioritario: tale osservazione riguarda sia i contribuenti che gli enti locali chiamati a dare attuazione alle nuove disposizioni.

Per quanto riguarda la TASI, tenendo conto delle disposizioni recate dall'articolo 21, e in particolare che la base imponibile della stessa è quella vigente per l'IMU, e considerando che la tassa opera per il primo anno come una tassa che copre gli oneri dell'IMU prima casa (utilizzando anche l'erogazione di trasferimenti statali) la Commissione sollecita una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva impositiva maggiormente rispettosa del principio di progressività.

Sempre in tema di tassazione immobiliare, la Commissione ribadisce il convincimento dell'urgenza di misure di riequilibrio del prelievo patrimoniale sui terreni agricoli e sui fabbricati strumentali all'attività agricola.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO
FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016
(DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 2) E
SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 1120**

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 2) e le parti di competenza del disegno di legge di stabilità,

considerato:

che il disegno di legge di stabilità prevede uno stanziamento aggiuntivo a favore dell'Agenzia delle entrate per il funzionamento nel 2014 e per la realizzazione della riforma del catasto dal 2014 al 2019;

che il potenziamento dell'attività orientata al contrasto dell'evasione fiscale e del recupero di imponibile da parte di tutti gli organismi accertatori appare essenziale sia sul fronte della finanza pubblica, sia soprattutto per recuperare risorse da destinare alla riduzione della pressione fiscale complessiva,

esprime parere favorevole sulla Tabella 2 con le seguenti osservazioni corrispondenti a tre emendamenti approvati alla Tabella 2:

incrementare le dotazioni finanziarie dei seguenti programmi di spesa: prevenzione e repressione delle frodi e delle violazioni agli obblighi fiscali, in linea con un emendamento approvato dalla Commissione. Nella stessa direzione va un ordine del giorno finalizzato ad impegnare il Governo a incrementare le dotazioni strumentali e di personale su tale fronte;

immettere risorse aggiuntive a disposizione del sistema economico e incrementare il programma di spesa relativo a regolazioni contabili e restituzioni di imposte;

in materia finanziaria, incrementare le risorse del programma regolazione e vigilanza del settore finanziario, nella convinzione che anche sotto tale aspetto l'azione dei pubblici poteri possa contribuire a creare condizioni di contesto più favorevoli agli investimenti.

Per tutte e tre le proposte di emendamento, la Commissione ritiene di potere esercitare una facoltà di orientamento di programmi di spesa, ridu-

cendo programmi che appaiono comunque meno specifici rispetto ai compiti del ministero.

In relazione alle disposizioni recate dalla legge di stabilità, la Commissione condivide gli interventi relativi al sistema bancario e alla rivalutazione dei valori delle partecipazioni delle società, nel convincimento che il rafforzamento patrimoniale delle imprese sia un obiettivo di grande rilevanza. Del resto le innovazioni introdotte a favore dei soggetti che effettuano nuovi apporti di capitale e destinano gli utili a riserva di capitale vanno in tale direzione.

Sotto tale aspetto la Commissione esprime preoccupazione per il fenomeno del razionamento del credito, causato da una lunga serie di fattori finanziari ed economici fra loro strettamente interrelati, alcuni dei quali non governabili a livello nazionale; tale fenomeno non appare, al momento, di facile soluzione considerata la difficile situazione del settore bancario, alle prese con aumento delle sofferenze e delle perdite su crediti, con regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio (EBA) e sulla patrimonializzazione (Basilea 3), e con la necessità di riequilibrare il rapporto fra attivo, passivo e mezzi propri che può avvenire tramite ricapitalizzazioni, molto difficili in questo momento. Tale situazione ha portato ad una drastica riduzione dei volumi di finanziamento all'economia ed in particolare al canale delle piccole e medie imprese, già sottoposto ai contraccolpi di una delle peggiori congiunture economiche degli ultimi decenni.

Il razionamento del credito non si risolve solo in un innalzamento del costo del credito e in una mancata disponibilità di nuovo credito, ma implica anche una riduzione dei finanziamenti in essere alle imprese, specie quelli legati agli anticipi su fatture e su contratti, essenziali per garantire la gestione quotidiana della tesoreria delle imprese. Il paradosso è che la riduzione in molti casi sembra coinvolgere anche imprese sane, che in effetti sono quelle potenzialmente più in grado di restituire i finanziamenti. Il risultato è una forte accentuazione delle già notevoli difficoltà del mondo produttivo che sta portando un numero elevato e crescente di operatori verso l'uscita dal mercato o al blocco delle attività produttive.

Una recente analisi condotta dalla Banca d'Italia su «I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi» sottolinea come sia stato assai significativo il contributo di questi strumenti nel sostegno all'accesso al credito delle piccole imprese, spesso determinante ai fini della stessa concessione dei finanziamenti.

La Commissione esprime quindi il parere favorevole, osservando l'opportunità di:

adottare interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito, nonché a valorizzare soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscano il migliore effetto leva;

dare ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia e a promuovere la centralità di questo strumento per l'accesso al credito delle PMI;

valorizzare il sistema dei confidi su tutto il territorio nazionale mediante l'adozione di misure finalizzate al rafforzamento dei loro patrimoni;

valutare la possibilità di introdurre meccanismi di garanzia che coinvolgono in ultima istanza risorse pubbliche: tale ipotesi, che certamente merita attenzione, poiché se praticata su scala molto più ampia dell'azione dei Confidi e dei Fondi di garanzia già operativi, avrebbe effetti rilevanti sia sul volume del credito erogato, sia sulle stesse decisioni di investimento delle imprese, va peraltro definito in modo da indirizzare le risorse finanziarie del sistema del credito prevalentemente verso le nuove iniziative ovvero verso gli investimenti in progetti che hanno una ragionevole redditività stimata.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI E PEPE SULLO
STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER
L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO
2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA
1) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 1120**

La Commissione Finanze e tesoro, esaminati, per le parti di competenza, il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014) ed il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016 (disegni di legge n. 1120 e 1121),

premessi che:

il disegno di legge di bilancio persegue gli obiettivi delineati dal Governo con il quadro macroeconomico illustrato nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013 e si colloca all'interno del processo di risanamento finanziario che ha consentito a luglio la chiusura della Procedura per disavanzi eccessivi aperta per l'Italia nel 2009;

si rammenta inoltre che nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, sia le entrate che le spese scontano a partire dall'esercizio 2015, gli effetti finanziari legati all'abolizione dell'IMU sperimentale, introdotta con il decreto legge n. 201/2011, come modificato dalla legge di stabilità 2013, e considerano il ripristino della fiscalità immobiliare comunale ai sensi degli articoli 2 e 8 del decreto legislativo n. 23 del 2011.

Dal quadro illustrato, apprendiamo che le entrate finali del bilancio dello Stato ammontano a 512,1 miliardi nel 2014, 515,7 nel 2015 e a circa 526 miliardi nell'ultimo anno del triennio di previsione.

A fronte dell'incremento di quelle tributarie si riscontra una diminuzione delle altre entrate nel 2015. Queste ultime si riducono dai 64,4 miliardi del 2014 a 60,5 nel 2015 per poi risalire leggermente a 61 miliardi nel 2016.

Il calo del 2015 deriverebbe essenzialmente dal venir meno del citato regime sperimentale dell'IMU, in particolare, del versamento del gettito IMU di spettanza comunale destinato ad alimentare il Fondo di solidarietà comunale.

Quanto alle entrate di natura tributaria, pari a 446,9, 455,2 e 465 miliardi in ciascuno degli anni considerati, la previsione sconta la dinamica

delle variabili macroeconomiche nonché gli effetti finanziari dei provvedimenti legislativi approvati in corso d'anno.

Relativamente al disegno di legge di stabilità per il 2014, limitatamente alle parti di competenza,

si rileva che:

all'articolo 3, comma 15, nell'eliminazione del riferimento alle piccole e medie imprese di cui all'articolo 3, comma 4-bis, del decreto-legge n. 5 del 2009, si va oggettivamente a ridurre la possibilità di finanziamento di un sistema produttivo – quello delle PMI – di rilevanza vitale per il nostro Paese, potendo provocare, peraltro, effetti negativi per le finanze pubbliche. Quest'ultime, infatti, potrebbero essere sottoposte a pressione da parte di imprese in grado tipicamente di attingere al sistema creditizio nonché a forme alternative di soluzioni di finanziamento; tacendo della possibilità concreta che ciò possa ripercuotersi sul libero gioco del mercato quando non di censure in ambito comunitario;

all'articolo 6 recante «Misure fiscali per il lavoro e le imprese», al Comma 1, vi è un primo timido tentativo di ridurre il cuneo fiscale e di lasciare qualche soldo – che, per l'esiguità, appare più un'elemosina – nelle tasche dei lavoratori dipendenti e categorie ad essi assimilati mediante, peraltro, una rimodulazione degli scaglioni delle detrazioni ai fini della determinazione delle imposte. Nello specifico la disposizione modifica, per i redditi compresi tra 8.000 e 15.000 Euro la parte fissa di detrazione, che passa da 1338 a 1520 euro, ma riduce la parte variabile riducendo il moltiplicatore da 502 a 320. Invece per i redditi compresi tra i 15.000 e 55.000 la detrazione passa da 1.338 a 1520. Parliamo, in generale, di 1.560,9 per il 2014, 1.734,0 per il 2015 e 1.732,1 milioni di euro per il 2016; cifre che, spalmate sulla totalità dei contribuenti, si possono ragguagliare ad un minimo di 10 sino ad un massimo di 15 euro : questo sarà ciò che rimarrà nelle tasche dei cittadini. Una presa in giro, se non un raggio, anche in considerazione della diminuzione della percentuale degli oneri deducibili dal reddito imponibile irpef prevista all'art. 17;

al medesimo articolo 6, al Comma 2, si prevede una riduzione dei premi e contributi INAIL . Le cifre, in questo caso, sono di 1.000.00 milioni di euro per il 2014, 711 milioni di euro per il 2015 e 943 milioni per il 2016, al netto degli effetti fiscali. Di fatto, i datori di lavoro pagheranno meno INAIL ma una parte di questo gettito sarà compensato all'INAIL dall'erario che verserà all'ente 500 milioni nel 2014, 600 milioni nel 2015 e 700 milioni nel 2016. Dalla relazione governativa, però, non è chiaro se, per determinare gli effetti complessivi sulla finanza pubblica, si debbano sommare anche i trasferimenti che lo Stato dovrà fare all'ente. In tal caso gli effetti finali sulla finanza pubblica sarebbero –1.500 milioni di euro per il 2014 (1000+500), –1.311 milioni nel 2015 (711+600), –1.643 milioni nel 2016 (943+700);

al medesimo articolo 6, al Comma 3, compare una timida deduzione del costo del personale dalla base imponibile IRAP, che dovrebbe

favorire ed incrementare il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato;

sempre in riferimento all'articolo 6, al Comma 7, si prevede una proroga, invece dell'auspicata stabilizzazione delle detrazioni per ristrutturazioni edilizie e riqualificazioni energetiche, con – in aggiunta – la riduzione della sua entità alla misura del 50 per cento (spese 2015), dall'attuale 65 per cento (comunque peggiorativa, se riferita al precedente 55 per cento);

ancora in riferimento all'articolo 6, ai Commi 8-15, si introduce, rispetto al meccanismo di rivalutazione di beni – già normato nella Sez. II della L.342/2000 – un miglioramento rispetto al precedente regime, che imponeva sui maggiori valori il pagamento di un'imposta sostitutiva (art.12) per una tassazione – alternativamente – del 19 o del 15 per cento, a secondo della natura dei beni (ammortizzabili o meno) da versare entro un massimo di tre anni, con previsione di interessi nella misura del 6 per cento annuo e con riconoscimento di tale maggiore valore, anche ai fini IRES e IRAP, a decorrere dall'esercizio nel cui bilancio la rivalutazione viene eseguita;

viene previsto (comma 10) un doppio canale: il primo prevede, in caso di affrancamento – totale o parziale – (cioè la possibilità di distribuire da subito il saldo tra i 2 valori) che, tali beni, ai fini IRES e IRAP, pagheranno un'imposta sostitutiva del 10 per cento rateizzabile – sempre in tre anni – e senza interessi; il secondo, per chi ha intenzione di affrancare oltre il triennio (chi ha intenzione di sfruttare fiscalmente la rivalutazione a decorrere dal 2016), riprende quanto già previsto dalla precedente normativa, solo che tale imposta sostitutiva (IRES, IRAP e addizionali varie) subirà un aumento al 16 per cento e 12 per cento (sempre in funzione della natura dei beni e comunque senza interessi);

il richiamo fatto nel comma 15 all'articolo 14 (L.342/2000) apre scenari a dir poco inquietanti: la possibilità, cioè, che anche le immobilizzazioni finanziarie usufruiscano di tali agevolazioni.

A noi è noto, come alla pubblica opinione, che uno dei dibattiti più accesi di questi ultimi tempi è relativo alla rivalutazione delle quote azionarie detenute dai player privati in Bankitalia. Se la matematica non è un'opinione crediamo che, nel pur apprezzabile tentativo di aiutare tutto il settore imprenditoriale in quest'operazione che consente una migliore rappresentatività del suo patrimonio, è sin troppo evidente il regalo fatto al settore bancario.

Se tutto ciò viene ricollegato a quanto stabilito ai successivi commi, dal 19 al 22, l'operazione è chiara; ai commi 19 e 20, infatti, si consente ai soggetti operanti nei settori bancario, finanziario ed assicurativo (cosa che, a legislazione vigente, non è prevista) di dedurre dalla base imponibile IRAP le perdite e riprese di valore per deterioramento dei crediti, nell'esercizio in cui sono contabilizzate e nei quattro successivi. Mentre nei successivi commi 21 e 22 viene modificato il regime di deducibilità delle svalutazioni e perdite sui crediti iscritti in bilancio ai fini IRES, sempre

nell'esercizio in cui sono imputati in bilancio e nei quattro successivi, si rammenta che oggi ciò è possibile solo per lo 0,30 per cento di tali cespiti nel primo anno e per l'importo delle loro eccedenze nei successivi 18 anni. Alla luce complessiva del quadro delineato si prospetta, da un lato la possibilità per banche ed assicurazioni di ricapitalizzare, senza accedere a nuovi capitali privati ma semplicemente tramite operazioni di rivalutazione contabile ; dall'altro, si esonera parzialmente il rischio d'impresa connesso all'attività creditizia tramite facilitazioni e sconti fiscali prima non previsti e senza che vi sia sicurezza alcuna di un ritorno per l'economia reale. Il fatto che ciò costituisca un riallineamento della nostra legislazione a quella europea non riduce i dubbi sull'operazione né troviamo fondata l'ipotesi che ne possa trarre beneficio l'economia reale piuttosto che gli azionisti delle banche;

il comma 24 dell'articolo 6 reca una disposizione che riguarda i redditi percepiti in un dato anno e sui quali, quindi, sono già state pagate le imposte. Nel caso in cui, negli anni successivi, quei redditi vengano restituiti al soggetto che li aveva erogati, tali somme possono essere portate in deduzione nel periodo in cui sono restituite e negli anni successivi oppure, in alternativa, il contribuente può chiedere il rimborso dell'imposta. La disposizione però sarà attuabile solo dopo il decreto del MEF;

all'articolo 7, recante « Misure di carattere sociale », il Comma 5 provvede a prorogare la disposizione relativa al riparto della quota del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Constatiamo che questo strumento, che potrebbe essere utilissimo per dare aiuto concreto a settori vitali – quali ricerca, sviluppo e cultura – e passibili di incidere sull'innovazione e la crescita del nostro sistema produttivo non riesce ad essere reso stabile ma necessita, ad ogni legge di stabilità, di continuo rinnovo. Constatiamo altresì che vi è il tetto di 400 milioni di euro che sarebbe necessario eliminare proprio al fine di dare maggiore supporto ai soggetti beneficiari;

in riferimento all'articolo 9, recante «Rifinanziamento di esigenze indifferibili ed ulteriori finanziamenti», al Comma 13, è prevista per il 2014 una spesa di 100 milioni di euro da assegnare all'Agenzia delle Entrate quale contributo integrativo alle spese di funzionamento. Sarebbe necessario da parte del governo fossero fornite le motivazioni sottostanti a quest'impegno di spesa al fine di valutarne l'effettiva necessità e onde evitare di elargire uno dei tanti regali ai dirigenti, mascherati – magari – da premi di produttività dietro cui si nasconde il perseguimento di obiettivi non meglio identificati e non sottoposti a trasparente verifica;

il Comma 14 del medesimo articolo 9, in attuazione della delega in materia fiscale – ancora in fase di elaborazione – già provvede ad autorizzare, per la realizzazione della riforma del catasto, una spesa di 20 milioni di euro per il 2014 e di 50 dal 2015 al 2019. Ancora una volta si parla di riforme che dovrebbero produrre una riduzione delle spese ed una auspicata redistribuzione del carico fiscale – ed indirettamente della ricchezza complessiva – e ancora una volta ci troviamo di fronte a spese a carico dei

contribuenti per cose che avrebbero già dovuto essere realizzate almeno dieci anni fa, dando – peraltro – la responsabilità della loro attuazione alle stesse persone che precedentemente nulla hanno fatto. L'orizzonte temporale previsto in modo molto ampio fa presagire che sicuramente si arriverà al 2019 per sfruttare in modo poco responsabile i fondi messi a disposizione, con buona pace di quella riforma che doveva avvenire ieri. Chissà se anche i supermanager – con supercompenso accluso – avranno la pretesa di essere gli stessi in futuro;

per l'attuazione del comma 18 dell'articolo 9 si segnala che il previsto aumento dei consumi medi standardizzati di gasolio a favore del settore agricolo, non potrà essere effettivo senza l'emanazione del decreto del Ministro delle politiche agricole;

relativamente all'articolo 10, recante Razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche, ci saremmo aspettati che con questa norma si mettesse finalmente mano alla tanto auspicata revisione della spesa pubblica e quindi ai tanti reflui con cui si sono arricchiti i boiardi di stato ed i ricchi questuanti della politica. Quello che troviamo, invece ed amaramente, è una svendita del patrimonio immobiliare, ma non solo;

sempre in riferimento all'articolo 10, se nel comma 5 si tenta, finalmente, di razionalizzare la gestione delle locazioni degli immobili occupati dagli enti pubblici, introducendo il principio della soluzione economicamente più vantaggiosa per l'erario, non si capisce perché principio analogo non possa essere applicato al comma 6^a, nel momento in cui si progetta un programma straordinario di dismissione di immobili pubblici (comprese le caserme che si trovano in posizione privilegiata, per lo più all'interno dei centri urbani), prevedendo – magari – una clausola per cui non vengano svenduti (per come sembra dall'aver previsto un ricavo da tale dismissione non inferiore a 500 milioni di euro, valore palesemente sottostimato); Non vorremmo che, domani, coloro che sono falsamente quanto formalmente rispettosi di leggi inique ci dicessero di aver venduto gli immobili – beni della collettività – ai 500 milioni di euro previsti;

al comma 7 dell'articolo 10 è prevista la possibilità di dismettere gli immobili dell'Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa. Al riguardo si ritiene opportuno verificare la consistenza e la qualità del patrimonio immobiliare di tale ente dato che non è stato possibile reperire informazioni al riguardo, né sul sito ufficiale né nella relazione tecnica;

con il comma 16 dell'articolo 10, viene eliminato uno dei pochi atti di civiltà giuridica compiuti negli ultimi dieci anni in campo tributario, facendoci avvicinare alla migliore cultura anglosassone: il Garante del contribuente. Un'istituzione sin dall'origine osteggiata da Agenzia delle Entrate et similia, e della quale oggi, prevedendo che le sue funzioni saranno svolte non più da un organo terzo a difesa del cittadino ma dal presidente della Commissione Tributaria Regionale, se ne decreta la morte. Ritorniamo alla barbarie di quei periodi bui dove il contribuente è suddito ed ha solo l'onere di pagare le imposte e soggiacere agli atti di accertamento e riscossione, senza alcuna tutela dei diritti fondamentali;

il comma 19 dell'articolo 10, prevede la soppressione – a partire dal 2015 – del Fondo, istituito nel solo 2012 (ex art.1, comma 515, Legge di stabilità 2013) a cui potevano attingere le persone fisiche esercenti attività commerciali, arti e professioni (contribuenti minori) per essere esentati dal pagamento dell'IRAP: agevolazione a cui potevano accedere per il fatto di non avvalersi di lavoratori dipendenti ed assimilati o perché impiegavano – anche mediante locazione – beni strumentali di scarso valore. Trattandosi di un fondo a vantaggio della microimprenditorialità, già tassata e svantaggiata dalla politica economica delle istituzioni pubbliche, viene svelata la natura matrigna dei propositi del Governo, espressione di uno Stato Robin Hood ipocrita, che – per non mettere le mani in tasca ai ricchi – toglie ai poveri per dare ad altri poveri. A tal proposito si rileva altresì come vi sia un'ampia e talvolta contraddittoria giurisprudenza sulla questione relativa al pagamento dell'Irap da parte dei liberi professionisti;

il comma 30 autorizza la spesa di 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 allo scopo di proseguire l'attività di monitoraggio e di revisione dei fabbisogni e dei costi standard delle funzioni e dei servizi resi dalla PA. Qui è lecito chiedersi come fa lo Stato italiano a prevedere revisioni di spesa? Semplice: sottraendo risorse al già striminzito bilancio pubblico! Si arriva quindi all'assurdo di autorizzare una ulteriore spesa di fondi pubblici – ben 12 milioni di euro nei prossimi tre anni – per monitorare la spesa degli stessi denari pubblici. Solo nel nostro Paese poteva nascere quest'infimo genere cinematografico dal quale desumere, più che una legge di stabilità, la sceneggiatura di un pessimo film di serie «Z»;

i commi 32-33-35 del medesimo articolo 10, dovrebbero costituire il vero nocciolo della razionalizzazione della spesa pubblica. È previsto che da tali interventi lo Stato risparmi in misura non inferiore a 600 milioni di euro nel 2015 e 1.300 milioni sia nel 2016 che nel 2017 : tutto viene demandato al futuro. Per spirito di carità sono stati lasciate fuori, rendendole indisponibili, le spese iscritte nello stato di previsione dei ministeri dei beni delle attività culturali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca nonché quelle per la missione alla ricerca ed all'innovazione. Rimane fuori dalla spending review la spesa relativa all'Expo'di Milano, ancora di salvezza alla quale il Governo ha affidato le sorti di rilancio dell'economia nazionale. Sembra l'ennesimo tentativo di effettuare un risparmio di spesa negli ultimi dieci anni, al quale a non credere è lo stesso Governo, tant'è vero che ha previsto – con il comma 35 – che, in assenza delle citate misure di spending review, il gettito erariale dovrà comunque essere assicurato tramite variazione delle aliquote d'imposta e riduzioni delle agevolazioni e detrazioni vigenti. A pagare il conto, insomma, dovranno presentarsi sempre i soliti contribuenti;

con il comma 37 si assiste poi all'ennesimo taglio lineare delle spese per consumi intermedi dei vari Ministeri per totale di 150 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014;

in riferimento all'articolo 16, recante« Ulteriori disposizioni in materia di finanza degli Enti territoriali», al comma 2, si rende definitivo sia

il divieto per Regioni ed Enti Locali di stipulare strumenti derivati, sia la possibilità di rinegoziare i contratti derivati già in essere. Sappiamo che la stipula di tali contratti da parte di amministrazioni pubbliche, che non avevano la competenza tecnica per calcolarne appieno né il significato né gli effetti potenzialmente catastrofici, ha avuto conseguenze nefaste sui bilanci di molti enti locali. Le suddette disposizioni sono, quindi, senz'altro positive. Tuttavia, nel medesimo comma, si rileva con preoccupazione che vengono anche introdotte delle deroghe che consentono:

- a) di estinguere anticipatamente i contratti derivati in essere;
- b) di modificare la controparte con la quale si è stipulato un contratto derivato (novazione soggettiva);
- c) di «ristrutturare» i contratti derivati già in essere;
- d) di stipulare contratti che includono l'acquisto di opzioni denominate CAP (le opzioni CAP servono a chi contrae un prestito a tasso variabile per proteggersi dal rischio che i tassi superino un certo livello). È un contratto con cui l'acquirente, dietro pagamento di un premio unico o rateale, acquista il diritto a ricevere dal venditore alla fine di ogni periodo di riferimento, un importo pari alla differenza tra tasso di riferimento e un tasso strike. In poche parole, con queste deroghe è come se si facessero rientrare dalla finestra ciò che in prima battuta era stato fatto uscire dalla porta. Da quanto sopra è evidente come tali possibilità siano foriere di rischi per dei soggetti che, sicuramente, non sono in possesso delle conoscenze tecniche per valutare la convenienza delle operazioni;

all'articolo 17, recante Disposizioni in materia di entrate tributarie, al comma 1, si prevede la verifica dell'esistenza, tramite visto di conformità, come già avviene per i crediti IVA, anche del credito Irap, Irpef e Ires, prima di portarlo in detrazione tramite compensazione con F/24 per importi superiori ai 15.000 euro. Si prevede una forte riduzione delle compensazioni portando effetti positivi per la finanza pubblica in quanto si effettua un controllo preventivo sulle possibili dichiarazioni mendaci ma si aggrava ulteriormente il cittadino/imprenditore di un adempimento;

con i commi 2 - 6 del medesimo articolo 17 si opera una riduzione degli oneri deducibili ai fini IRPEF: qualora entro la data del 31.01.2014 non vengano adottati provvedimenti di razionalizzazione degli oneri deducibili, la misura della detrazione prevista dall'articolo 15, comma 1, del TUIR è ridotta al 18 per cento per il 2013 e al 17 per cento per il 2014 per tutti (oggi è al 19 per cento). Si hanno effetti positivi sulla finanza pubblica, ma un danno per i cittadini che avranno ad esempio meno detrazioni per spese mediche ed altre categorie di detrazioni con finalità sociale;

all'articolo 18, recante «disposizioni in materia di entrata», al comma 5, si ripropone il contributo di solidarietà del 3 per cento sui redditi di importo superiori a 300 mila euro annui, prorogando l'art. 2, comma 2, del dl 138/2011. Tuttavia emerge dal riferimento all'articolo 12, comma 4, del presente ddl di stabilità, il riproporsi del problema di incostituzionalità già dichiarato con la sentenza della Corte Costituzionale

116 del 2013 per i redditi da pensione. Esiste quindi il rischio reale che la predetta disposizione venga ancora una volta resa inapplicabile a seguito di una pronuncia di incostituzionalità, con la conseguenza che, oltre a non avere l'effetto sperato di aumentare le entrate si rischia di rimetterci denaro, come è avvenuto in passato a seguito della citata sentenza, con gli effetti riscontrabili all'articolo 9, comma 15, che istituisce un apposito fondo per il rimborso del citato prelievo dichiarato incostituzionale; l'art. 18 comma 21 intende ridurre di 1/3 i compensi per difensori, ausiliario del magistrato, consulente tecnico di parte e altre figure. Si tratta di una diretta ingerenza di una norma pubblica in rapporti privati ; infatti, non sono costi per lo stato perché ricadenti negli oneri a carico di chi viene condannato alle spese, per come obbligato per legge.

in riferimento al TITOLO VI , recante la Riforma della tassazione immobiliare, emerge quanto segue: da una situazione complessa in cui avevamo un tributo «bicefalo» come la TARES che prevedeva anche la possibilità della sopravvivenza della TARSU e della TIA 1 e 2 per comuni che l'avevano realizzata per la gestione dei rifiuti, e una patrimoniale quale l'IMU, ci troviamo con la creazione di un tributo la TRISE che è a sua volta composta, da un lato dalla TASI , che è il tributo finalizzato alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili (a cui in parte provvedeva sia la TARES che l'IMU); e dalla TARI, che è la componente con cui il comune si assicura la copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti (compito in precedenza assolto dalla TIA 1 e/o 2 e in parte dalla TARSU e dalla TARES). Questo è l'unico dato, forse, positivo dell'impianto realizzato dopo i proclami di eliminare l'IMU sulla prima casa e di far scomparire la TARES.

Ma oltre a questo semplice dato, la riforma dell'imposizione sugli immobili prevista produce sulle famiglie due effetti principali. Da un lato, infatti, se si confronta la situazione del 2014 con quella del 2012, abbiamo che le famiglie ottengono uno sgravio aggregato superiore a un miliardo di euro, che però avvantaggia (di molto) i decimi alti della distribuzione del reddito e penalizza (anche se di poco) prevalentemente le famiglie in affitto. La riforma pertanto ha effetti regressivi, perché sostituisce un'imposta progressiva rispetto alla sua base imponibile (l'Imu prima casa) con una imposta proporzionale (la Tasi), in ragione dell'assenza delle previste detrazioni per carichi familiari che l'IMU prevedeva (rimanendo, peraltro, un'incognita la possibilità della previsione di riduzioni/agevolazioni per quei cittadini che si trovano in particolari, per quanto temporanee, situazioni di sottoprotezione). In secondo luogo, la riforma determina una ricomposizione del prelievo tra prime e seconde case, a danno delle seconde e questo è il dato meno negativo, e tra famiglie e imprese, a danno sempre delle seconde. La riforma, infatti, opera a parità di gettito e prevede la sostituzione dell'Imu sulle abitazioni di residenza con la nuova Tasi, che interessa tutti gli immobili, tra cui quelli delle imprese. L'art. 23 norma il pagamento dell'Imu sulla falsariga di quanto disposto dal DL102/2013 ; aggiunge la deducibilità dell'Imu dai redditi di impresa

(ma non dall'IRAP) fino ad un massimo del 20 per cento già a partire dal 2013.

Occorre inoltre evidenziare il problema pratico per i Comuni di emettere la prima rata della TARI 2014 al prossimo 16 gennaio, considerando le difficoltà di calcolo della TASI e/o l'obbligo di abbinare la TARI alla TASI nell'emissione e nel pagamento : ciò provocherà sicuramente un ritardo passibile di ripercuotersi negativamente sui gestori, dal punto di vista finanziario.

in base a quanto fin qui rilevato, formula rapporto contrario.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria**46^a Seduta**

Presidenza del Presidente
MARCUCCI

Intervengono il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Bray e il sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Ilaria Carla Anna Borletti Dell'Acqua nonché il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Rossi Doria.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE CONSULTIVA**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

- **(Tab. 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016
- **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporto favorevole con condizioni e osservazioni sulla Tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE comunica che il ministro Maria Chiara Carrozza non potrà partecipare ai lavori della Commissione per una indisposizione, per cui è presente il sottosegretario Rossi Doria. Comunica altresì che – oltre a quelli dei relatori – sono stati presentati rapporti alternativi, di te-

nore contrario, che ove non approvati saranno comunque trasmessi alla Commissione bilancio come rapporti di minoranza, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento.

Il senatore CENTINAIO (*LN-Aut*) tiene a precisare che detti rapporti alternativi non rappresentano tutta la minoranza ma solo il Gruppo Movimento 5 Stelle.

Si passa indi alle repliche sulla Tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

La relatrice PUGLISI (*PD*) tiene a precisare in premessa che nonostante le difficoltà finanziarie il Governo ha compiuto uno sforzo notevole per cercare di restituire risorse ai comparti di competenza o quanto meno di preservarli dalle riduzioni di spesa che invece impattano sugli altri Dicasteri. Illustra indi analiticamente uno schema di rapporto favorevole con condizioni e osservazioni, pubblicato in allegato al presente resoconto, che menziona anzitutto gli aspetti positivi del disegno di legge di stabilità salvo poi recare alcune condizioni riferite alle persistenti criticità del medesimo provvedimento con particolare riferimento ai beni dismessi dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE); alle penalizzazioni sul piano contrattuale per il personale della scuola; all'esigenza di sbloccare il *turn over* per l'università e gli enti di ricerca a partire dal 2016 anziché dal 2018; alle difficoltà del sistema dei servizi educativi e per l'infanzia; alla eventuale riduzione della percentuale di fruizione dei crediti d'imposta relativi alle borse di studio; alla necessità di incrementare le risorse per i Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) e per il Fondo per investimenti della ricerca di base (FIRB); al recupero delle somme decurtate a danno degli enti pubblici di ricerca ad opera del decreto-legge n. 95 del 2012. Illustra altresì le osservazioni riguardanti il disegno di legge di bilancio inerenti la necessità di recuperare entro l'assestato 2014 le riduzioni previste nel disegno di legge di bilancio e di compiere scelte contabili definitive con riferimento alla imputazione delle competenze del personale sul programma sull'Istruzione prescolastica ovvero su quello relativo all'Istruzione primaria.

Il senatore BOCCHINO (*M5S*) ritiene che lo schema di rapporto della relatrice sia fin troppo tenero nel giudizio sulla manovra di bilancio, rispetto alle criticità sollevate nel dibattito di ieri. Non condivide infatti che si proponano meri auspici riguardo alle compensazioni dei tagli e al recupero di nuovi fondi, tenuto conto che già oggi la situazione è ad un livello di minimo storico. Avrebbe perciò preferito una scelta più netta e investimenti più decisi sui quali la Commissione avrebbe potuto esprimere un orientamento condiviso. Pur ringraziando dunque la relatrice di aver comunque inserito numerosi spunti sollevati in discussione generale, dà lettura di uno schema di rapporto contrario, pubblicato in allegato al presente resoconto, nel quale – dopo un'ampia premessa di ordine politico

sulle drammatiche condizioni in cui versa il Paese – si pone l'accento sul mancato seguito avuto dalle promesse fatte dal Presidente del Consiglio e del Ministro dell'istruzione in sede di linee programmatiche. A titolo di esempio, si cita il modesto recupero di 150 milioni di euro all'università e alla ricerca, che non consente certo di compensare il taglio di 300 milioni disposti lo scorso anno. Si critica altresì l'ulteriore slittamento dello sblocco completo del *turn over*, che passa dal 2016 al 2018, nonché il mancato sostegno agli enti di ricerca.

Agli intervenuti replica a sua volta il sottosegretario ROSSI DORIA che dà atto alla relatrice di una ricostruzione puntuale ed equilibrata. Fa presente poi che l'ammontare complessivo del bilancio del Ministero è maggiore rispetto a quanto previsto prima dell'entrata in vigore di alcuni provvedimenti di urgenza, tra cui i decreti-legge nn. 69, e 104 del 2013. Segnala peraltro che a tali somme si aggiungeranno 150 milioni di euro per l'edilizia scolastica, stanziati dall'articolo 14 del suddetto decreto-legge n. 69 che saranno iscritti in bilancio l'anno prossimo, nonché i 220 milioni di euro per le scuole paritarie.

Afferma dunque che il bilancio è in aumento rispetto alle previsioni per il 2014 contenute nella manovra triennale dello scorso anno, salvo comunque il disegno di legge di assestamento che avrà senz'altro ulteriori variazioni positive. Reputa peraltro più corretta la comparazione tra le iniziali previsioni dello scorso anno rispetto a quella con l'assestato 2013.

Condivide infine la necessità di garantire fin dal 2016 lo sblocco totale del *turn over* nelle università e negli enti di ricerca, al fine di consentire la copertura di tutti i posti che saranno disponibili. Ciò anche alla luce del confronto internazionale, che mostra sempre più l'urgenza di investire nella ricerca data la stretta connessione di quest'ultima con lo sviluppo del Paese.

Il PRESIDENTE avverte che sono stati presentati 4 emendamenti al disegno di legge n. 1121 da parte del senatore Di Biagio, pubblicati in allegato al presente resoconto.

Il senatore DI BIAGIO (*SCpI*) illustra le proposte emendative a sua firma, volte ad incrementare le risorse per l'istruzione secondaria di primo e secondo grado, per l'istruzione primaria e per quella prescolastica, per importi pari a 2 milioni di euro per ciascun programma, riducendo il programma Fondi da assegnare.

Il sottosegretario ROSSI DORIA ritiene che la cifra prevista non sia eccessiva e dunque non comporta eccessivi mutamenti. Tuttavia, dovendo compiere un approfondimento sulla portata degli emendamenti, si rimette alla Commissione.

La relatrice PUGLISI (*PD*) rileva che le risorse sono dirottate dalla missione Fondi da ripartire alla missione Istruzione scolastica, per essere

poi assegnate ai singoli programmi citati. Ritiene tuttavia che ciò rischi di impattare su fondi già stanziati e in attesa di essere destinati ad obiettivi precisi. Reputa inoltre doveroso un approfondimento alla luce del decreto-legge n. 104 del 2013. Esprime perciò un parere contrario, auspicando una riflessione per l'esame in Assemblea.

La senatrice PETRAGLIA (*Misto-SEL*) dichiara il voto favorevole del suo Gruppo sulle proposte emendative presentate, giudicando positivo che vengano rimodulate le risorse a favore di importanti programmi rientranti nella missione Istruzione scolastica.

Dopo una precisazione del PRESIDENTE in merito alla destinazione alla valorizzazione, fra l'altro, dell'Alta formazione artistica e musicale (AFAM) di una parte degli stanziamenti rientranti nella missione Fondi da ripartire, il senatore CENTINAIO (*LN-Aut*) dichiara a sua volta il favorevole del suo Gruppo.

La senatrice GIANNINI (*SCpI*) esprime invece voto contrario, pur riconoscendo che incrementare le risorse può rappresentare un messaggio forte da parte del Parlamento, che comunque a suo avviso traspare già dallo schema di rapporto. Tenuto conto tuttavia che si tratta di risorse interne al Dicastero, e non aggiuntive, e valutata l'esiguità della cifra, ritiene preferibile un maggiore approfondimento.

Il senatore LIUZZI (*PdL*) dichiara a sua volta il voto contrario, affermando che le cifre possono essere aumentate se finalizzate ad una pianificazione organica, come sarebbe ad esempio necessario per l'edilizia scolastica.

Il senatore BOCCHINO (*M5S*) manifesta invece voto favorevole, anche se l'importo previsto negli emendamenti non costituisce un segnale vero, tanto più che si tratta di un mero spostamento di fondi.

Con distinte votazioni sono dunque respinti gli emendamenti 7.Tab.7.1.7, 7.Tab.7.2.7, 7.Tab.7.3.7 e 7.Tab.7.4.7.

La Commissione approva invece lo schema di rapporto favorevole con condizioni e osservazioni della relatrice.

Il PRESIDENTE fa presente che lo schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo Movimento 5 Stelle sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio come rapporto di minoranza.

Si passa poi alle repliche sulla Tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

Il relatore MARIN (*PdL*) dà conto di uno schema di rapporto favorevole con osservazioni che registra tanto le criticità quanto gli elementi positivi della manovra in esame. Con riferimento al disegno di legge di stabilità, si prevedono alcune osservazioni relative alla necessità che non venga intaccato l'importo complessivo del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) a seguito dell'articolo 10, comma 36; all'esigenza di limitare la eventuale riduzione della quota di fruizione dei crediti d'imposta relativi alla musica e agli esercenti sale cinematografiche; al tempestivo impiego delle risorse della Tabella B, onde evitare che vadano in economia; al mantenimento di un adeguato livello del FUS anche per il 2015 e 2016; al recupero di maggiori risorse per gli istituti culturali per gli anni 2015 e 2016.

Riallacciandosi al rapporto illustrato dalla relatrice Puglisi, dà conto di un'osservazione riguardante il disegno di legge di bilancio circa il recupero, entro l'assestato 2014, delle riduzioni previste nel disegno di legge di bilancio rispetto all'assestato 2013.

La senatrice DI GIORGI (*PD*) chiede un chiarimento sull'articolo 10, commi da 1 a 3, domandando se fra i criteri ivi previsti rientra anche il reperimento di risorse dall'estero ad opera delle istituzioni culturali, tenuto conto che si tratta di un tema assai sentito.

Il relatore MARIN (*PdL*) conferma che tra i principi e criteri direttivi per l'adozione di un regolamento delegificazione volto a razionalizzare la normativa sugli istituti culturali, di cui all'articolo 10, commi da 1 a 3, è compresa anche la capacità di attrarre risorse dai privati e dall'estero.

Il presidente MARCUCCI (*PD*) segnala che, in merito all'osservazione n. 2 relativa all'eventuale riduzione dei crediti d'imposta, ha presentato l'ordine del giorno n. 1 al disegno di legge n. 1120, pubblicato in allegato al presente resoconto, affinché il Governo si impegni a contenere l'impatto per la musica e gli esercenti delle sale cinematografiche. Risponde poi ad un quesito della senatrice MONTEVECCHI (*M5S*) circa la scelta di presentare un ordine del giorno in luogo di un emendamento, sottolineando come, trattandosi di una riduzione non disposta per legge ma rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, egli ha preferito impegnare l'Esecutivo in tale fase successiva.

La senatrice MONTEVECCHI (*M5S*) illustra indi uno schema di rapporto contrario, pubblicato in allegato al presente resoconto, nel quale – dopo un'analogia premessa di ordine generale analoga a quella contenuta nel rapporto sulla Tabella 7 – si entra nel dettaglio delle risorse assegnate ai Beni culturali, lamentando in particolare il taglio alle spese in conto capitale, che comporterà un aumento delle spese per passività finanziarie. Si registra altresì che le aspettative maturate in occasione dell'esame del decreto «valore cultura» sono state purtroppo disattese, mentre la continuità degli investimenti nel settore sarebbe doppiamente necessaria, in quanto

favorisce la tutela incrementando nel contempo l'occupazione. La miopia che si cela dietro l'assenza di tale continuità di investimenti pregiudica invece la capacità di essere al passo con i tempi e di saper attraversare e gestire con successo le nuove opportunità multimediali.

Il PRESIDENTE fa presente che alla Tabella 13 del disegno di legge di bilancio sono stati presentati gli ordini del giorno G/1121/1/7/Tab.13 e G/1121/2/7/Tab.13 nonché gli emendamenti 13.Tab.13.1.7, 13.Tab.13.2.7 e 13.Tab.13.3.7, pubblicati in allegato al presente resoconto. Sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità è stato presentato l'ordine del giorno n. 1 a sua firma, precedentemente illustrato.

La senatrice SERRA (*M5S*) illustra l'ordine del giorno G/1121/2/7/Tab.13 volto a garantire una migliore accessibilità della Certosa di Pavia, individuando al contempo le misure più adeguate per assicurarne una efficace gestione, anche in collegamento con l'Expo 2015.

Il senatore CENTINAIO (*LN-Aut*), richiamando la sua personale conoscenza della situazione in cui si trova la Certosa di Pavia, esprime perplessità sulla citazione delle associazioni richiamate nell'ordine del giorno, in quanto esse hanno pubblicamente dichiarato di voler togliere la gestione del sito ai frati cistercensi. Domanda pertanto se l'impegno al Governo presuppone una concordanza di opinioni con tali associazioni, sottolineando come la gestione attuale dei frati, anche se non professionale, rappresenta comunque un importante punto di riferimento. Preannuncia altresì l'intenzione di presentare un ulteriore atto di indirizzo per chiedere una modifica della concessione al fine di coinvolgere anche altri soggetti sul piano gestionale, fermo restando che si tratta di una questione assai complessa, che non può essere riassunta nella citazione dei soggetti richiamati nell'ordine del giorno illustrato dalla senatrice Serra.

Il relatore MARIN (*PdL*), nel riconoscere la delicatezza del tema, manifesta un orientamento positivo sull'ordine del giorno purchè sia espunta la premessa relativa alle associazioni che monitorano il complesso monumentale.

La senatrice SERRA (*M5S*) accoglie la proposta e riformula conseguentemente l'ordine del giorno in un testo 2, pubblicato in allegato al presente resoconto.

Seguono brevi precisazioni della senatrice MONTEVECCHI (*M5S*), la quale nega che l'ordine del giorno sottenda la volontà di estromettere i monaci dalla gestione, del senatore CENTINAIO (*LN-Aut*), il quale ribadisce che menzionando le associazioni orientate in questa direzione si richiama implicitamente la loro posizione di merito, tanto più che l'impegno al Governo prevede una migliore gestione, e della senatrice BIGNAMI (*M5S*), che invita a tener conto della mera narrazione dei fatti.

Replica indi il ministro BRAY il quale si compiace per la grande attenzione e per la sensibilità manifestata dalla Commissione sugli aspetti di competenza del suo Dicastero. Tiene peraltro a precisare che il disegno di legge di stabilità è stato costruito su scelte condivise con il Ministero dell'economia e delle finanze e l'intero Governo, puntando da un lato alla razionalità, dall'altro all'innovazione, con riferimento ai capitoli di spesa. A tale ultimo riguardo segnala l'introduzione di elementi di flessibilità della gestione delle risorse e la maggiore trasparenza nella loro assegnazione.

Si sofferma quindi sull'articolo 10, commi da 1 a 3, sottolineando che il Ministero darà un riconoscimento alle opere nazionali in un'ottica di razionalizzazione. Invita peraltro a prestare particolare attenzione al luogo nel quale devono essere gestiti in maniera coerente i grandi anniversari.

Ritiene altresì positivo l'articolo 10, comma 25, relativo alla società Promuovi Italia, la quale nasce per valorizzare i beni culturali in sinergia con il turismo. Nel precisare tuttavia che finora la gestione della società non è stata ottimale, sottolinea positivamente l'esercizio dei diritti dell'azionista da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che potrà così riorganizzare il funzionamento della società e specificarne meglio la missione. Afferma peraltro che avrebbe voluto riordinare tutte le società *in house* che fanno capo al Dicastero, in base al principio per cui ciascuna amministrazione deve razionalizzare la capacità di gestire le proprie risorse, e che continuerà a perseguire detto obiettivo anche nel prossimo futuro.

Ritiene poi che l'esclusione delle istituzioni culturali che garantiscono la neutralità della spesa dal limite di cinque componenti degli organi di amministrazione, disposta dal comma 27 dell'articolo 10, valorizzi la presenza dei territori, tanto da essere stata da più parti sollecitata.

Nel rivendicare indi di aver ottenuto una sorta di deroga per il Dicastero dall'applicazione dei tagli alle missioni di spesa e ai consumi intermedi, di cui rispettivamente ai commi 33 e 37 dell'articolo 10, rileva che in tale ottica si colloca anche il comma 36 del medesimo articolo 10, che permette di recuperare i tagli ai consumi intermedi disposti dai Governi precedenti.

Assicura inoltre che l'Esecutivo si sta impegnando per ridurre l'impatto dell'articolo 17, comma 4, sui crediti d'imposta riguardanti il Dicastero e comunica che è in corso una revisione delle tabelle su cui tali potenziali tagli insistono.

Riferendosi al rapporto contrario illustrato dalla senatrice Monteverchi, invita poi a confrontare voci omogenee, tenuto conto che il bilancio di previsione va rapportato ad analoghe previsioni dell'anno precedente e non all'assestato. In tale ottica il saldo del Dicastero è in positivo così come vanno considerati con favore gli incrementi per le istituzioni culturali e le risorse stanziare dal decreto-legge n. 104 del 2013 per la gratuità dei biglietti di ingresso ai musei a favore dei docenti. Reputa parimenti rilevante la nascita di strumenti multimediali per la visita ai musei.

Riferisce infine che è in corso un approfondimento per l'utilizzo delle risorse rese disponibili dagli interventi sulle infrastrutture onde decidere se saranno gestite dal Ministero o se ci sarà un coinvolgimento di Arcus. Nel dichiararsi comunque ottimista, rimarca la volontà di contribuire strenuamente affinché venga incrementata la percentuale di impatto del Dicastero sul totale del bilancio dello Stato, richiamando al riguardo alcuni dati degli ultimi anni. Dopo aver evidenziato l'importanza delle risorse per la formazione, si augura che la comune sensibilità su questi temi possa tradursi in impegni concreti e comunica di aver avviato un controllo di gestione all'interno dell'Amministrazione, assai faticoso.

Avviandosi alla conclusione si augura che la buona condotta dei Ministeri rispetto agli impegni europei possa essere premiante, anche alla luce di una revisione delle risorse prevista per la prossima primavera.

Accoglie infine gli ordini del giorno G/1120/1/7 e G/1121/2/7/Tab.13 (testo 2).

Il PRESIDENTE dichiara decaduti l'ordine del giorno G/1121/1/7/Tab.13 nonché gli emendamenti 13.Tab.13.1.7, 13.Tab.13.2.7 e 13.Tab.13.3.7, per assenza del proponente.

La Commissione approva infine il rapporto favorevole con osservazioni del relatore sulla Tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

Anche in questo caso, il PRESIDENTE fa presente che lo schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo Movimento 5 Stelle sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio come rapporto di minoranza.

Dichiara indi concluso l'esame dei documenti di bilancio.

La seduta termina alle ore 11.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RI-
CERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL
TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 –
TABELLA 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premesso che il disegno di legge di stabilità non prevede tagli lineari ma cerca di preservare i settori di competenza, proseguendo la tendenziale opera di restituzione di risorse alla scuola, l'università, la ricerca e alla cultura, già avviata attraverso i decreti-legge «del fare», «valore cultura», «scuola» e «IMU»;

con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità:

– rileva con favore che l'articolo 3, commi 3 e 4, stanziava risorse (3 milioni di euro nel 2014 e 43,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016) per sostenere la strategia nazionale di sviluppo delle Aree interne del Paese, finalizzate ad interventi pilota per riequilibrare i servizi di base anche in materia di istruzione,

– manifesta soddisfazione per l'articolo 9, comma 4, che incrementa il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) delle università di 150 milioni di euro per il 2014. Se a questi si aggiungono i 21,4 milioni di euro di aumento del FFO già fissati dall'articolo 58, comma 2, del decreto-legge n. 69 del 2013, l'ammontare del FFO per il 2014 passa da 6.574 milioni di euro a 6.745,4 milioni di euro (nel 2013 erano 6.694 milioni di euro),

– valuta positivamente il comma 5 dell'articolo 9 che autorizza, per l'anno 2014, la spesa di 220 milioni di euro da destinare al sostegno delle scuole non statali (paritarie pubbliche e private), compensando la pregressa riduzione del rispettivo finanziamento registrata dal disegno di legge di bilancio,

– giudica positiva la destinazione di 80 milioni di euro in favore dei policlinici universitari disposta dal comma 20 dell'articolo 9,

– considera con favore l'articolo 10, comma 24, che interviene sulla definizione del fabbisogno finanziario annuale delle università stabi-

lito sulla base di un dato che non risente degli effetti del bilancio unico di ateneo, onde evitare le conseguenze negative di tale passaggio contabile,

– concorda con il comma 31 dell'articolo 10, che dispone una riduzione della durata dei corsi di specializzazione in area sanitaria a 4 anni, a decorrere dall'anno accademico 2014-2015, ferma restando la possibilità di una diversa durata per alcuni corsi, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente,

– esprime soddisfazione per il comma 33 del medesimo articolo 10 che, pur riducendo le spese rimodulabili delle missioni di spesa di ciascun Ministero, secondo gli importi contenuti nell'allegato 3, esclude le spese iscritte negli stati di previsione del Dicastero dell'istruzione, nonché le spese relative alla missione »Ricerca e innovazione« che è di carattere trasversale. Analoga valutazione positiva è riferita al comma 37 che preserva il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dalla diminuzione dei consumi intermedi,

circa le Tabelle allegate al disegno di legge di stabilità prende atto che:

– in Tabella A è previsto un accantonamento per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca pari a 593.000 euro per il 2014 e a 9.000 euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 destinato, secondo la relazione illustrativa, alla copertura del decreto-legge n. 35 del 2013 (recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali), nonché alle scuole non statali,

– in Tabella C vengono pressoché confermati gli stanziamenti previsti dalla legislazione vigente senza alcuna variazione, né in positivo né in negativo;

quanto al disegno di legge di bilancio rileva criticamente che, nonostante i positivi provvedimenti legislativi citati in premessa, sussistono ancora riduzioni di spesa derivanti dall'effetto di trascinarsi dei tagli degli anni precedenti.

La Commissione formula conseguentemente un parere favorevole con le seguenti condizioni riferite al disegno di legge di stabilità:

1. preso atto che ai sensi dell'articolo 10, comma 7, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sono individuati i beni immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) da trasferire all'Agenzia del demanio per la successiva dismissione, si richiede che le risorse conseguenti vengano riassegnate all'Istruzione per il miglioramento dell'offerta formativa delle scuole;

2. tenuto conto delle disposizioni in materia di contrattazione contenute nell'articolo 11, si invita a porre rimedio alla doppia penalizzazione gravante sul personale della scuola, considerato che il decreto del Presi-

dente della Repubblica 4 settembre 2013, n. 122, per tutto il personale del pubblico impiego autorizza le procedure contrattuali per il biennio 2013-2014 per la sola parte normativa, senza possibilità di recupero per la parte economica, ma che per il solo personale della scuola proroga fino al 31 dicembre 2013 il blocco degli scatti già stabilito per gli anni 2010, 2011 e 2012. Bloccando la progressione per anzianità anche per il 2013 si interviene infatti sul contratto vigente, con un prelievo di 300 milioni di euro, che si spostano dalle retribuzioni del personale, già molto basse, verso il contenimento della spesa pubblica. Del resto, su tale doppia penalizzazione prevista solo per il personale della scuola la Commissione aveva già espresso parere negativo nelle prime settimane della legislatura;

3. dopo il positivo sblocco al 50 per cento per il 2014 e 2015 del *turn over* del personale delle università e degli enti di ricerca, previsto dal cosiddetto «decreto del fare», e confermato nel provvedimento in esame, valuta negativamente l'ennesimo slittamento dello sblocco totale – disposto dai commi 8 e 9 dell'articolo 11 – al 2018 anziché al 2016. Si sollecita pertanto la definitiva rimozione dei limiti assunzionali per tale comparto, onde non disperdere il prezioso potenziale rappresentato dalle immissioni di giovani leve che, altrimenti, sarebbero sempre più spinte ad andare a lavorare all'estero. Si auspica inoltre che la distribuzione delle poche risorse disponibili per il rimpiazzo delle cessazioni non penalizzi pesantemente intere aree del Paese aggravando gli squilibri territoriali proprio in un campo strategico per lo sviluppo economico e sociale come l'alta formazione e la ricerca;

4. si ritiene grave quanto previsto dall'articolo 15, che assoggetta anche le aziende pubbliche dei servizi alla persona (ASP) ai vincoli del patto di stabilità interno previsto per i Comuni, contraddicendo peraltro quanto disposto dal decreto-legge n. 101 del 2013 appena approvato e si esprime preoccupazione per la tenuta del sistema dei servizi educativi e per l'infanzia;

5. in ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che la effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi all'erogazione di borse di studio a studenti universitari sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tale istituto ha sul diritto allo studio, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

6. al fine di rilanciare la crescita e l'innovazione, si sollecita un ulteriore impegno del Governo per stimolare la ricerca e lo sviluppo, come dichiarato nel Documento di economia e finanza, per tornare ad investire nei Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) – per i quali erano stati stanziati 38 milioni di euro dal bando 2013 – e in quelli per i giovani ricercatori di cui al Fondo per investimenti della ricerca di base (FIRB), per i quali erano stati stanziati 30 milioni di euro nel bando 2013, oggetto di tagli indiscriminati dal 2009 in poi, nella prospettiva di tornare almeno agli stanziamenti del 2011;

7. specificatamente nel campo degli enti pubblici di ricerca, si chiede al Governo uno sforzo per recuperare le somme decurtate a seguito del decreto-legge n. 95 del 2012 (*spending review*).

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, la Commissione formula invece le seguenti osservazioni:

a. preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, si registra che per l'anno 2014 le spese in conto competenza del Ministero ammontano a 51.039,9 milioni di euro; rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, si riscontra dunque una riduzione di 491,1 milioni di euro, come peraltro avvenuto l'anno scorso anche se le riduzioni sono state in parte recuperate con l'assestamento 2013, prevalentemente con riguardo alla cassa. Si rimarca pertanto la necessità di recuperare, entro l'assestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero e per la missione Istruzione scolastica, rispetto al bilancio assestato 2013;

b. in merito allo spostamento di circa 1 miliardo di euro dal programma 1.2, relativo all'Istruzione prescolastica, al programma 1.3, relativo all'Istruzione primaria, si raccomanda di compiere una scelta contabile di carattere definitivo.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI BOCCHINO, LAURA BIGNAMI, MICHELA MONTEVECCHI E MANUELA SERRA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premessi che:

la crisi e l'andamento regressivo-recessivo in atto non nascono oggi ma sono frutto di più complesse trasformazioni e derive macroeconomiche (che si riflettono su una capacità – inversamente proporzionale – di agire e incidere della *governance* politica) che hanno investito il nostro Paese nel contesto di una più ampia prospettiva europea e «globalizzata»;

è sufficiente sfogliare gli annuari ISTAT e i giornali delle ultime settimane per cogliere i lineamenti del luogo in cui viviamo, il ritratto di un Paese senza centro: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e più della metà della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che invecchia, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo. Un Paese a crescita negativa, che produce moltissimi libri ma che legge talmente poco da avere indici di analfabetismo (linguistico, culturale, storico, politico, persino affettivo...) da secondo dopoguerra; che guarda troppa televisione, che abbonda nella burocrazia e latita nelle infrastrutture e nei trasporti, che ha in sintesi tasse scandinave e con – rispetto parlando – servizi nordafricani, che fatica a rinnovarsi, non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca) e che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa;

l'effetto complessivo di una serie di manovre che si sono succedute – dai tagli lineari alla ancora non chiarita, perché non applicata, *spending review* – e delle manovre correttive a esse sottese non hanno ridato fiato all'economia ponendoci di fronte, anno dopo anno, a una «ripresa» tanto vagheggiata quanto disattesa. La verità è che ci troviamo di fronte a un

impoverimento programmato e progressivo che ci porterà pure, nel giro di qualche anno, a qualche forma di ripresa ma che non significa tuttavia che si ritorni naturalmente allo *status quo ante*. Né operazioni «cosmetiche» – dall’abolizione reale dell’ICI fino alla finta abolizione dell’IMU – sono servite a invertire quella spirale perversa in cui a sgravi teorici e apparenti si coniugano sacrifici – che gravano sostanzialmente sui ceti più deboli ed esposti agli effetti recessivi – nel mentre il debito pubblico cresce, aumentano tasse e disoccupazione, e diminuiscono le capacità economiche delle famiglie e quindi i consumi;

ci troviamo all’interno di un meccanismo malato, che non funziona, di una situazione che si autoalimenta, in cui si rincorrono in una spirale senza soluzione di continuità recessione e manovre, manovre e recessione, e in cui l’austerità rende impossibile tanto l’azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Occorrerebbe naturalmente – a fronte di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL – reagire esercitando *in primis* il coraggio delle idee e una serie di investimenti, non solo a breve ma anche a medio termine, quali solo le riforme strutturali possono essere per trovare strade alternative e accelerare il cammino, a principiare dalla materia fiscale per ridare equità e respiro nonché combattere evasione ed erosione;

a fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati sia i fruitori di cassa integrazione) sarà attestata a poco meno del 15 per cento: cifra cui bisogna aggiungere gli «esodati» e gli «scoraggiati», coloro che non cercano più lavoro e che sono fuori di fatto dalle statistiche, stimati in costante e preoccupante aumento;

l’Italia sta attraversando una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Non si afferma nulla di nuovo osservando che una porzione consistente della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro e che la disoccupazione è un problema che affligge quasi un giovane su due. La crisi incide, naturalmente, in misura maggiore sui più giovani, dal momento che sono loro i principali utilizzatori di contratti di lavoro temporanei, interinali o «atipici», i primi a pagare lo scotto d’una precarietà lavorativa ed economica che ha inevitabili risvolti esistenziali, nel ventaglio e nel riverbero d’una serena progettualità dell’esistenza;

i giovanissimi (compresi fra 14 e 18 anni) nel nostro Paese si contano intorno a tre milioni e costituiscono quella che gli esperti definiscono la prima «generazione digitale»: essi condividono una sostanziale assenza di prospettive e – nell’oscurarsi di un futuro come promessa in un futuro come minaccia – vivono in una connessione continua via cellulare e Internet rifuggendo il presente, in un bisogno perenne di rincorrersi, esasperato dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente;

le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti (previste al comma 3 dell’articolo 6) sono largamente insufficienti rivolgendosi a una platea assai ridotta, pur nella più rosea delle ipotesi; così come le detrazioni per il lavoro dipendente (articolo 6, comma 1) suonano in maniera quasi ironica;

le generazioni precedenti sono cresciute al fianco dei «supereroi» come miti dell'infanzia che non cambiano il mondo; ma le generazioni più giovani ai supereroi hanno preferito personaggi come Harry Potter, in cui la magia vale come una forma di vendetta nei confronti del mondo adulto di fronte al quale si sentono impotenti, nonostante sembri il contrario. I ragazzi di oggi crescono, infatti, con una sensazione di onnipotenza destinata a franare quando, dopo la laurea o il termine del corso di studi, i non privilegiati scoprono la crudeltà della società e la spietatezza delle sue regole. Ed è precisamente su questo orizzonte di attesa delle generazioni più giovani che la politica dovrebbe interrogarsi, riflettere, agire;

tanto la mancanza di ricambio generazionale (evidenziata dalle diminuzioni in percentuale del *turn-over*), quanto la difficoltà di preservare e difendere il liceo classico, fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, eccellenza senza eguali nel resto d'Europa e del mondo, hanno segnato la rinuncia a quella cultura e a un'eredità ch'è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltreché la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia; proprio dalla cultura umanistica ci giunge un invito e un monito: perché chi non rinunci a una assunzione di responsabilità di fronte ai mutamenti in atto – e senza per questo naturalmente avversare la grande trasformazione tecnologica nella quale ormai viviamo immersi – può ancora ravvisare proprio nella cultura classica e umanistica un luogo fragile ma certo, una possibilità, circoscritta quanto si vuole, ma insostituibile di veridicità;

ormai è convinzione diffusa – supportata da dati statistici allarmanti – che l'unica speranza per un giovane laureato o specializzato brillante di trovare uno spazio professionale adeguato sia quella di andarsene dall'Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo sperperato la nostra ricchezza e di fatto allontanato e disperso le nostre eccellenze, esportando 380.000 laureati (e importandone 55.000: non uno «scambio» ma una «fuga»), e a poco servono provvedimenti come la legge cosiddetta «controesodo» del 2010 giacché la volontà o il desiderio di tornare e/o restare nascono non tanto da sgravi fiscali quanto dalle condizioni stesse in cui ci si trova a operare, da quegli elementi che a tutti i livelli concorrono a creare un clima – ch'è segno di civiltà prim'ancora che politico ed economico – in cui poter operare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità;

valutato altresì che:

gli obiettivi generali del disegno di legge di stabilità in esame sono il pareggio di bilancio strutturale per il 2014, assieme alla crescita dell'avanzo primario, ma l'entità stessa della manovra – a fronte di un Governo di larghe intese – suggerisce il piccolo cabotaggio, visto che parliamo di oneri-mezzi di copertura per poco più di dieci miliardi. Una manovra simile, senza coraggio e lungimiranza e dal fiato corto, si potrebbe varare in corso d'anno e assume, rispetto alla gravità dei problemi attraversati dal Paese, una coloritura «quaresimale», perfettamente intonata al *quieta non movçre* del governo Letta. La strada da compiere è lunga, il carbu-

rante insufficiente. Non andremo lontano: i 20 milioni (articolo 4, comma 10) destinati alla banda larga sono un investimento risibile, se valutati relativamente all'importanza strategica;

si tratta di una manovra recessiva a tutti gli effetti e non occorrono economisti esperti per comprenderlo, visto che la copertura finanziaria è reperita al 60 per cento da maggiori entrate (dunque nuove tasse!) mentre le spese in conto capitale (gli investimenti, cioè, del Governo) subiscono una riduzione nell'arco del triennio 2014-2016 del 50 per cento, a fronte di una spesa di 47 miliardi di cui 42 sono rimborsi del debito e spese per interessi;

le stime del disegno di legge di bilancio (a legislazione vigente) rilevano pertanto che siamo indebitati e continueremo a indebitarci (con l'aumento del costo degli interessi). Siamo di fronte a una manovra «a coriandoli», senza un preciso disegno, che procede a zig zag e di cui non si riescono a comprendere le linee di fondo. Che naviga a vista, bordeggiando la costa, che a fronte di investimenti inesistenti opera detrazioni irrisorie (come quella citata sul lavoro dipendente) o addirittura le riduce aumentando la pressione fiscale (su spese mediche e su tutte le spese che prevedono detrazioni al 19 per cento: art. 17, commi 2 e 3, ma si veda anche il pasticcio di TRISE-TARI-TASI all'articolo 19, comma 1, la cui sommatoria non è ancora chiara); governo delle basse (più che larghe) intese se, a fronte di tutto ciò (articolo 6, commi 19-22), consente una attenuazione del prelievo fiscale alle banche e alle società assicurative;

a pagare il conto della legge di stabilità saranno dunque ancora una volta i contribuenti onesti; si tratta, in sintesi, di una manovra insufficiente e iniqua che, in ossequio alle insistite politiche di *austerità* e se è lecita la metafora banalmente sportiva, difende senza attaccare gli spazi, fa cate-naccio e non riesce a favorire ripartenze, continua a impoverire il Paese senza riuscire a farlo riemergere dalla crisi economica;

l'Italia avrebbe bisogno di altre politiche ma anche di linguaggi diversi per saperle comunicare, di maggiore equità, non di tagli mascherati dalla «mossa del cavallo», di uno sguardo che sappia sollevarsi dal *particolare*, di sviluppo e di intervento pubblico e non di timida e inadeguata gestione dell'esistente;

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare;

con particolare riguardo al finanziamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Tabella 7 del disegno di legge di bilancio), emerge una forte riduzione dello stanziamento complessivo. Rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, si registra, infatti, per il 2014 una riduzione di quasi 500 milioni di euro (il computo

del ragioniere segnala un -491,1 milioni di euro, di cui -514,4 milioni di euro per la parte corrente in parte «ammortizzati» dall'attivo di 56,7 milioni di euro in conto capitale); riduzione che può essere considerata preoccupante se valutata non tanto come cosa a sé ma se considerata lungo un piano inclinato e nel contesto di un più generale livellamento verso il basso delle risorse destinate alla ricerca (un lusso in tempi di crisi...) e dell'istruzione nel suo complesso;

nello specifico delle singole missioni si registrano i seguenti dati:

Istruzione scolastica: subisce una riduzione di 227,141 milioni di euro, con un taglio consistente al programma 1.2 (*Istruzione prescolastica*) di -968,1 milioni di euro; nonché (programma 1.9) di -228 milioni di euro alle *Istituzioni scolastiche non statali*, e, in minor proporzione, di -88 milioni di euro al capitolo 1.5 (*Istruzione secondaria di secondo grado*) e di circa 28 milioni di euro sul programma 1.12 (*Realizzazione degli indirizzi e delle politiche in ambito territoriale in materia di istruzione*); tuttavia, a proposito delle *Istituzioni scolastiche non statali* corre l'obbligo di segnalare che dispone in materia l'articolo 9, comma 5, del disegno di legge di stabilità (che autorizza, per le medesime istituzioni scolastiche, la spesa di 220 milioni di euro per l'anno 2014);

Istruzione universitaria: subisce per il 2014 una riduzione complessiva di circa 140 milioni di euro (139,911) rispetto al dato assestato 2013. La missione è articolata in tre programmi: 2.1 *Diritto allo studio nell'istruzione universitaria* (-34,587 mln di euro), 2.2 *Istituti di alta cultura* (-4,853 milioni di euro), 2.3 *Sistema universitario e formazione post-universitaria* (-100,469 milioni di euro);

Ricerca e innovazione: anche questa missione è articolata in tre programmi: un lieve incremento di 3.1 *Ricerca per la didattica* (+21.580 euro) non compensa i tagli su 3.2 *Ricerca scientifica e tecnologica applicata* (-42,247 milioni di euro) e 3.3 *Ricerca scientifica e tecnologica di base* (-6,525 milioni di euro);

L'Italia in Europa e nel mondo: al lieve decremento del programma 4.1 *Cooperazione in materia culturale* (-95.751 euro) risponde un incremento del programma 4.2 *Cooperazione culturale e scientifico-tecnologica* (+38,317 mln di euro);

presentano infine un decremento per il 2014 rispetto al bilancio assestato 2013, rispettivamente, le missioni *Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche* (-618.175 euro) e *Fondi da ripartire* (-112,962 mln di euro);

inoltre, per quanto riguarda le parti di competenza all'interno dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (Tabella 2, missione *Istruzione scolastica*) si rilevano riduzioni per il 2014 (se pur contenute), rispetto alle previsioni assestate del 2013, nell'ambito del programma 12.1 *Ricerca di base e applicata*, in particolare degli stanziamenti del Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR: -0,9 mln di euro) e per l'Istituto italiano di tecnologia (IIT: -0,6 mln di euro);

valutato infine che:

se scórto da una prospettiva a più ampio raggio – a far tempo, cioè, dal principio del nuovo secolo – il comparto relativo a Scuola, Università e Ricerca ha assistito a un impoverimento costante e progressivo che ha contribuito a svuotare dall'interno, non solo economicamente, le stesse istituzioni e il corpo insegnante, sottraendo alle une e agli altri, oltreché risorse, autorevolezza e prestigio;

pur senza produrre norme a carattere ordinamentale, si poteva agire senz'oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, al fine di supportare e promuovere, e dunque superare, tutto ciò che si oppone e confligge con una reale autonomia scolastica, per aggirare le secche e le strettoie burocratiche dovute agli organici di fatto e di diritto, e pertanto alla mancata realizzazione di un organico funzionale nella piena realizzazione di una effettiva autonomia;

la mancanza di una riforma strutturale, sistematica – di là dagli aspetti meramente tecnico-economico-gestionali – ha finito per erodere dall'interno il patto formativo fra scuole e famiglie, generando una «doppia fragilità» che ha riflessi sempre più significativi sulle dinamiche e sui disagi psicologici e psichici dei ragazzi: servono risorse, non solo per affrontare con maggiori strumenti e consapevolezza tali disagi, ma anche al tempo stesso per innalzare il livello formativo e la qualità di un lavoro troppo spesso lasciato alla buona volontà dei singoli;

l'insegnamento è comunque parte precipua ed essenziale nella trasmissione di una eredità fra generazioni: una volta di più si devono rilevare la scarsità di risorse, i continui tagli (fra cui spicca la mannaia della cosiddetta «riforma Gelmini» che ha scavato un vero e proprio *vulnus* nel mondo dell'istruzione), la piaga del precariato che genera instabilità e disagio e che mina fortemente la continuità didattica, le insufficienti risorse per gli insegnanti di sostegno e infine le coperture per istituti scolastici privati che di fatto sottraggono linfa ulteriore a quella scuola pubblica chiamata a soddisfare i bisogni e gli interrogativi sempre più complessi che si levano da generazioni che stanno affrontando la grande trasformazione digitale e, conseguentemente, il mutamento del rapporto fra informazione, conoscenza, scrittura e lettura a fronte delle nuove tecnologie e dei nuovi modi di comunicare e interagire (primi fra tutti i *social network*);

è inoltre inconfutabile che alle promesse del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'istruzione espressi in occasione della pronuncia delle loro linee programmatiche non siano seguiti interventi coraggiosi e concreti. Esempio è il modesto recupero di 150 milioni all'università e alla ricerca, che non consente certo di compensare il taglio di 300 milioni di euro disposto lo scorso anno;

le misure sul *turn over* risultano essere notevolmente peggiorate rispetto alla già inadeguata disciplina precedente. Infatti la totalità del ricambio del personale si raggiungerà solo a partire dal 2018 e chissà quale

ulteriore slittamento potrebbe essere pianificato in quella data, con assoluta noncuranza di quanto espresso in commissione cultura più e più volte;

il disegno di legge di stabilità non ha tenuto in alcun conto la situazione disastrosa in cui versano gli enti di ricerca, perenne oggetto di tagli lineari, bisognosi invece di nuovi e consistenti finanziamenti che permettano di far ripartire la ricerca e con essa il sistema cultura;

formula un rapporto contrario.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL
TURISMO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER
IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121
– TABELLA 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità:

– rileva con favore che l'articolo 10, commi da 1 a 3, autorizza il Governo ad adottare un regolamento di delegificazione per la razionalizzazione della normativa in materia di contributi alle istituzioni culturali di cui alla legge n. 534 del 1996, elencando precisi criteri e principi. Tali enti sono attualmente inseriti in una tabella triennale, sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari, e la stessa periodicità e procedura di adozione vengono mantenute per il riordino prospettato dall'articolo 10. Si condividono peraltro il richiamo alla trasparenza e alla pubblicità dei procedimenti, oltre che alla semplificazione, nonché la visione unitaria che eviti sovrapposizioni e duplicazioni, l'introduzione di procedure concorsuali per l'accesso ai contributi, la vigilanza *ex post* sulla gestione,

– prende atto che l'articolo 10, comma 25, consente al Dicastero per i beni culturali di utilizzare la società Promuovi Italia s.p.a. come struttura di supporto per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di turismo, mentre il comma 26 stabilisce che il medesimo Ministero possa predisporre, con proprio decreto, un piano di ristrutturazione e razionalizzazione delle società direttamente o indirettamente controllate,

– prende atto dell'esclusione delle istituzioni culturali dal limite di cinque componenti degli organi di amministrazione stabilito dall'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, disposto dal comma 27 dell'articolo 10, che si riferisce ad istituzioni che provino la gratuità degli incarichi,

– manifesta viva soddisfazione per l'esclusione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo dalle riduzioni sia delle spese rimodulabili delle missioni di spesa, di cui al comma 33 dell'articolo 10, sia dei consumi intermedi, prevista dal comma 37 dell'articolo 10,

– prende atto che il comma 36 dell'articolo 10 riduce alcune autorizzazioni di spesa concernenti i trasferimenti in favore di imprese pubbliche o private, elencate nell'allegato 4, per importi ivi previsti, tra le quali sono compresi i contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale nonché la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) destinato alle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati,

– esprime preoccupazione per l'articolo 17, comma 4, laddove riduce la percentuale di fruizione al massimo del 15 per cento di alcuni crediti di imposta indicati nell'elenco n. 2, tra cui quelli per il pagamento di imposte mediante cessione di beni culturali e opere; per gli esercenti sale cinematografiche; per la musica;

prende atto che la Tabella B prevede accantonamenti per interventi di tutela e restauro dei beni culturali, pari a 5 milioni di euro per il 2014, a 30 milioni di euro per il 2015 e a 50 milioni di euro per il 2016;

in merito alla Tabella C manifesta soddisfazione per:

– l'incremento del FUS che passa da circa 382 a 411 milioni di euro nel 2014, anche se per gli anni 2015 e 2016 l'ammontare resta purtroppo al sotto dei 400 milioni, benchè aumentato rispetto alle previsioni dello scarso anno;

– l'incremento delle risorse per gli istituti culturali, il cui finanziamento è aumentato da circa 6,2 milioni di euro a circa 14 milioni di euro per il 2014, anche se i fondi per il 2015 e 2016 non subiscono incrementi restando invariate le modeste previsioni stabilite nel 2013 (7,4 milioni di euro);

prende altresì atto che in Tabella E sono previsti i seguenti stanziamenti: 5 milioni di euro per il 2014 per il contributo al nuovo auditorium di Firenze, disposto dal decreto-legge n. 98 del 2011; 7 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione dei Nuovi Uffizi, previsto dal decreto-legge n. 91 del 2013 (Valore cultura), di recente convertito in legge; 3 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione del Museo nazionale dell'ebraismo, analogamente stabilito dal decreto-legge n. 91 del 2013 (Valore cultura); 100.000 euro per il 2014 e 2015 per la tutela del patrimonio dell'UNESCO della provincia di Ragusa, sempre previsto dal decreto-legge n. 91 del 2013.

Quanto al disegno di legge di bilancio, si registra una generale diminuzione delle risorse in conto competenza per le missioni del Dicastero in rapporto con le previsioni assestate per il 2013, ad eccezione della missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, anche se all'interno della missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, che subisce un decremento di quasi 70 milioni di euro, il programma Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio registra un aumento di 1,6 milioni di euro. È presente altresì un nuovo stanziamento di circa 30 milioni per le competenze in materia di turismo.

La Commissione formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni riferite al disegno di legge di stabilità:

1. circa il comma 36 dell'articolo 10 si rimarca che la riduzione della quota del FUS destinata alle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati non deve impattare sull'importo complessivo del fondo medesimo indicato in Tabella C;

2. in ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che la effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi alla musica e agli esercenti sale cinematografiche sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tali istituti hanno per il rilancio e la promozione del settore, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

3. relativamente alle risorse indicate in Tabella B se ne sollecita l'impiego da parte dell'Amministrazione competente, per evitare che esse vadano in economia;

4. in merito al FUS, si sollecita il mantenimento di una somma adeguata anche per il 2015 e il 2016 e comunque non inferiore all'ammontare previsto per il 2014;

5. riguardo agli istituti culturali, si rimarca l'esigenza di recuperare maggiori risorse anche per il 2015 e 2016, i cui stanziamenti restano invariati rispetto alle previsioni stabilite nel 2013 (7,4 milioni di euro per ciascun anno).

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, la Commissione formula invece la seguente osservazione:

a. preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, rimarca la necessità di recuperare, entro l'assestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero, rispetto al bilancio assestato 2013.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
MICHELA MONTEVECCHI, LAURA BIGNAMI, BOC-
CHINO E MANUELA SERRA SULLO STATO DI PREVI-
SIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI E DEL TURISMO PER L'ANNO FINAN-
ZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO
DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 13) E SULLE PARTI COR-
RISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premessi che:

la crisi e l'andamento regressivo-recessivo in atto non nascono oggi ma sono frutto di più complesse trasformazioni e derive macroeconomiche (che si riflettono su una capacità – inversamente proporzionale – di agire e incidere della *governance* politica) che hanno investito il nostro Paese nel contesto di una più ampia prospettiva europea e «globalizzata»;

è sufficiente sfogliare gli annuari ISTAT e i giornali delle ultime settimane per cogliere i lineamenti del luogo in cui viviamo, il ritratto di un Paese senza centro: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e più della metà della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che invecchia, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo. Un Paese a crescita negativa, che produce moltissimi libri ma che legge talmente poco da avere indici di analfabetismo (linguistico, culturale, storico, politico, persino affettivo...) da secondo dopoguerra; che guarda troppa televisione, che abbonda nella burocrazia e latita nelle infrastrutture e nei trasporti, che ha in sintesi tasse scandinave e con – rispetto parlando – servizi nordafricani, che fatica a rinnovarsi, non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca) e che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa;

l'effetto complessivo di una serie di manovre che si sono succedute – dai tagli lineari alla ancora non chiarita, perché non applicata, *spending review* – e delle manovre correttive a esse sottese non hanno ridato fiato all'economia ponendoci di fronte, anno dopo anno, a una «ripresa» tanto vagheggiata quanto disattesa. La verità è che ci troviamo di fronte a un

impoverimento programmato e progressivo che ci porterà pure, nel giro di qualche anno, a qualche forma di ripresa ma che non significa tuttavia che si ritorni naturalmente allo *status quo ante*. Né operazioni «cosmetiche» – dall’abolizione reale dell’ICI fino alla finta abolizione dell’IMU – sono servite a invertire quella spirale perversa in cui a sgravi teorici e apparenti si coniugano sacrifici – che gravano sostanzialmente sui ceti più deboli ed esposti agli effetti recessivi – nel mentre il debito pubblico cresce, aumentano tasse e disoccupazione, e diminuiscono le capacità economiche delle famiglie e quindi i consumi;

ci troviamo all’interno di un meccanismo malato, che non funziona, di una situazione che si autoalimenta, in cui si rincorrono in una spirale senza soluzione di continuità recessione e manovre, manovre e recessione, e in cui l’austerità rende impossibile tanto l’azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Occorrerebbe naturalmente – a fronte di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL – reagire esercitando *in primis* il coraggio delle idee e una serie di investimenti, non solo a breve ma anche a medio termine, quali solo le riforme strutturali possono essere per trovare strade alternative e accelerare il cammino, a principiare dalla materia fiscale per ridare equità e respiro nonché combattere evasione ed erosione;

a fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati sia i fruitori di cassa integrazione) sarà attestata a poco meno del 15 per cento: cifra cui bisogna aggiungere gli «esodati» e gli «scoraggiati», coloro che non cercano più lavoro e che sono fuori di fatto dalle statistiche, stimati in costante e preoccupante aumento;

l’Italia sta attraversando una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Non si afferma nulla di nuovo osservando che una porzione consistente della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro e che la disoccupazione è un problema che affligge quasi un giovane su due. La crisi incide, naturalmente, in misura maggiore sui più giovani, dal momento che sono loro i principali utilizzatori di contratti di lavoro temporanei, interinali o «atipici», i primi a pagare lo scotto d’una precarietà lavorativa ed economica che ha inevitabili risvolti esistenziali, nel ventaglio e nel riverbero d’una serena progettualità dell’esistenza;

i giovanissimi (compresi fra 14 e 18 anni) nel nostro Paese si contano intorno a tre milioni e costituiscono quella che gli esperti definiscono la prima «generazione digitale»: essi condividono una sostanziale assenza di prospettive e – nell’oscurarsi di un futuro come promessa in un futuro come minaccia – vivono in una connessione continua via cellulare e Internet rifuggendo il presente, in un bisogno perenne di rincorrersi, esasperato dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente;

le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti (previste al comma 3 dell’articolo 6) sono largamente insufficienti rivolgendosi a una platea assai ridotta, pur nella più rosea delle ipotesi; così come le detrazioni per il lavoro dipendente (articolo 6, comma 1) suonano in maniera quasi ironica;

le generazioni precedenti sono cresciute al fianco dei «supereroi» come miti dell'infanzia che non cambiano il mondo; ma le generazioni più giovani ai supereroi hanno preferito personaggi come Harry Potter, in cui la magia vale come una forma di vendetta nei confronti del mondo adulto di fronte al quale si sentono impotenti, nonostante sembri il contrario. I ragazzi di oggi crescono, infatti, con una sensazione di onnipotenza destinata a franare quando, dopo la laurea o il termine del corso di studi, i non privilegiati scoprono la crudeltà della società e la spietatezza delle sue regole. Ed è precisamente su questo orizzonte di attesa delle generazioni più giovani che la politica dovrebbe interrogarsi, riflettere, agire;

tanto la mancanza di ricambio generazionale (evidenziata dalle diminuzioni in percentuale del *turn-over*), quanto la difficoltà di preservare e difendere il liceo classico, fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, eccellenza senza eguali nel resto d'Europa e del mondo, hanno segnato la rinuncia a quella cultura e a un'eredità ch'è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltreché la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia; proprio dalla cultura umanistica ci giunge un invito e un monito: perché chi non rinunci a una assunzione di responsabilità di fronte ai mutamenti in atto – e senza per questo naturalmente avversare la grande trasformazione tecnologica nella quale ormai viviamo immersi – può ancora ravvisare proprio nella cultura classica e umanistica un luogo fragile ma certo, una possibilità, circoscritta quanto si vuole, ma insostituibile di veridicità;

ormai è convinzione diffusa – supportata da dati statistici allarmanti – che l'unica speranza per un giovane laureato o specializzato brillante di trovare uno spazio professionale adeguato sia quella di andarsene dall'Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo sperperato la nostra ricchezza e di fatto allontanato e disperso le nostre eccellenze, esportando 380.000 laureati (e importandone 55.000: non uno «scambio» ma una «fuga»), e a poco servono provvedimenti come la legge cosiddetta «controesodo» del 2010 giacché la volontà o il desiderio di tornare e/o restare nascono non tanto da sgravi fiscali quanto dalle condizioni stesse in cui ci si trova a operare, da quegli elementi che a tutti i livelli concorrono a creare un clima – ch'è segno di civiltà prim'ancora che politico ed economico – in cui poter operare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità;

valutato altresì che:

gli obiettivi generali del disegno di legge di stabilità in esame sono il pareggio di bilancio strutturale per il 2014, assieme alla crescita dell'avanzo primario, ma l'entità stessa della manovra – a fronte di un Governo di larghe intese – suggerisce il piccolo cabotaggio, visto che parliamo di oneri-mezzi di copertura per poco più di dieci miliardi. Una manovra simile, senza coraggio e lungimiranza e dal fiato corto, si potrebbe varare in corso d'anno e assume, rispetto alla gravità dei problemi attraversati dal Paese, una coloritura «quaresimale», perfettamente intonata al *quieta non movçre* del governo Letta. La strada da compiere è lunga, il carbu-

rante insufficiente. Non andremo lontano: i 20 milioni (articolo 4, comma 10) destinati alla banda larga sono un investimento risibile, se valutati relativamente all'importanza strategica;

si tratta di una manovra recessiva a tutti gli effetti e non occorrono economisti esperti per comprenderlo, visto che la copertura finanziaria è reperita al 60 per cento da maggiori entrate (dunque nuove tasse!) mentre le spese in conto capitale (gli investimenti, cioè, del Governo) subiscono una riduzione nell'arco del triennio 2014-2016 del 50 per cento, a fronte di una spesa di 47 miliardi di cui 42 sono rimborsi del debito e spese per interessi;

le stime del disegno di legge di bilancio (a legislazione vigente) rilevano pertanto che siamo indebitati e continueremo a indebitarci (con l'aumento del costo degli interessi). Siamo di fronte a una manovra «a coriandoli», senza un preciso disegno, che procede a zig zag e di cui non si riescono a comprendere le linee di fondo. Che naviga a vista, bordeggiando la costa, che a fronte di investimenti inesistenti opera detrazioni irrisorie (come quella citata sul lavoro dipendente) o addirittura le riduce aumentando la pressione fiscale (su spese mediche e su tutte le spese che prevedono detrazioni al 19 per cento: art. 17, commi 2 e 3, ma si veda anche il pasticcio di TRISE-TARI-TASI all'articolo 19, comma 1, la cui sommatoria non è ancora chiara); governo delle basse (più che larghe) intese se, a fronte di tutto ciò (articolo 6, commi 19-22), consente una attenuazione del prelievo fiscale alle banche e alle società assicurative;

a pagare il conto della legge di stabilità saranno dunque ancora una volta i contribuenti onesti; si tratta, in sintesi, di una manovra insufficiente e iniqua che, in ossequio alle insistite politiche di *austerità* e se è lecita la metafora banalmente sportiva, difende senza attaccare gli spazi, fa cate-naccio e non riesce a favorire ripartenze, continua a impoverire il Paese senza riuscire a farlo riemergere dalla crisi economica;

l'Italia avrebbe bisogno di altre politiche ma anche di linguaggi diversi per saperle comunicare, di maggiore equità, non di tagli mascherati dalla «mossa del cavallo», di uno sguardo che sappia sollevarsi dal *particolare*, di sviluppo e di intervento pubblico e non di timida e inadeguata gestione dell'esistente;

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare;

con particolare riferimento al finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo (Tabella 13 del disegno di legge di bilancio) si registra, per l'esercizio finanziario 2014 e rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, un decremento generale e complessivo di circa 50 milioni di euro (49,890);

nello specifico delle singole missioni si registrano i seguenti dati:

Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici: è articolata in nove programmi, per i quali, con l'eccezione del programma 1.12 *Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio* (+ 1,6 mln di euro), si denuncia un generale decremento per il 2014, rispetto al dato assestato 2013, così evidenziato:

1.2 *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo* (–15,4 mln di euro)

1.5 *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale* (–0,5 mln di euro)

1.6 *Tutela dei beni archeologici* (–4,6 mln di euro)

1.9 *Tutela dei beni archivistici* (–1,2 mln di euro)

1.10 *Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria* (–12,7 mln di euro)

1.13 *Valorizzazione del patrimonio culturale* (–10,8 mln di euro)

1.14 *Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale* (–0,2 mln di euro)

1.15 *Tutela del patrimonio culturale* (–26,1 mln di euro);

Ricerca e innovazione: è articolata in solo programma 2.1 *Ricerca in materia di beni e attività culturali* per il quale si denuncia un decremento per il 2014, rispetto al bilancio assestato 2013, pari a –10,2 milioni di euro;

valutato infine che:

l'incidenza percentuale delle risorse per il comparto sul totale generale del bilancio dello Stato è ferma allo 0,19 per cento, mentre da più parti era stato chiesto l'innalzamento di tale soglia almeno all'1 per cento, che resta comunque distante dalle medie europee: un'incongruenza, questa, che rimarca negativamente l'incongruenza delle politiche governative;

appare preoccupante il taglio alle spese in conto capitale (in sintesi: gli investimenti), tanto più che ciò comporterà un aumento delle spese per le passività finanziarie. I provvedimenti disattendono, inoltre, le aspettative del settore e anche quelle maturate proprio in occasione del decreto «valore cultura», che ha evidenziato la mancanza di un disegno complessivo, capace di rimettere al centro quel «valore» della cultura annunciato nel titolo: un provvedimento meritorio per taluni aspetti e tuttavia giunto non tanto per colmare un vuoto quanto per segnalare l'ennesimo ritardo;

in altri termini si avverte il bisogno di una continuità di finanziamenti volta al ripristino della cura e a un'attenzione per i beni culturali, non circoscritta a quegli aspetti mediatici o cosmetico-pubblicitari che restano d'immediata deperibilità. Ripensare, insomma, attraverso le infrastrutture, non il bene culturale come cosa a sé stante, staccata da ciò che lo circonda, ma immersa in un più ampio contesto vivente in cui assume rilievo;

l'Italia, come è stato ripetuto infinite volte nelle più diverse sedi, è di gran lunga il Paese con la maggior offerta di beni culturali e deve saper salvaguardare questa sua inestimabile ricchezza, anche perché la tanto sospirata ripresa economica necessariamente dovrà passare anche attraverso la valorizzazione delle risorse culturali. La continuità degli investimenti nel settore, in tal senso e una volta di più disattesa dall'Esecutivo, è doppiamente necessaria: perché favorisce naturalmente la tutela incrementando l'occupazione. E tuttavia si deve investire nella cultura sottraendosi alla semplice logica dell'*hic et nunc*, pensando soprattutto al medio e lungo termine, svincolandosi cioè da meccanismi opposti e altrettanto pericolosi, come quello di chi vede nei beni culturali un «giacimento minerario», semplice riverbero di un passato obliato, e quello di chi invece ne auspica lo sfruttamento commerciale immediatamente redditizio;

proprio la miopia che si cela dietro l'assenza di tale continuità di investimenti pregiudica inoltre la capacità di essere al passo coi tempi e di saper attraversare e gestire con successo – a fronte delle nuove opportunità multimediali – il mutamento degli spazi espositivi e museali, ma anche la metamorfosi dei modelli e dei linguaggi che vi sottostanno;

formula un rapporto contrario.

ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

G/1120/1/7

MARCUCCI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1120 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014), per le parti di competenza,

considerato che l'articolo 17, comma 4, reca disposizioni in materia di crediti di imposta di cui all'elenco n. 2, riducendone in media la percentuale di fruizione fino ad un massimo del 15 per cento;

tenuto conto che tra i crediti di imposta oggetto della norma sono compresi:

– il credito di imposta sui costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione, digitalizzazione e promozione di registrazioni fonografiche o videografiche musicali,

– il credito di imposta sugli esercenti delle sale cinematografiche;

valutato che il credito di imposta sulla musica, di recente introdotto dal decreto-legge n. 91 del 2013 («valore cultura»), è finalizzato alla promozione della musica di giovani talenti e di compositori emergenti ma non ha ancora avuto modo di dispiegare i suoi effetti;

rilevato che il credito di imposta per gli esercenti:

– è una misura orientata a sostenere la programmazione dei film italiani ed europei e dei film d'essai per ragazzi e rappresenta una efficace azione indiretta di contrasto alla preponderanza commerciale della distribuzione di film americani,

– è un intervento a favore dell'esercizio cinematografico che in parte compensa un settore strategico ma sottostimato nel riparto del Fondo unico per lo spettacolo (FUS);

ritenuto che l'eventuale riduzione delle percentuali di fruizione di tali crediti di imposta si collocherebbe in controtendenza con le finalità del summenzionato decreto-legge n. 91 del 2013, che ha affermato un'idea di cultura quale leva per la crescita del Paese;

considerato altresì che la determinazione della quota percentuale sarà concretamente definita con un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

impegna il Governo a limitare quanto più possibile la riduzione delle percentuali di fruizione per i suddetti crediti di imposta, alla luce delle specificità del settore e degli esigui risparmi di spesa realizzabili da tali voci.

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1121

ordini del giorno

G/1121/1/7/Tab.13

DI BIAGIO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premesso che:

lo stanziamento di cui all'articolo 2 della legge n. 92 del 2004, pari originariamente a 100.000 euro annui, è stato oggetto di decurtazione ai sensi dell'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 che ha previsto i cosiddetti «tagli lineari» su taluni capitoli di bilancio dei Ministeri, coinvolgendo di fatto anche il capitolo 3631 della tabella 13 (Ministero dei beni culturali) entro il quale sono previsti gli stanziamenti determinati dalla legislazione a favore dell'Archivio Museo storico di Fiume;

alla luce di quanto evidenziato, nell'attuale stato di previsione del Ministero dei beni culturali, nell'ambito della missione 1, Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici (21), programma 1.10, Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria (21.10), le risorse destinate al finanziamento di cui alla legge n. 92 del 2004 ammontano a 36.610 per l'anno 2014, 34.826 per l'anno 2015 e 34.905 per l'anno 2016 con ovvie quanto deleterie conseguenze sulla funzionalità e sulle potenzialità dell'Archivio Museo, i cui progetti e la cui attività divulgativa hanno ottenuto plauso ed apprezzamento dal mondo istituzionale ed accademico;

sarebbe auspicabile un reintegro delle risorse che possa superare i limiti previsti dalla normativa del 2008 e che consenta, in assenza di ulteriori formule di sostegno e finanziamento, il proseguimento delle pregevoli attività dell'Archivio museo, attualmente compromesse e notevolmente limitate, tenendo anche ulteriormente conto che l'Archivio Museo storico di Fiume con annessa biblioteca resta aperto 22 ore settimanali al pubblico gratuitamente;

impegna il Governo

a valutare la possibilità di ripristinare, nell'ambito del provvedimento in titolo, un reintegro dei finanziamenti originariamente previsti a favore dell'Archivio Museo storico di Fiume ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 92 del 2004.

G/1121/2/7/Tab.13

ORELLANA, CASALETTO, SERRA, BOCCHINO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premesso che:

dalle note integrative al disegno di legge emerge la volontà di migliorare la fruizione dei luoghi di cultura, nonché di promuovere itinerari e sistemi culturali diffusi ed iniziative di valorizzazione con soggetti pubblici e privati, anche ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali ed in previsione delle iniziative in programma per l'EXPO 2015;

valutato che:

il complesso monumentale della Certosa di Pavia fu acquisito nel 1785 mediante espropriazione dallo Stato di Milano per ordine dell'imperatore Giuseppe II e da allora è sempre appartenuto al demanio statale;

il 7 luglio 1866 il monastero è stato dichiarato Monumento nazionale italiano;

dal 1881 al 1968 il Ministero della pubblica istruzione amministrò il complesso direttamente, consentendovi l'accesso al pubblico previo pagamento del biglietto di ingresso che, unitamente ai proventi del podere, consentiva di coprire le spese di manutenzione e restauro;

successivamente la gestione del complesso fu attribuita ai frati cistercensi del Priorato della Beata Maria Vergine della Certosa Ticinese, che hanno sempre consentito l'accesso gratuitamente. La concessione è scaduta dal marzo 2012 e non è stata rinnovata;

le opere di restauro sono state eseguite sempre a spese dello Stato, posto che la concessione non imponeva alcun obbligo di manutenzione a carico dei frati;

il complesso è ora in stato di parziale degrado: l'attuale gestione delle visite guidate non consente di esercitare una sorveglianza adeguata, con grave danno per la struttura e le opere d'arte ivi contenute;

stando a quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 11 dicembre 1997, n. 507, l'accessibilità del monumento ai visitatori è assolutamente inadeguata e non garantita;

tenuto conto che:

lo stato del complesso monumentale è da anni monitorato da diverse associazioni, fra le quali meritano di essere ricordate il Fai, la Cooperativa Dedalo, Pavia Monumentale, la Società per la conservazione dei Monumenti dell'arte cristiana, l'Associazione Parco Visconteo;

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile, anche ai sensi di quanto stabilito dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, al fine di assicurare una migliore accessibilità del complesso monumentale della Certosa di Pavia, individuando al contempo le modalità più opportune per garantirne, più complessivamente, una più efficiente gestione e il suo inserimento in un più ampio circuito culturale e turistico, anche in collegamento con Expo 2015 il cui tema sarà proprio l'alimentazione.

G/1121/2/7/Tab.13 (testo 2)

ORELLANA, CASALETTO, SERRA, BOCCHINO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premessi che:

dalle note integrative al disegno di legge emerge la volontà di migliorare la fruizione dei luoghi di cultura, nonché di promuovere itinerari e sistemi culturali diffusi ed iniziative di valorizzazione con soggetti pubblici e privati, anche ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali ed in previsione delle iniziative in programma per l'EXPO 2015;

valutato che:

il complesso monumentale della Certosa di Pavia fu acquisito nel 1785 mediante espropriazione dallo Stato di Milano per ordine dell'imperatore Giuseppe II e da allora è sempre appartenuto al demanio statale;

il 7 luglio 1866 il monastero è stato dichiarato Monumento nazionale italiano;

dal 1881 al 1968 il Ministero della pubblica istruzione amministrò il complesso direttamente, consentendovi l'accesso al pubblico previo pa-

gamento del biglietto di ingresso che, unitamente ai proventi del podere, consentiva di coprire le spese di manutenzione e restauro;

successivamente la gestione del complesso fu attribuita ai frati cistercensi del Priorato della Beata Maria Vergine della Certosa Ticinese, che hanno sempre consentito l'accesso gratuitamente. La concessione è scaduta dal marzo 2012 e non è stata rinnovata;

le opere di restauro sono state eseguite sempre a spese dello Stato, posto che la concessione non imponeva alcun obbligo di manutenzione a carico dei frati;

il complesso è ora in stato di parziale degrado: l'attuale gestione delle visite guidate non consente di esercitare una sorveglianza adeguata, con grave danno per la struttura e le opere d'arte ivi contenute;

stando a quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 11 dicembre 1997, n. 507, l'accessibilità del monumento ai visitatori è assolutamente inadeguata e non garantita;

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile, anche ai sensi di quanto stabilito dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, al fine di assicurare una migliore accessibilità del complesso monumentale della Certosa di Pavia, individuando al contempo le modalità più opportune per garantirne, più complessivamente, una più efficiente gestione e il suo inserimento in un più ampio circuito culturale e turistico, anche in collegamento con Expo 2015 il cui tema sarà proprio l'alimentazione.

emendamenti

Art. 7.

7.Tab.7.1.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione secondaria di secondo grado», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2015:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2016:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

Conguentemente, alla missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

2015:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

2016:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

7.Tab.7.2.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione secondaria di primo grado», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2015:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2016:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire, programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

2015:

CP:-2.000.000;

CS:-2.000.000.

2016:

CP:-2.000.000;

CS:-2.000.000.

7.Tab.7.3.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione primaria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+2.000.000;

CS:+2.000.000.

2015:

CP:+2.000.000;

CS:+2.000.000.

2016:

CP:+2.000.000;

CS:+2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire, programma «Fondi da assegnare» apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-2.000.000;

CS:-2.000.000.

2015:

CP:-2.000.000;

CS:-2.000.000.

2016:

CP:-2.000.000;

CS:-2.000.000.

7.Tab.7.4.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione prescolastica», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2015:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

2016:

CP:+2.000.000;
CS:+2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

2015:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

2016:

CP:-2.000.000;
CS:-2.000.000.

Art. 13.**13.Tab.13.1.7**

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», pro-

gramma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2015:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2016:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

Conseguentemente alla missione: «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2015:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2016:

CP - 70.000;

CS:- 70.000.

13.Tab.13.2.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2015:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2016:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

Conseguentemente, alla missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» programma «Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2015:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2016:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

13.Tab.13.3.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2015:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

2016:

CP:+70.000;

CS:+70.000.

Conseguentemente, alla missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela delle belle arti, del-

l'architettura e dell'arte contemporanee; tutela e valorizzazione del paesaggio», *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2015:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

2016:

CP:-70.000;

CS:-70.000.

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 30

Presidenza del Presidente
MARCUCCI

Orario: dalle ore 11,10 alle ore 11,20

PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

**Comitato ristretto per l'esame
del disegno di legge n. 264 e connessi**

Riunione n. 2

Relatrice: FABBRI (PD)

Orario: dalle ore 14 alle ore 14,50

AUDIZIONE INFORMALE DI RAPPRESENTANTI DI R.E TE. IMPRESE ITALIA IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 264 E CONNESSI (IMPRESE ARTIGIANE)

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria**59^a Seduta**

Presidenza della Presidente
DE BIASI

Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Fadda.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

– **(Tab. 14)** Stato di previsione del Ministero della salute per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

La PRESIDENTE rivolge un saluto al sottosegretario Fadda, facendo presente che questi parteciperà ai lavori odierni per delega del Ministro della salute, la quale è impegnata in concomitanti e non rinviabili attività istituzionali.

La Commissione prende atto.

Si dà avvio all'esame degli ordini del giorno.

Il senatore ROMANO (*SCpI*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/1/12, G/1120/3/12, G/1120/5/12, G/1120/8/12 e G/1120/11/12.

La senatrice ANITORI (*Misto-GAP*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/3/12 e G/1120/10/12.

Il senatore ZUFFADA (*PdL*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/6/12, G/1120/7/12, G/1120/8/12, G/1120/9/12 e G/1120/10/12.

La senatrice RIZZOTTI (*PdL*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/6/12, G/1120/7/12, G/1120/8/12, G/1120/9/12 e G/1120/10/12.

La senatrice FUCKSIA (*M5S*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/6/12, G/1120/8/12 e G/1120/10/12.

Il senatore Maurizio ROMANI (*M5S*) aggiunge la propria firma agli ordini del giorno G/1120/5/12, G/1120/7/12, G/1120/10/12 e G/1120/11/12.

All'ordine del giorno G/1120/10/12, quindi, aggiungono le proprie firme le senatrici SIMEONI (*M5S*), MATURANI (*PD*) e MATTESINI (*PD*).

All'ordine del giorno G/1120/11/12, infine, aggiungono le proprie firme le senatrici SIMEONI (*M5S*), MATURANI (*PD*), GRANAIOLO (*PD*), MATTESINI (*PD*) e DE BIASI (*PD*).

La PRESIDENTE invita i relatori ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

Il relatore D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*) si esprime come segue sugli ordini del giorno presentati: parere contrario sull'ordine del giorno G/1120/1/12, in quanto la materia trattata sembra esulare dall'ambito sanitario inteso in senso stretto; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/2/12, a condizione che sia riformulato nel senso di attenuarne il dispositivo, impegnando il Governo solo ad avviare il reperimento delle risorse per l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/3/12, a condizione che sia riformulato nel senso di attenuarne il dispositivo, mitigando l'impegno richiesto al Governo, e di prevedere che il tavolo tecnico per la definizione delle linee guida sia istituito presso il Ministero della salute; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/5/12, a condizione che sia soppresso il riferimento puntuale alla dichiarazione del Ministro della salute circa la copertura del mancato introito derivante dall'annullamento delle disposizioni sui *ticket*; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/6/12; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/7/12; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/8/12; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/9/12; parere favorevole sull'ordine del giorno G/1120/10/12; parere favo-

revoles sull'ordine del giorno G/1120/11/12. Sull'ordine del giorno G/1120/5/12 il relatore si rimette alla valutazione del Governo.

La relatrice SILVESTRO (*PD*) si associa.

La PRESIDENTE da' quindi la parola al rappresentante del Governo.

Il sottosegretario FADDA si esprime in conformità ai relatori, con le seguenti precisazioni ulteriori, configurate come altrettante condizioni per l'accoglimento: quanto all'ordine del giorno G/1120/6/12, occorre una riformulazione che renda l'intervento richiesto compatibile con la normativa comunitaria e i vincoli di bilancio; quanto all'ordine del giorno G/1120/8/12, occorre rendere meno prescrittivo l'impegno richiesto al Governo, riformulando il dispositivo; l'ordine del giorno G/1120/10/12 dovrebbe essere riformulato nel dispositivo, nel senso di mitigare l'impegno richiesto al Governo, in modo che sia compatibile con i vincoli di bilancio.

Per ciò che concerne l'ordine del giorno G/1120/4/12, pur manifestando apprezzamento per le finalità, ritiene che il testo non possa essere accolto nell'attuale formulazione, in quanto esso coinvolge competenze e stanziamenti di Ministeri diversi da quello della salute, e delle stesse regioni.

La PRESIDENTE invita i proponenti gli ordini del giorno a chiarire se intendano conformarsi alle indicazioni del Governo, enunciate quali condizioni per l'accoglimento.

Il senatore Maurizio ROMANI (*M5S*) dichiara di ritirare l'ordine del giorno n. 1, riservandosi di valutare una sua riproposizione in altra sede; accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G/1120/2/12, che viene conseguentemente accolto dal Governo (G/1120/2/12 testo 2, pubblicato in allegato).

La senatrice MATURANI (*PD*) accetta la richiesta riformulazione dell'ordine del giorno G/1120/3/12, che risulta quindi accolto (G/1120/3/12 testo 2, pubblicato in allegato).

La senatrice GRANAIOLA (*PD*) riformula l'ordine del giorno G/1120/4/12, sopprimendo il parziale vincolo di destinazione delle risorse in materia di edilizia sanitaria pubblica e mantenendo solo l'impegno allo svolgimento di attività di monitoraggio e vigilanza sugli ambulatori medici delle strutture carcerarie e sulle condizioni sanitarie delle persone detenute (G/1120/4/12 testo 2, pubblicato in allegato).

Il sottosegretario FADDA accoglie l'ordine del G/1120/4/12 nel testo riformulato.

La senatrice DIRINDIN (*PD*) ritiene di dover tenere ferma la formulazione dell'ordine del giorno G/1120/5/12, reputando non incongruo il riferimento a una dichiarazione ufficiale del Ministro della salute.

Il relatore D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*), nel confermare il proprio apprezzamento per l'ordine del giorno, invita la proponente a riconsiderare la possibilità di accettare una riformulazione che nulla toglierebbe al carattere incisivo dello strumento d'indirizzo.

Il sottosegretario FADDA propone di espungere il riferimento al Ministro della salute solo dal dispositivo dell'ordine del giorno, mantenendolo nell'ambito delle premesse.

La senatrice DIRINDIN (*PD*) accetta, infine, tale ulteriore proposta di riformulazione dell'ordine del giorno G/1120/5/12, che risulta quindi accolto dal Governo (G/1120/5/12 testo 2, pubblicato in allegato).

Il senatore D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*), in qualità di proponente, fa proprie le riformulazioni richieste dal rappresentante del Governo in relazione agli ordini del giorno G/1120/6/12, G/1120/8/12 e G/1120/10/12, che sono conseguentemente accolti dal Governo (G/1120/6/12, G/1120/8/12 e G/1120/10/12 testi 2, pubblicati in allegato).

Gli ordini del giorno G/1120/7/12 e G/1120/11/12, infine, sono accolti dal Governo nel testo originario.

La PRESIDENTE avverte che si passerà ora all'esame della proposta di rapporto favorevole con osservazioni predisposta dai relatori: qualora essa risulti approvata, il documento conclusivo presentato dalla senatrice Taverna e altri, pur non potendo essere posto in votazione, sarà suscettibile di trasmissione alla Commissione bilancio, a norma di Regolamento, come rapporto di minoranza.

Il relatore D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*) fa presente che, d'intesa con la relatrice Silvestro, la proposta di rapporto va corretta con una modifica formale che riguarda l'osservazione n. 4, ed è intesa a riportare più chiaramente e compiutamente le indicazioni scaturite dal dibattito in merito all'articolo 11, comma 21 del disegno di legge di stabilità, che dispone in tema di riparto, tra le regioni e le province autonome, della riduzione del finanziamento statale del Servizio sanitario nazionale derivante dalle misure sul personale.

La senatrice DIRINDIN (*PD*) chiede che, nell'ambito dell'osservazione n. 4, sia posto in rilievo che non tutte le regioni a statuto speciale finanziano il proprio servizio sanitario in forma autonoma.

Il relatore D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*) accoglie tale richiesta, così come la relatrice Silvestro.

Il sottosegretario FADDA esprime un parere complessivamente favorevole sulla proposta di rapporto predisposta dai relatori, pur rilevando che l'osservazione n. 1, relativa al fondo per le non autosufficienze, attiene ad una materia che non rientra nella competenza del Ministero della salute.

Intervengono, per dichiarare il voto favorevole delle rispettive parti politiche sulla proposta di rapporto, e il proprio apprezzamento per l'operato dei relatori, i senatori LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), DIRINDIN (*PD*), BIANCONI (*GAL*), ROMANO (*SCpI*), AIELLO (*PdL*) e ANITORI (*Misto-GAP*).

Il senatore Maurizio ROMANI (*M5S*), pur unendosi alle parole di apprezzamento verso i relatori, annuncia un voto di astensione, legato alla volontà della sua parte politica di tenere ferma la proposta di rapporto contrario, che si basa sul convincimento che il Ministero dell'economia e delle finanze mantenga un ruolo di preminenza nella definizione delle politiche della salute.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, la PRESIDENTE accerta la presenza del prescritto numero di senatori e pone in votazione la proposta di parere formulata dai relatori, nel testo risultante dalle modifiche apportate in corso di seduta, pubblicato in allegato.

La Commissione approva.

La PRESIDENTE, infine, comunica che la proposta alternativa di rapporto, presentata dalla senatrice Taverna e dagli altri senatori del Gruppo Movimento Cinque Stelle, pubblicata in allegato, formerà oggetto di un rapporto di minoranza, richiesto dagli stessi proponenti.

CONVOCAZIONE DI UN UFFICIO DI PRESIDENZA

La PRESIDENTE comunica che, al termine dei lavori della Commissione, si svolgerà una riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, avente per oggetto la programmazione dei lavori.

La seduta termina alle ore 10.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLA SALUTE PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E
PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N.
1121- TABELLA 14) E SULLE PARTI CORRISPON-
DENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**

La 12^a Commissione, Igiene e sanità,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della salute per l'anno finanziario 2014, nonché, limitatamente alle parti di competenza, il disegno di legge di stabilità,

in relazione a quanto emerso nel corso dell'esame in Commissione, formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

1. è necessario rideterminare in aumento il finanziamento del Fondo per le non autosufficienze, evidenziando che le relative risorse possono essere destinate, tra l'altro, a interventi in favore delle patologie croniche invalidanti, anche con riferimento alle malattie cronico-degenerative, alle demenze senili e all'Alzheimer;

2. è opportuno che le disposizioni in tema di blocco del *turn over* di personale nella PA siano riformulate con riguardo agli operatori sanitari, in particolare per coloro che svolgono con turnazione h 24 funzioni di cura e assistenza diretta alla persona in servizi d'emergenza e urgenza, di assistenza intensiva e nell'assistenza domiciliare, al fine di garantire i Livelli essenziali di assistenza, anche nelle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi;

3. occorre chiarire che l'annullamento delle disposizioni in materia di *ticket* sanitari da parte della Corte costituzionale non ha comportato, né comporterà, misure o comunque effetti pregiudizievoli a carico delle Regioni;

4. è opportuno precisare che l'articolo 11, comma 21 del disegno di legge di stabilità, nel disciplinare il concorso delle regioni e delle province autonome alla riduzione del finanziamento statale del Servizio sanitario nazionale derivante dalle norme in materia di personale, non intende configurare una situazione di vantaggio a favore di specifiche regioni; nè imporre eventuali oneri impropri a carico di quelle regioni a statuto speciale che finanziano il proprio servizio sanitario senza gravare sul fondo sanitario nazionale;

5. è necessario che le disposizioni in materia di pubblico impiego recate dal disegno di legge di stabilità, di cui occorrerebbe sottoli-

neare il carattere transitorio, vengano mitigate, in relazione alle ricadute derivanti in capo al personale sanitario dalla cancellazione dell'indennità di vacanza contrattuale, dal blocco della contrattazione e del trattamento economico accessorio;

6. è opportuno introdurre misure specifiche a favore del personale sanitario che presta la propria attività con rapporti precari, anche al fine di garantire la continuità assistenziale, e la tenuta dei livelli essenziali di assistenza;

7. è necessario garantire la continuità operativa delle reti per le cure palliative pubbliche e private di cui all'articolo 5 della legge 15 marzo 2010 n. 38, consentendo ai medici che possono documentare una esperienza almeno quinquennale nel settore di operare, indipendentemente dal possesso di una specializzazione, nelle reti citate;

8. è opportuno istituire e finanziare un fondo specifico per la cura delle dipendenze patologiche da gioco;

9. i finanziamenti *ad hoc* a favore di particolari enti sanitari, come ad esempio l'Istituto mediterraneo di ematologia, dovrebbero essere rimeditati quanto a modalità di erogazione, sembrando opportuno addivenire ad un accreditamento al Servizio sanitario nazionale che consenta il raggiungimento delle finalità istituzionali al di fuori di regimi particolari e differenziati.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
TAVERNA, Maurizio ROMANI, SIMEONI e FUCSIA
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLA SALUTE PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E
PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N.
1121- TABELLA 14) E SULLE PARTI CORRISPON-
DENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**

La 12^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 1121 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 1120 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2014)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

la riduzione delle risorse pubbliche e private destinate ai servizi di *welfare* ha avuto in questi ultimi anni maggiori ripercussioni sulle fasce di popolazione più vulnerabili e ha creato pesanti squilibri tra le aree del nostro paese;

il Servizio sanitario nazionale, ispirato ai principi di universalità, uguaglianza e globalità, è investito dalla crisi economica-sociale;

l'attuale panorama sanitario appare eterogeneo e frammentato con un forte sbilanciamento del rapporto Stato-Regioni. Le politiche sanitarie regionali hanno creato in questi anni una sensibile disomogeneità dell'offerta sanitaria nel Paese;

la sicurezza, i servizi, la qualità sono purtroppo percepite in modo differente sul territorio nazionale; un territorio costituito da regioni con caratteristiche, problemi, esigenze differenti. regioni virtuose da un lato, e Regioni con piani di rientro e con un comparto sanitario commissariato dall'altro (10 regioni con piano di rientro e 5 sono commissariate);

l'Organizzazione mondiale della sanità, nel Rapporto europeo sulla salute 2012 evidenzia i rischi derivanti dalle politiche di *austerità*. Anche se il livello generale di salute dei 900 milioni di europei che vivono nei 53 Paesi della Regione europea dell'Oms migliora costantemente, la crisi economica e sociale che sta investendo il continente rappresenta una mi-

naccia e se alla crisi si accompagneranno tagli alla sanità scenderà la speranza di vita;

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di bilancio per l'anno 2014 in riferimento allo stato di previsione del Ministero della salute per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, tabella 14:

nell'ambito della missione n. 20, «Tutela della salute», è prevista una riduzione di circa 113.903.213 per l'anno 2014, rispetto al dato assestato per il 2013, penalizzando ulteriormente un settore di fondamentale ed essenziale importanza per il Paese;

il programma 20.3, «Programmazione sanitaria in materia di livelli essenziali di assistenza e assistenza in materia sanitaria umana» reca una riduzione di 20.835.063 per l'anno 2014, rispetto alle previsioni assestate per il 2013;

il programma 20.4, «Regolamentazione e vigilanza in materia di prodotti farmaceutici ed altri prodotti sanitari ad uso umano e sicurezza delle cure» reca una riduzione di 82.626.102

per l'anno 2014, rispetto alle previsioni assestate per il 2013;

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di stabilità per l'anno 2014:

la tabella C, reca un incremento, per il solo anno 2014, nella misura di 317 ,0 milioni di euro del Fondo nazionale per le politiche sociali, 14,5 milioni per il 2015 e 14,6 milioni annui a decorrere dal 2016;

la disposizione di cui al comma 3, dell'articolo 7, autorizza la spesa di 250 milioni di euro, per l'anno 2014, a favore del Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ivi inclusi quelli a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (SLA). Pur apprezzando e condividendo lo stanziamento previsto per il sostegno dei malati colpiti dalla SLA, malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce soltanto il sistema motorio e risparmia tutte le altre funzioni neurologiche, bisogna mettere in luce che ci sono malattie rare molto diffuse, anch'esse altamente invalidanti e che meritano attenzione sia da un punto di vista umano che economico;

l'articolo 11, comma 21, prevede il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato è ridotto di 540 milioni di euro per il 2015 e 610 milioni dal 2016 per un totale di 1,15 miliardi, per effetto delle disposizioni sul congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale e del blocco della retribuzione accessoria anche per il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, così come stabilito dai commi 1,2,3,4,5 dell'articolo 11;

tutto ciò conferma la disattenzione per il settore sanitario costantemente penalizzato, in quanto le *risorse* del FSN è stato realizzato a svantaggio del personale sanitario;

considerato, inoltre che

la necessità di riequilibrare le risorse necessarie alla gestione del settore della sanità è fondamentale e, pertanto, gli interventi devono essere ripensati per la tutela della salute in funzione anche della popolazione maggiormente a rischio, concentrando energie e risorse;

la sanità versa in condizioni di emergenza e tale situazione condiziona lo sviluppo del Paese. La sostenibilità del SSN non può essere garantita con continui tagli o a scapito dei dipendenti pubblici della sanità, sottoposti a un forte carico di lavoro e a un aumento di turni; una condizione preoccupante e con possibili ricadute sulla qualità delle prestazioni e sulla stessa salute dei lavoratori;

i tagli al Fondo nazionale per le politiche sociali per gli anni 2015 e 2016 non potranno garantire il raggiungimento degli obiettivi di politica sociale;

i tagli alla missione «tutela della salute» rischiano di determinare una diminuzione nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni con la conseguente crescita del disagio sociale;

lo stanziamento al Fondo per le non autosufficienze non potrà garantire le prestazioni nei confronti delle persone con disabilità gravi;

gli stanziamenti e gli interventi previsti nel settore della sanità sono insufficienti ed inadeguati a far fronte al raggiungimento di obiettivi fondamentali come la programmazione sanitaria dei livelli essenziali di assistenza, degli investimenti, dei fabbisogni finanziari e della sicurezza delle cure;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

G/1120/2/12 (testo 2)

Maurizio ROMANI, TAVERNA, SIMEONI, FUCSIA

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premessi che:

l'articolo 5 del decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazione, con legge n. 189 del 2012, recante «Aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza con particolare riferimento alle persone affette da malattie croniche, da malattie rare, nonché da ludopatia» prevede che «Nel rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica, con la procedura di cui all'articolo 6, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare entro il 31 dicembre 2012, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e con il parere delle Commissioni parlamentari competenti, si provvede all'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, con prioritario riferimento alla riformulazione dell'elenco delle malattie croniche di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, e delle malattie rare di cui al decreto del Ministro della sanità 18 maggio 2001, n. 279, e ai relativi aggiornamenti previsti dal comma 1 dell'articolo 8 del medesimo decreto, al fine di assicurare il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze. Con la medesima procedura di cui al comma 1 e nel rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica, si provvede ad aggiornare i livelli essenziali di assistenza con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da ludopatia, intesa come patologia che caratterizza i soggetti affetti da sindrome da gioco con vincita in denaro, così come definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (G.A.P.)»;

impegna il Governo:

ad avviare le iniziative per reperire le risorse al fine di procedere all'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, con legge n. 189 del 2012.

G/1120/3/12 (testo 2)

MATURANI, DE BIASI, MATTESINI, DIRINDIN, SILVESTRO, GRANAIOLA, PADUA, BIANCO

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premesso che:

negli ultimi decenni i mutamenti sociali e culturali hanno moltiplicato l'eterogeneità delle composizioni familiari. Con l'affermazione della famiglia mononucleare, o addirittura monogenitoriale, sono aumentate le incertezze, le ansie, i sentimenti depressivi seguenti al parto. La coppia genitoriale si trova in condizioni di maggiore solitudine, a questo si aggiunga il numero sempre più elevato di coppie miste e/o immigrate non ancora ben integrate e radicate nel tessuto sociale e che spesso ignorano l'esistenza di una rete di aiuto;

le ricerche sulla maternità in campo psicologico e sociale, hanno da tempo evidenziato la necessità di dare aiuto alle donne, le cui trasformazioni psico-fisiologiche nella gravidanza e nel puerperio provocano in alcune di loro un'elevata vulnerabilità sufficiente a provocare stati di profondo disagio psicologico, disturbi dell'umore o dell'adattamento al ruolo materno di tipo più o meno grave;

a fronte della suddette criticità appare necessario attivare risorse personali e sociali, organizzare servizi e strutture idonee a creare una rete di supporto che possa avvalersi delle sinergie tra privato sociale e pubblico. Per l'attuazione di interventi di prevenzione e di promozione alla genitorialità, sono necessari operatori che affianchino la famiglia nelle situazioni a rischio sempre più diffuse durante la gravidanza, durante il puerperio e nei primi tempi di vita del bambino, offrendo un supporto ambientale di sostegno e di recupero delle competenze familiari, così come anche l'OMS raccomanda in un documento del 1985;

rilevato inoltre che:

a fronte di un disagio sempre più diffuso e con esiti, come riportati dalle cronache, spesso drammatici, spetta al legislatore saper cogliere e in-

interpretare i fenomeni collettivi, per poter poi intervenire con politiche in linea con i cambiamenti familiari e sociali degli ultimi anni,

impegna il Governo:

a prevedere l'attivazione di un tavolo tecnico presso il Ministero della salute per definire linee guida sul percorso salute *pre-post partum* sia della donna che del nascituro;

ad avviare le iniziative per reperire le risorse necessarie al fine di istituire un servizio idoneo a partire dall'organizzazione dei consultori e a integrare le diverse figure professionali (psicologi, psichiatri, ginecologi, ostetriche) necessarie per la presa in carico globale della paziente, in un'ottica di *screening* e di prevenzione e tutela della salute delle madri e dei bambini nel *post partum*, anche valutando l'opportunità di forme di concertazione interistituzionale.

G/1120/4/12 (testo 2)

GRANAIOLO, DE BIASI, DIRINDIN, MATTESINI, PADUA, BIANCO, D'AMBROSIO
LETTIERI, SILVESTRO, ANITORI, MATURANI, ROMANO

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premesso che:

la legge di stabilità (Tabella E - cap. 7464) introduce uno stanziamento in favore degli interventi in materia di edilizia sanitaria pubblica, pari a 100 milioni per l'anno 2015 e a 500 milioni per l'anno 2016, tali risorse sono iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai sensi dell'articolo 5-*bis*, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502, al Ministero della salute competono la stipula di accordi di programma con le regioni e con altri soggetti pubblici interessati aventi a oggetto la relativa copertura finanziaria nell'arco pluriennale degli interventi, l'accelerazione delle procedure e la realizzazione di opere, con particolare riguardo alla qualificazione e messa a norma delle strutture sanitarie;

il comma 2 del citato articolo 5-*bis* prevede che gli accordi di programma previsti dal comma 1 disciplinino anche le funzioni di monitoraggio e di vigilanza demandate al ministero della sanità, i rapporti finanziari fra i soggetti partecipanti all'accordo, le modalità di erogazione dei finanziamenti statali, le modalità di partecipazione finanziaria delle regioni e degli altri soggetti pubblici interessati, nonché gli eventuali apporti degli enti pubblici preposti all'attuazione;

la situazione delle carceri italiane è, com'è generalmente noto, fatiscente anche sul piano della sanità carceraria che, pur essendo di competenza delle regioni necessita di attenzione, risorse e impegno anche da parte del Ministero competente,

impegna il Governo

a sviluppare operazioni di monitoraggio e di vigilanza sulla conformità agli standard di igiene e sicurezza degli ambulatori medici delle strutture carcerarie e sulle condizioni sanitarie delle persone detenute nelle carceri italiane.

G/1120/5/12 (testo 2)

DIRINDIN, DE BIASI, BIANCO, GRANAIOLO, MATTESINI, MATURANI, PADUA, SILVESTRO, D'AMBROSIO LETTIERI, BIANCONI, ZUFFADA, LANIECE, AIELLO, RIZZOTTI, FUCSIA, SIMEONI, ANITORI, Maurizio ROMANI

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premessi che:

l'articolo 17, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 211, prevede, a decorrere dall'anno 2014, l'aumento della compartecipazione alla spesa sanitaria per un importo pari a 2.000 milioni di euro;

la Corte Costituzionale, con sentenza n. 187 del 16 luglio 2012, ha dichiarato illegittimo l'esercizio da parte dello Stato della potestà regolamentare in materie in cui esso non possiede competenza esclusiva, rendendo così non applicabile l'aumento dei *ticket*;

la misura di cui al decreto-legge n. 98 del 2011 era diretta ad aumentare le risorse da compartecipazione destinate al finanziamento della sanità, a fronte della quale veniva corrispondentemente disposta una riduzione del livello di finanziamento del Ssn cui contribuisce lo Stato;

il Documento di Economia e Finanza 2013, nel prendere atto della mancata implementazione della manovra originaria, prevede «una revisione al rialzo del tendenziale della spesa sanitaria per un importo di 2.000 milioni», ma non indica chiaramente quale diversa modalità di finanziamento possa essere adottata;

il ddl «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge di Stabilità 2014) non contiene gli elementi necessari per verificare la copertura prevista in relazione al mancato introito dei 2.000 milioni di euro di cui sopra, in particolare non si rileva una variazione del finanziamento cui concorre lo Stato;

il Ministro della salute, in occasione della audizione in Commissione Sanità del Senato, in data 22 ottobre 2013, ha affermato che la legge di stabilità «per la prima volta nell'ultimo decennio non comporterà riduzioni al FSN, con la sola esclusione dell'impatto economico, a partire dal 2015, delle generali misure di contenimento della spesa nel pubblico impiego»;

considerato che:

il venir meno delle entrate da compartecipazione per 2.000 milioni di euro comporta, a meno di prevedere una ulteriore riduzione di spesa o un aumento dei disavanzi delle regioni, una riduzione del finanziamento complessivo per il Servizio sanitario nazionale e la conseguente necessità di reperire ulteriori risorse per un corrispondente ammontare,

impegna il Governo

a ripristinare in modo esplicito il livello di «finanziamento cui concorre lo Stato» per il Servizio sanitario nazionale in modo da garantire la copertura del mancato introito derivante dall'applicazione della citata sentenza della Corte costituzionale.

G/1120/6/12 (testo 2)

D'AMBROSIO LETTIERI, DE BIASI, AIELLO, BIANCONI, GRANAIOLA, ROMANO, MATURANI, RIZZOTTI, ZUFFADA, FUCSIA

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premesso che:

l'accesso alle scuole di specializzazione di area sanitaria avviene esclusivamente tramite concorso pubblico sia per i laureati in medicina che per gli altri laureati afferenti alle differenti classi di specializzazione;

la direttiva comunitaria 26 gennaio 1982 n. 82/76/CEE modifica la direttiva 75/362/CEE concernente il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli di medico e comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi e la direttiva 75/363/CEE concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative per le attività di medico e prevede la possibilità che i medici specializzandi in medicina possano ottenere, durante il periodo di formazione, delle borse di studio;

l'Italia, con legge 22 maggio 1978, n. 217, e successive integrazioni e modificazioni, ha recepito le citate direttive;

l'articolo 6 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, di attuazione della direttiva n. 82/76/CEE, riconosce il diritto all'erogazione di una borsa di studio in favore dei medici a partire dall'anno accademico 1991-1992;

il comma 1 dell'articolo 37 del decreto legislativo del 17 agosto 1999, n. 368, e successive modifiche, stabilisce che «All'atto dell'iscrizione alle scuole universitarie di specializzazione in medicina e chirurgia, il medico stipula uno specifico contratto annuale di formazione-specialistica, disciplinato dal presente decreto legislativo e dalla normativa per essi vigente, per quanto non previsto o comunque per quanto compatibile con le disposizioni di cui al presente decreto legislativo; il contratto è finalizzato esclusivamente all'acquisizione delle capacità professionali inerenti al titolo di specialista, mediante la frequenza programmata delle attività didattiche formali e lo svolgimento di attività assistenziali funzionali alla progressiva acquisizione delle competenze previste dall'ordinamento didattico delle singole scuole, in conformità alle indicazioni dell'Unione europea. Il contratto non dà in alcun modo diritto all'accesso ai ruoli del Servizio sanitario nazionale e dell'università o ad alcun rapporto di lavoro con gli enti predetti»;

l'articolo 39 del medesimo decreto legislativo recita: «Al medico in formazione specialistica, per tutta la durata legale del corso, è corrisposto un trattamento economico annuo onnicomprensivo. (...) Il trattamento economico è corrisposto mensilmente dalle università presso cui operano le scuole di specializzazione»;

Considerato che:

la normativa attualmente in vigore prevede l'applicazione di un ordinamento didattico unico valido sia per i laureati in medicina che per gli altri laureati dell'area sanitaria;

per entrambe le categorie dei soggetti citati, inoltre, l'impegno richiesto per la formazione specialistica è a tempo pieno, pari quindi a quello previsto per il personale sanitario del Servizio sanitario nazionale;

Considerato inoltre, che:

emergono diverse disparità di trattamento contrattuale tra le due categorie di soggetti: i laureati in medicina vincitori di concorso sono assegnatari di un contratto di formazione specialistica per l'intera durata del corso e di un trattamento economico pari ad euro 25.000 per i primi due anni accademici e ad euro 26.000 per gli ultimi tre; gli stessi hanno diritto alla copertura previdenziale e alla maternità;

i laureati «non medici», al contrario, altrettanto vincitori di concorso, oltre a non essere titolari della medesima posizione contrattuale né dello stesso trattamento economico, sono altresì tenuti a pagare il premio per la copertura assicurativa dei rischi professionali e le tasse universitarie di iscrizione alla scuola di specializzazione

Preso atto che:

ad oggi l'equiparazione delle due categorie appare tutt'altro che realizzata nell'ordinamento italiano;

il Servizio sanitario nazionale richiede obbligatoriamente il titolo della scuola di specializzazione anche alle figure sanitarie non mediche che vogliano operare nella pubblica sanità.

Impegna il Governo:

a valutare la possibilità di promuovere, compatibilmente con i vincoli di bilancio e la normativa comunitaria, l'effettivo riconoscimento ai laureati appartenenti alle categorie dei veterinari, degli odontoiatri, dei farmacisti, dei biologi, dei chimici, dei fisici, degli psicologi e alle ulteriori categorie sanitarie non rientranti nell'area medica, ammessi e iscritti dal primo al quinto anno di corso delle scuole post-laurea di specializzazione dell'area sanitaria del diritto all'erogazione di una borsa di studio e all'applicazione del trattamento contrattuale di formazione specialistica di cui all'articolo 37 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e successive modificazioni.

G/1120/8/12 (testo 2)

D'AMBROSIO LETTIERI, BIANCONI, AIELLO, LANIECE, MATTESINI, MATURANI, FUCKSIA, RIZZOTTI, ZUFFADA

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premesso che:

la legge 29/1994 disciplina la professione di terapeuta della riabilitazione non vedente;

il disposto della predetta legge è stata resa di fatto inapplicabile, poiché la figura professionale di terapeuta della riabilitazione non vedente è stata eliminata dal novero delle professioni sanitarie e sostituita con quella di fisioterapista in possesso del relativo diploma universitario dalla Legge 26.2.1999, n. 42 e dalla Legge n. 251/2000;

inoltre l'art. 4-*quater* del decreto legge n. 250/2005 (convertito in Legge n. 27/2006), ha poi ribadito che «ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30.12.1992, n. 502, e successive modificazioni, la formazione per l'accesso alle professioni sanitarie infermieristiche e tecniche della riabilitazione e della prevenzione è esclusivamente di livello universitaria».

Il combinato disposto di queste norme ha, pertanto, lasciato priva della copertura del sistema di collocamento al lavoro una delle figure sto-

ricamente più rilevanti per l'inserimento socio-lavorativo dei ciechi e degli ipovedenti, quale quella del fisioterapista e delle altre figure ad essa equiparate dall'ordinamento.

Considerato che:

i fisioterapisti non vedenti sono professionisti sanitari in grado di praticare la fisioterapia e di elaborare e attuare direttamente interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione nelle aree della motricità, delle funzioni corticali superiori e di quelle viscerali.

Impegna il Governo:

a valutare la possibilità di promuovere ogni iniziativa atta a consentire ai fisioterapisti non vedenti l'esercizio della professione sanitaria di riabilitazione;

a valutare la possibilità di prevedere il collocamento obbligatorio dei fisioterapisti non vedenti come già previsto per i terapisti della riabilitazione dalla legge 29/1994.

G/1120/10/12 (testo 2)

D'AMBROSIO LETTIERI, DE BIASI, BIANCONI, AIELLO, LANIECE, ROMANO, RIZZOTTI, SIMEONI, Maurizio ROMANI, ANITORI, ZUFFADA, MATTESINI, MATURANI, FUCKSIA

La 12^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014),

premessso che:

i medici, specializzati in varie discipline mediche, iscritti ai corsi tra gli anni 1982 e 1991, durante l'espletamento di tali attività di formazione non hanno percepito alcuna remunerazione ed il titolo conseguito non viene riconosciuto in ambito comunitario;

invero, in base alle direttive 75/362/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975, 75/363/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975 e 82/76/CEE del Consiglio, del 26 gennaio 1982 (in seguito coordinate dalla direttiva 93/16/CEE del Consiglio, del 5 aprile 1993) in materia di formazione dei medici specialisti e dei corsi per il conseguimento dei relativi diplomi, le attività di formazione, sia a tempo pieno, sia a tempo ridotto, avrebbero dovuto essere oggetto di «adeguata remunerazione» e i relativi titoli avrebbero dovuto essere riconosciuti presso tutti gli Stati membri;

in particolare, l'articolo 16 della citata direttiva 82/76/CEE aveva indicato il 31 dicembre 1982 quale termine ultimo di attuazione delle di-

rettive, in osservanza degli articoli 5 e 189, terzo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea;

il legislatore italiano, invece, non si è adeguato a tale perentoria disposizione, tanto è vero che la Corte di giustizia delle Comunità europee, con sentenza del 7 luglio 1987 (causa C-49/86), ha dichiarato che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato CEE;

solo successivamente a tale pronuncia, con il decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, il legislatore nazionale ha stabilito in favore degli specializzandi una borsa di studio annuale di lire 21.500.000, applicando però (articolo 6, comma 1) tale disposizione solamente in favore dei medici ammessi alle scuole di specializzazione a decorrere dall'anno accademico 1991-1992;

per la ritardata e, comunque, parzialmente omessa attuazione delle direttive sopra richiamate, è stato avviato da numerosi medici un contenzioso conclusosi in larga parte con sentenze dei Tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato, che hanno evidenziato l'illegittimità dei provvedimenti tardivamente adottati dall'amministrazione, con conseguente annullamento, in quanto in contrasto con le direttive comunitarie;

successivamente e sempre con ritardo, la legge 19 ottobre 1999, n. 370, ha stabilito, all'articolo 11, l'attribuzione di una borsa di studio annua onnicomprensiva di 13 milioni di lire per ogni anno del corso in favore dei soli medici destinatari delle predette sentenze amministrative passate in giudicato;

la Corte di giustizia delle Comunità europee, con sentenze del 25 febbraio 1999 (causa C-131/97) e del 3 ottobre 2000 (causa C-371/97), ha individuato nell'applicazione retroattiva e completa delle misure di attuazione della direttiva, la possibilità di rimediare alle conseguenze pregiudizievoli della precedente tardiva attuazione della stessa, anche al fine di assicurare un adeguato risarcimento del danno subito dagli interessati;

in conseguenza di ciò, nel corso di questi anni, si è venuto a creare un imponente contenzioso nei confronti dello Stato italiano dinanzi ai giudici ordinari, promosso da decine di migliaia di medici, che avevano iniziato il rispettivo corso di specializzazione a decorrere dall'anno accademico 1982-1983, per ottenere il risarcimento dei danni subiti per effetto della mancata attuazione nei loro confronti delle richiamate direttive;

da tale contenzioso hanno iniziato a susseguirsi una serie di pronunce giudiziali favorevoli ai medici, sia da parte dei tribunali, che delle Corti di appello competenti, sia, in sede di legittimità, da parte della Suprema Corte di cassazione, che hanno condannato la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero dell'economia e delle finanze al pagamento degli indennizzi in favore dei predetti medici e che secondo alcune pronunce sono stati liquidati in oltre 100.000 euro per ciascuno di essi;

peraltro, secondo le più recenti decisioni della Suprema Corte di cassazione la prescrizione è decennale (Sezioni unite, n. 9147 del 17 aprile 2009) e non inizia a decorrere sino a quando il legislatore non adotta un provvedimento legislativo in favore dei predetti medici, esclusi dalle pre-

cedenti norme attuative (Terza sezione, nn. 10813, 10814, 10815 e 10816 del 2011);

in base a tale ultima evoluzione giurisprudenziale, alla quale le Corti di merito si stanno già adeguando, poiché è prevedibile il sorgere di un imponente carico finanziario per lo Stato, da un lato, appare opportuno riconoscere i diritti ai medici che si sono iscritti al corso di specializzazione dal 1983 al 1991 e, dall'altro lato, ridurre il più possibile l'aggravarsi dell'«emorragia» di denaro pubblico dovuta al susseguirsi delle sentenze che decideranno i giudizi pendenti;

Impegna il Governo:

a valutare, compatibilmente con i vincoli di bilancio, la possibilità di prevedere per i medici ammessi alle scuole di specializzazione universitarie in medicina dall'anno accademico 1982-1983 all'anno accademico 1990-1991 che abbiano presentato domanda giudiziale per il riconoscimento economico retroattivo del periodo di formazione o di risarcimento del danno per la mancata o ritardata attuazione della direttiva 75/362/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975, della direttiva 75/363/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975, e della direttiva 82/76/CEE del Consiglio del 26 gennaio 1982, la corresponsione, a titolo forfettario, di un importo non inferiore a 13.000 euro per ogni anno di corso, da riconoscere anche attraverso il credito d'imposta in un arco temporale non superiore a tre anni.

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 34

Presidenza della Presidente
DE BIASI

Orario: dalle ore 10,10 alle ore 10,30

PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

27^a Seduta

Presidenza del Presidente
CHITI

La seduta inizia alle ore 13,05.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Relazione annuale 2012 sui rapporti tra la Commissione europea e i parlamenti nazionali (COM (2013) 565 definitivo) (n. 4)

Relazione annuale 2012 in materia di sussidiarietà e proporzionalità (COM (2013) 566 definitivo) (n. 5)

(Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, degli atti comunitari, e rinvio)

Prende la parola la senatrice GINETTI (*PD*), relatrice, la quale rileva preliminarmente che le relazioni 2012 sui rapporti tra la Commissione europea e i parlamenti nazionali e sulla sussidiarietà e proporzionalità (rispettivamente ottava e ventesima relazione) offrono, nel loro carattere complementare, un quadro completo dei rapporti tra l'esecutivo di Bruxelles e i parlamenti dell'Unione.

Esse, pertanto, devono essere esaminate in parallelo, soffermandosi, nell'ordine: sui pareri scritti inviati dai parlamenti nazionali, nell'ambito della procedura di controllo sul rispetto del principio di sussidiarietà come all'interno del cosiddetto «dialogo politico» («procedura Barroso»); sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità da parte delle istituzioni dell'Unione; sulle modalità di coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel Semestre europeo e nelle altre procedure connesse alla *governance* economica; sulle prospettive della cooperazione interparlamentare; sui contatti e le visite tra la Commissione europea e i parlamenti nazionali.

La relatrice, quindi, mette in evidenza che, nel 2012, il numero complessivo di pareri formulati dai parlamenti nazionali è salito a 663, con un

incremento del 7 per cento rispetto al 2011; 70, in tutto, i pareri motivati, con un incremento del 9 per cento rispetto al 2011 e un'incidenza percentuale rispetto al computo totale dei pareri pari a poco più del 10 per cento, sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente.

Tra le Camere più attive, accanto alla *Assembleia da República* portoghese (che da sola ha fornito più del 30 per cento dei pareri indirizzati alla Commissione), si segnala il Senato italiano (al secondo posto assoluto, con un incremento da 76 a 96 pareri trasmessi), insieme al *Bundesrat* tedesco, il Senato francese e il *Bundesrat* austriaco. Più in generale, le dieci camere più attive nel dialogo politico hanno inviato in totale oltre l'80 per cento di tutti i pareri ricevuti. Sei camere non hanno inviato alcun parere alla Commissione europea e cinque ne hanno inviato soltanto uno.

Tra le proposte e le iniziative della Commissione europea che hanno suscitato un maggior numero di pareri da parte dei parlamenti nazionali vanno segnalate: la proposta di regolamento relativa al Fondo di aiuti europei agli indigenti (COM(2012)617, con 8 pareri); la proposta di regolamento sull'esercizio del diritto di promuovere azioni collettive nel quadro della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi (cd. regolamento «Monti II», COM (2012) 131), con 17 pareri; la proposta di direttiva sulla protezione dei dati (COM (2012) 10), con 13 pareri; la proposta di regolamento sulla protezione dei dati (COM (2012) 11), con 12 pareri; la proposta di direttiva sull'aggiudicazione dei contratti di concessione (COM (2011) 897), con 11 pareri; la proposta di direttiva sui diritti d'autore e la concessione di licenze (COM (2012) 372), con 10 pareri.

Come già nel 2011, le proposte che hanno suscitato il maggior numero di osservazioni da parte dei parlamenti nazionali sono le stesse sulle quali si è registrato il maggior numero di pareri motivati.

Più in generale, nel 2012, oltre la metà dei pareri trasmessi nell'ambito del dialogo politico (334) verteva su quattro aree fondamentali: mercato interno e servizi, giustizia e affari interni, mobilità e trasporti, occupazione e salute. Tenuto conto del numero dei pareri espressi anche negli anni precedenti, e del livello di dettaglio delle osservazioni in essi contenute, la Commissione europea è dell'avviso che i settori del mercato interno e dei servizi e della giustizia e affari interni presentino «aspetti essenziali e di costante interesse per i parlamenti nazionali».

Nel 2012 si è infine confermata la tendenza dei parlamenti nazionali (con la sola eccezione del *Riksdag* svedese) a concentrare sempre più il loro dialogo politico con la Commissione europea sui documenti legislativi, piuttosto che su quelli non legislativi. Infatti, tra le 23 proposte che hanno ricevuto il maggior numero di pareri (cioè, almeno cinque) soltanto una, la comunicazione della Commissione *Tabella di marcia per l'energia 2050*, era di tipo non legislativo.

Inoltre, continua la relatrice, per quanto concerne i pareri motivati, il 2012 è stato l'anno in cui i parlamenti nazionali hanno determinato per la prima volta l'avvio della procedura del «cartellino giallo» in relazione alla proposta di regolamento «Monti II».

In generale, i pareri motivati continuano a essere estremamente vari, sia per la forma che per il tipo di argomentazioni avanzate dai parlamenti nazionali per suffragare l'asserita violazione del principio di sussidiarietà. Nel caso del regolamento «Monti II», per esempio, sono stati messi in discussione tanto l'uso dell'articolo 352 del TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) come base giuridica, quanto il valore aggiunto della proposta, la necessità dell'azione prevista, la possibilità di includere il diritto di sciopero tra le competenze dell'Unione europea.

Elementi utili sulle procedure e le pratiche relative al controllo parlamentare sui principi di sussidiarietà e proporzionalità sono desumibili dalla diciottesima relazione semestrale della COSAC (Conferenza degli Organi specializzati in Affari Comunitari), che, a partire dalle risposte a un questionario rivolto ai parlamenti e alle camere nazionali, rileva, in particolare una differenza di procedure legata al modo in cui i parlamenti nazionali concepiscono il rapporto tra il principio di sussidiarietà e quello di proporzionalità, che per alcuni rivestono la medesima importanza, laddove altri considerano la proporzionalità una mera componente della sussidiarietà. La maggior parte dei parlamenti nazionali ritiene, comunque, che i controlli della sussidiarietà non siano efficaci se non includono anche una verifica della proporzionalità. Viene, evidenziata, inoltre, una tendenza a interpretare il principio di sussidiarietà in modo più estensivo rispetto alla formulazione di cui al protocollo n. 2 del Trattato di Lisbona, includendo al suo interno i principi di legalità e di proporzionalità.

Per quanto concerne infine le valutazioni espresse dalla Commissione europea sui pareri motivati a essa pervenuti, l'esecutivo di Bruxelles ha ribadito in ogni occasione la conformità delle proprie proposte al principio di sussidiarietà, ritenendo pertanto i rilievi sottoposti dai parlamenti nazionali sostanzialmente infondati. È questo anche il caso del regolamento «Monti II», a proposito del quale si legge, nella relazione sussidiarietà: «La Commissione è giunta alla conclusione che il principio di sussidiarietà non è stato violato. Ciononostante, ha preso atto delle opinioni dei parlamenti nazionali e dello stato di avanzamento delle discussioni tra le parti interessate sul progetto di regolamento. Ha inoltre ammesso che probabilmente la proposta non avrebbe ottenuto il sostegno politico del Parlamento europeo e del Consiglio necessario per l'adozione». Di qui la decisione, formalizzata il 26 settembre 2012, di ritirare la proposta.

Passando ad esaminare la relazione in materia di sussidiarietà e proporzionalità la relatrice osserva che essa dà conto diffusamente dei progressi realizzati dalle istituzioni dell'UE per rafforzare la corretta applicazione di detti principi.

Per quanto concerne la Commissione europea, è dato risalto soprattutto alla «tabella di marcia», accessibile al pubblico, che viene preparata in via preliminare per ogni iniziativa legislativa, e contiene sempre una prima giustificazione dell'azione dell'UE sotto il profilo della sussidiarietà e della proporzionalità, nonché alla valutazione d'impatto che accompagna la proposta e viene scrupolosamente esaminata dal comitato per la valutazione d'impatto, che nel 2012 ha esaminato 97 valutazioni e formulato

144 pareri, il 33 per cento dei quali conteneva osservazioni sulla sussidiarietà.

Nel 2012, il Parlamento europeo ha creato una nuova «direzione orizzontale», incaricata di fornire alle sue commissioni una gamma più vasta di servizi per valutare l'impatto e il valore aggiunto europeo delle proposte legislative: essa ha prodotto, sempre nel 2012, 10 prime analisi di valutazioni d'impatto della Commissione, un'analisi dettagliata di una valutazione d'impatto della Commissione e tre relazioni sul valore aggiunto europeo.

Il 13 settembre 2012, il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione «Legiferare meglio», nella quale suggerisce di valutare l'opportunità di definire a livello dell'UE criteri di valutazione della conformità ai principi di sussidiarietà e proporzionalità.

Quanto al Comitato delle regioni, nel 2012 è stato istituito un gruppo direttivo per la sussidiarietà allo scopo di garantire una migliore *governance* politica del controllo di sussidiarietà. Per il 2013, il gruppo ha adottato un programma di lavoro che si concentra su quattro iniziative previste dal programma della Commissione europea (fatturazione elettronica nel settore degli appalti pubblici, «cintura blu» nel mercato unico del trasporto marittimo, revisione della politica e della legislazione in materia di rifiuti, quadro di valutazione ambientale, climatica ed energetica ai fini dell'estrazione sicura di idrocarburi non convenzionali).

Nel febbraio 2012 è stata inaugurata, inoltre, dal Comitato delle regioni, REGPEX (*Regional Parliamentary Exchange*), una sottorete della Rete di monitoraggio della sussidiarietà (SMN, *Subsidiarity Monitoring Network*, attiva dal 2007) aperta a parlamenti e governi delle regioni dotate di poteri legislativi.

La relatrice, quindi, richiama l'attenzione sulla circostanza che la relazione sui rapporti con i parlamenti nazionali dà particolare risalto all'azione della Commissione europea tesa a un maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel semestre europeo. In risposta alla richiesta di rafforzare il dialogo politico nell'arco del semestre europeo avanzata dalla COSAC di Copenaghen dell'aprile 2012, la Commissione si è impegnata a intensificare il dialogo con i parlamenti nazionali in due momenti in particolare: in primo luogo, all'inizio dell'anno, dopo la pubblicazione dell'analisi annuale della crescita, e, in secondo luogo, una volta che il Consiglio europeo abbia approvato le raccomandazioni specifiche per paese. In proposito la Commissione europea afferma: «Ciò dovrebbe contribuire a sensibilizzare i parlamenti nazionali e a facilitare il loro coinvolgimento nelle prime fasi di preparazione dei bilanci nazionali (programmi di stabilità/convergenza) e dei programmi nazionali di riforma, nonché a migliorare la comprensione delle motivazioni alla base delle raccomandazioni specifiche per paese, la cui attuazione dipende in ultima istanza dal processo di elaborazione delle politiche a livello nazionale».

Nella sua comunicazione *Piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Avvio del dibattito europeo* (COM (2012) 777, meglio nota come *Blueprint*), la Commissione europea ha altresì sot-

tolineato come una maggiore integrazione dei processi decisionali e una più ampia condivisione delle competenze a livello europeo in tema di governo dell'economia dovranno andare di pari passo con un aumento del coinvolgimento del Parlamento europeo. Al riguardo la Commissione afferma: «Inoltre, si potranno altresì prendere in considerazione nuovi meccanismi volti ad ampliare la cooperazione tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo». A tale proposito, la relazione dà conto degli esiti della riunione dei Presidenti COSAC tenutasi a Dublino il 27 e 28 gennaio 2013, e della prima settimana parlamentare europea del Semestre europeo, che ha avuto luogo a Bruxelles dal 28 al 30 gennaio 2013, nonché delle riflessioni preliminari sulla natura e la struttura della conferenza prevista dall'articolo 13 del *Fiscal Compact*, poi ratificata dalla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti UE tenutasi a Nicosia il 22 e 23 aprile 2013.

Inoltre, la relazione sui rapporti con i parlamenti nazionali si sofferma in particolare, oltre che sui temi della *governance*, su due aspetti rilevanti in tema di cooperazione interparlamentare.

Da un lato, il ruolo sempre più centrale e significativo svolto dalla COSAC, che «si è confermata un'importante sede di discussione con i parlamenti nazionali». Viene dato particolare risalto al lavoro della presidenza danese della COSAC, che «ha incoraggiato l'attività parlamentare sulle 12 azioni chiave dell'Atto per il mercato unico e ha contribuito all'azione di sensibilizzazione sull'importanza dell'agenda digitale europea, dell'attuazione della direttiva sui servizi e della tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse; la crescente presenza della Commissione alle riunioni interparlamentari. Vi si legge, ancora, che: «In particolare, il Presidente Barroso ha partecipato, assieme alla vicepresidente Kroes e ai commissari Potoènik e Barnier, alla riunione plenaria della COSAC tenutasi a Copenaghen nell'aprile 2012, mentre il vicepresidente Sefèoviè, i commissari Hedegaard e Oettinger e il vicedirettore generale della DG MARKT hanno partecipato alle altre tre riunioni della COSAC». L'Alta rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza nonché vicepresidente della Commissione, baronessa Ashton, ha partecipato, a sua volta, alle riunioni della conferenza interparlamentare per la politica estera e di sicurezza comune, istituita in occasione della Conferenza dei Presidenti dei parlamenti UE tenutasi a Varsavia il 21 e 22 aprile 2012.

Inoltre, tale rafforzata presenza della Commissione europea si esplica anche al di fuori degli eventi connessi alla cooperazione interparlamentare. Nel corso del 2012, il vicepresidente Sefèoviè ha visitato sei parlamenti nazionali e ricevuto numerose delegazioni parlamentari presso la sede della Commissione a Bruxelles. Su richiesta, i funzionari della Commissione hanno partecipato a riunioni delle commissioni parlamentari nazionali e dieci diverse direzioni generali della Commissione (Mercato interno, Giustizia, Ricerca, Ecofin, Imprese, Affari interni tra le altre), hanno preso parte a 17 incontri con i rappresentanti permanenti dei parlamenti nazionali insediati a Bruxelles per discutere di varie iniziative future o progetti in corso. I rappresentanti permanenti dei parlamenti nazionali, inoltre, si

sono incontrati una volta con il vicepresidente Sefèoviè, e una volta con il commissario Geoghegan-Quinn, nonché con membri del gabinetto del Presidente Barroso.

Il PRESIDENTE, nel congratularsi con la relatrice per la precisa ed interessante relazione, richiama l'attenzione sull'opportunità di inoltrare, eventualmente, la risoluzione che la Commissione farà propria sui due documenti in titolo, all'attenzione della Presidenza del Senato affinché possa essere oggetto di esame anche da parte della stessa Assemblea.

Ricorda, infatti, che, anche nella scorsa legislatura, si è proceduto in tal senso, soprattutto allo scopo di portare a conoscenza dell'intera Assemblea le problematiche connesse ai rapporti tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo nell'elaborazione della cosiddetta «fase ascendente» del processo legislativo europeo, nonché le modalità attraverso le quali questo ramo del Parlamento procede alla disamina dei progetti comunitari.

La senatrice FEDELI (*PD*) condivide la proposta del Presidente, ritenendo, in particolare, che la presa di posizione del Senato sui temi sollevati dalla relazione della senatrice Ginetti possa rappresentare un utile contributo anche alla definizione degli obiettivi del prossimo Semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Segue un intervento di condivisione del senatore COCIANCICH (*PD*), il quale chiede di conoscere i parametri impiegati dalla Commissione europea per delineare il perimetro della nozione di sussidiarietà, nonché, se possibile, le valutazioni espresse, sempre in tema di sindacato della sussidiarietà, dai diversi Parlamenti nazionali in merito alle differenti proposte europee.

Tale richiesta del senatore Cociancich è fatta propria dal senatore MOLINARI (*M5S*) e dalla relatrice, senatrice GINETTI (*PD*).

Il PRESIDENTE, al riguardo, fa notare che gran parte delle informazioni testé evocate sono contenute nell'apposito sito IPEX (InterParliamentary EU information eXchange), implementato dalle singole Camere dei 28 Paesi membri dell'Unione.

Successivamente, dà atto di una condivisione unanime della relazione presentata dalla relatrice, cui viene conferito l'incarico di elaborare una conferente bozza di risoluzione che recepisca i contenuti ed i temi in essa esposti.

Il seguito dell'esame congiunto viene, quindi, rinviato.

SULLA RIUNIONE PLENARIA DELLA COSAC DI VILNIUS (27-29 OTTOBRE 2013)

Il senatore D'ANNA (*PdL*) dà conto brevemente della sua partecipazione, in qualità di Vice Presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea, alla riunione plenaria della COSAC (Conferenza degli Organi specializzati in Affari Comunitari), tenutasi a Vilnius, dal 27 al 29 ottobre 2013, in cui, tra l'altro, in sede di approvazione dei documenti conclusivi, è stato adottato un emendamento, presentato dalla delegazione italiana, che auspica l'attivazione, ai sensi dell'articolo 80 del Trattato di Lisbona, del principio di solidarietà per quanto concerne l'accoglimento dei profughi e dei rifugiati provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo.

Egli, inoltre, ha ritenuto di accordare l'assenso di massima della 14^a Commissione del Senato alla proposta, formulatagli dal Presidente della delegazione di Cipro, di organizzare, in occasione di ciascuna riunione della COSAC, un incontro preliminare dei rappresentanti parlamentari dei Paesi mediterranei, al fine di concordare una linea comune relativamente ai diversi punti posti all'ordine del giorno.

Al riguardo, il PRESIDENTE, ringraziando il senatore D'Anna, ritiene assolutamente accoglibile la suddetta richiesta proveniente dal Presidente della delegazione cipriota.

Informa altresì che, prossimamente, sottoporrà all'attenzione della Commissione un resoconto completo della riunione di Vilnius.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 13,55.

COMMISSIONE STRAORDINARIA
per la tutela e la promozione
dei diritti umani

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria
22^a Seduta

Presidenza del Presidente
MANCONI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Luigi Pagano, vice capo vicario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

La seduta inizia alle ore 13,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente MANCONI comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale: audizione di Luigi Pagano, vice capo vicario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Prosegue l'indagine conoscitiva in titolo, sospesa nella seduta del 29 ottobre scorso.

In apertura di seduta il presidente MANCONI illustra brevemente il senso della seduta odierna inserendola nel quadro dell'impegno della

Commissione sul tema del rispetto dei diritti dei minori che si trovano presso le madri detenute, tema affrontato nell'audizione del 24 ottobre scorso con il ministro della giustizia, Anna Maria Cancellieri. Ricorda inoltre che Luigi Pagano, attualmente vice capo vicario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, da direttore del carcere di San Vittore fu il primo a istituire una struttura esterna al carcere dedicata ai bambini che sostituisse l'asilo nido interno all'istituto penitenziario.

Luigi PAGANO, vice capo vicario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ricorda che l'introduzione di misure alternative al carcere per madri detenute con bambini risale alla «legge Finocchiaro» del 2001. Il primo esempio di attuazione è stato l'asilo nido esterno al carcere di San Vittore, realizzato nel 2007, con grande impegno da parte dell'amministrazione penitenziaria e degli enti locali e con il contributo di soggetti privati. La provincia di Milano mise a disposizione un immobile e il progetto vide il coinvolgimento diretto dei servizi sociali del comune di Milano. Gli Istituti di custodia attenuata per detenute madri (ICAM) nascono da quell'esperienza ma furono istituiti con la legge n. 62 del 2011, che ha previsto tali strutture non su tutto il territorio nazionale ma solo laddove è necessaria la loro presenza. Attualmente oltre alla struttura di Milano, ne esiste una a Venezia Giudecca ed è in fase di realizzazione l'ICAM di Roma, a Casal del Marmo. Per quanto riguarda le case famiglia protette, previste anch'esse dalla legge n. 62 del 2011, la difficoltà della loro realizzazione è legata alla mancanza di risorse a livello locale poiché per la loro istituzione è necessario anzitutto l'intervento degli enti locali, di concerto con il Ministero della giustizia. Ricorda che oltre a tali strutture alternative al carcere, la legge n. 62 non ha tuttavia previsto l'eliminazione dei nidi all'interno delle carceri per le detenute che non usufruiscono delle misure alternative. L'assegnazione all'ICAM, infatti, non è automatica per le detenute madri ma dipende dalla decisione del giudice competente, soprattutto nei casi di custodia cautelare. Più in generale, per quanto riguarda i minori con genitori in carcere, l'amministrazione penitenziaria rivolge una particolare attenzione all'insieme delle condizioni in cui i bambini sono accolti nelle occasioni di visita al genitore detenuto, in modo che la visita non sia eccessivamente traumatica: ciò da un lato organizzando gli orari delle visite di pomeriggio e la domenica, anche in funzione degli orari scolastici, dall'altro creando spazi in cui il tempo della visita possa essere impiegato in attività di gioco, ad esempio attrezzando delle aree esterne. Il Dipartimento sta attuando una nuova architettura penitenziaria fondata su circuiti regionali, nel rispetto del principio di «territorializzazione» della pena, per non spezzare il legame tra detenuti e figli. Negli ultimi due anni si sono riscontrati risultati positivi in questo senso.

La senatrice SIMEONI (M5S) chiede chiarimenti circa le procedure, considerate pericolose, nei confronti di donne incinte o con bambini piccoli.

Il senatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) formula un quesito relativo alla possibilità di consentire a un numero più ampio di detenuti di usufruire della possibilità di lavorare, anche all'interno degli istituti, eventualmente senza un compenso economico.

Il senatore MAZZONI (*PdL*) chiede ulteriori chiarimenti sul rapporto esistente tra gli istituti a custodia attenuata per detenute madri e le case famiglia protette. Chiede inoltre delucidazioni in ordine alle misure per contrastare il sovraffollamento delle carceri nonché notizie circa la struttura di Pianosa.

La senatrice FATTORINI (*PD*) chiede un'opinione in merito alla possibilità di realizzare quanto previsto da un disegno di legge da poco presentato a sua firma, n.1136, che prevede l'istituzione di case famiglia protette a Roma e Napoli.

La senatrice DE PIN (*Misto-GAP*) domanda chiarimenti in merito alle cause del sovraffollamento carcerario.

Il presidente MANCONI (*PD*) chiede come mai, più in generale, si stenti a trovare in tempi ragionevoli una soluzione per i 43 bambini, un numero estremamente esiguo, che attualmente sono presenti nel sistema carcerario italiano, ricorrendo alle due soluzioni, ICAM e casa famiglia.

Il vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Luigi PAGANO risponde specificando che a Pianosa non ci sono detenuti reclusi ma solo detenuti che svolgono attività lavorative sull'isola, attraverso una cooperativa che gestisce il parco. Riguardo al sovraffollamento, specifica che sono circa 12.000-13.000 i detenuti che devono scontare un residuo di pena di 18 mesi e potrebbero uscire dal carcere, secondo quanto previsto dai decreti dei ministri Alfano, Severino e, in ultimo, Cancellieri nell'agosto 2013, ma in realtà ne escono in media solo 2.500 ogni anno. Riguardo ai detenuti tossicodipendenti, secondo quanto previsto dall'articolo 94 del Testo Unico in materia di stupefacenti, su 9.000 detenuti circa, 2.400 usufruiscono delle misure alternative e 1.000 non entrano in carcere. Quanto alle case famiglia ribadisce che la legge le considera come una soluzione residuale ma, attraverso il coinvolgimento degli enti locali, il Ministero della giustizia potrebbe procedere ad un utilizzo più diffuso, come avvenuto recentemente in Liguria.

Il presidente MANCONI, nel ringraziare Luigi Pagano e i senatori presenti, dichiara conclusa la procedura informativa.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,20.

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 10

Presidenza del Presidente
MANCONI

Orario: dalle ore 14,25 alle ore 14,40

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

Presidenza del presidente
Renato BALDUZZI

La seduta inizia alle ore 14,15.

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Renato BALDUZZI, *presidente*, avverte che la Commissione è oggi convocata per l'elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

Avverte altresì che si procederà contestualmente alla votazione per l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari.

Elezione dei vicepresidenti e dei segretari

Renato BALDUZZI, *presidente*, indice la votazione per l'elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

Conclusa la votazione, comunica il risultato della votazione per l'elezione dei vicepresidenti:

Presenti e votanti	33
--------------------------	----

Hanno riportato voti:

Raffaele Ranucci	12
Lionello Marco Pagnoncelli	10
Daniele Del Grosso	8
Albrecht Plangger	1
Schede nulle	1
Schede bianche	1

Proclama eletti vicepresidenti i senatori Raffele Ranucci e Lionello Marco Pagnoncelli.

Comunica il risultato della votazione per l'elezione dei segretari:

Presenti e votanti 33

Hanno riportato voti:

Michele Mognato 14

Manuela Serra 7

Schede nulle 1

Schede bianche 11

Proclama eletti segretari il deputato Michele Mognato e la senatrice Manuela Serra.

Hanno preso parte alla votazione i deputati: Balduzzi, Cancelleri, Del Basso De Caro, Del Grosso, Dell'Orco, Fabrizio Di Stefano, Riccardo Gallo, Kronbichler, Lodolini, Martelli, Mognato, Parisi, Parrini, Plangger, Rabino, Ribaudò, Simoni e Valiante.

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Borioli, Ceroni, Cotti, Dalla Zuanna, Del Barba, Iurlaro, Laniece, Orrù, Pagnoncelli, Pelino, Pepe, Pezzopane, Ranucci, Ruta, Serra.

Renato BALDUZZI, *presidente*, avverte che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è convocato alle ore 15,15.

La seduta termina alle ore 14,55.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 15,15 alle ore 15,55.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

Presidenza del Presidente
Roberto FICO

Intervengono la presidente e il direttore generale della RAI.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Roberto FICO, *presidente*, comunica che ai sensi dell'art. 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla web-tv.

Comunica altresì che dell'audizione odierna sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Presidente del consiglio di amministrazione e del Direttore generale della RAI sul Contratto di servizio 2013-2015

(Svolgimento e conclusione)

Roberto FICO, *presidente*, dichiara aperto il seguito dell'audizione in titolo, iniziata lo scorso 23 ottobre.

Intervengono, ponendo quesiti e svolgendo considerazioni, il senatore Gian Marco CENTINAIO (*LN-Aut*), i deputati Vinicio Giuseppe Guido PELUFFO (*PD*), Francesco Saverio GAROFANI (*PD*) e Gero GRASSI (*PD*), i senatori Maurizio ROSSI (*SCpI*) e Lello CIAMPOLILLO (*M5S*), i deputati Giorgio LAINATI (*PdL*) e Renato BRUNETTA (*PdL*).

Anna Maria TARANTOLA, *presidente della RAI*, e Luigi GUBITOSI, *direttore generale della RAI*, rispondono ai quesiti formulati.

Prendono quindi la parola, per precisazioni e richieste di chiarimenti, i senatori Alberto AIROLA (*M5S*), Maurizio ROSSI (*SCpI*), Gian Marco CENTINAIO (*LN-Aut*) e Lello CIAMPOLILLO (*M5S*), il deputato Renato BRUNETTA (*PdL*) e Roberto FICO, *presidente*, ai quali rispondono Anna Maria TARANTOLA, *presidente della RAI*, e Luigi GUBITOSI, *direttore generale della RAI*.

Roberto FICO, *presidente*, nel ringraziare la presidente e il direttore generale della RAI, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA
sull'anagrafe tributaria

Mercoledì 30 ottobre 2013

Plenaria

Presidenza del Presidente
Giacomo Antonio PORTAS

La seduta inizia alle ore 9.

Elezione del Vicepresidente e del Segretario

Giacomo Antonio PORTAS, *presidente*, avverte che la Commissione è convocata per completare la costituzione dell'ufficio di presidenza, con l'elezione del vicepresidente e del segretario. Invita il deputato Enrico Zannetti a svolgere le funzioni di segretario. Indice quindi la votazione per l'elezione del vicepresidente e del segretario.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione per l'elezione del vicepresidente:

Presenti e votanti: 10

Hanno ottenuto voti:

Pagano	8
Bignami	1
Schede bianche	1

Risulta eletto vicepresidente della Commissione il deputato Alessandro Pagano.

Comunica quindi il risultato della votazione per l'elezione del segretario:

Presenti e votanti: 10

Hanno ottenuto voti:

Bellot	8
Bignami	1
Schede bianche	1

Risulta eletto segretario della Commissione la senatrice Raffaella Bellot.

Dopo gli interventi del deputato Alessandro PAGANO (*PdL*) e della senatrice Laura BELLOT (*LN-Aut*), Giacomo Antonio PORTAS, *presidente*, al fine di dare immediato impulso ai lavori della Commissione, invita ciascun gruppo a designare il proprio rappresentante, al fine di riunire quanto prima l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La seduta termina alle ore 9,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
di controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Mercoledì 30 ottobre 2013

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Presidenza del Presidente
Lello DI GIOIA

L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle ore 8,45 alle ore 9,35.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia e l'adolescenza**

Mercoledì 30 ottobre 2013

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 15,30 alle ore 16,15.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario delle Giunte e Commissioni n. 104 di martedì 29 ottobre 2013, seduta n. 59 della Commissione giustizia (2^a), a pagina 32, alla fine del secondo capoverso, **aggiungere**, di seguito, il seguente periodo:

«Quindi, comunica che è pervenuta la richiesta affinché i disegni di legge nn. 948, 200, 688, 887 e 957 – recanti modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale, in materia di scambio elettorale politico mafioso – siano discussi ed approvati in Assemblea. Tale richiesta risulta appoggiata, a norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, da un quinto dei componenti della Commissione e quindi al momento della ripresa l'esame proseguirà in sede referente.

La Commissione prende atto.».

